Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

(1

L'EROFILOMACHIA,

Ouero

IL DVELLO D'AMORE, ET D'AMICITIA,

COMEDIA NVOVA,

De l'Eccellentiſs. dottor di leggi M. Sforza d'Oddo gentil'huomo Perugino.

Ad inſtantia de Luciano Paſſuti.

IN PERVGIA.
Per Valente Panizza Stampator publ.
M. D. LXXII.

R
178

T

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
T
30
BRAIDENSE
MILANO

ALL'ILLVSTRISSIMO ET GENEROSISSIMO SIGNORE,

Il Sig. Don PIETRO *Orsino, mio S.re & padrone osseruandiss.*

IO *Sono stato sempre d'openione (Illustriss. Signor mio) che fosse uno de' principali obblighi, à qua li n'astringono le leggi dell'amicitia, il prender cura de la reputatione, & honor de gli amici, conciosia cosa che, si come fra quelli non le volonta, non i pensieri istessi deono essere in parte alcuna diuisi, nè disgiunti, così del biasmo, e della gloria, che dall'uno procede, all'altro dee gran parte per veris-*

simo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far lasciare alcuno di quegli officij, ch'all'vtile, & honor dell'amico conosciamo necessarij: anzi molte cose in seruigio di quel lo far debbiamo, lequali à beneficio nostro non faremmo giamai. Hauendo io dunque fra me stesso cõsiderato, che la presente Comedia da l'Eccellente M. Sforza d'Oddo ne gli anni de la sua prima giouanezza à prieghi d'alcuni nobilissimi gentil'huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la vide fu recitata: sendosi già acquistato quel nome, e quella fama, che veramente se le dee; e per ciò ritrouandosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte persone, doue hauea

uea perso il suo vero, e natio colore: per il costume de gli huomini sempre cupidi di nouità, andaua à gran pericolo d'esser senz'altra lima di buon'arte fice mandata in luce, & esposta à le molte riprensioni de gli huomini, i quali di lor natura sono più inclinati al biasimare, ch'allo scusare l'attioni de le persone, e giudicãdo, che l'Autore per le continue occupationi, che gli studij de le leggi seco portano, non potesse, e gli fosse anco in vn certo modo disdicevole, pigliar tempo di purgarla da que gli errori, che da gl'altrui, più tosto, che suoi difetti, erano nati: e ridurla à termine, che degna della perfettion del giuditio suo si mostrasse a' lettori colta e ricca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono concedere: tirato dal

desio dell'honor suo, parendomi, che la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora ad vn certo modo sopra di me: & per sodisfare al debito dell'amicitia, che ho seco, fondata sopra la dura pietra delle sue virtù; determinai d'oprar sì, che leuato via di questa compositione tutto ciò, che le potesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e con l'aiuto d'vn'intrinseco amico de l'vno, e l'altro di noi, giouane di purgatiss. giuditio, rinouellata in lei la primiera sua forma, si rendesse tale, che più ageuolmente se ne venisse à lasciarsi vedere. Compiaciuto di questo mio pensiero quanto per la breuità del tempo mi fu concesso, presi consiglio di dar la incontanente alla stampa, & appoggiarla al fauore, & autorità di V. S. Illustriss.

Illustriss. acciochè cogli ornamenti del nome suo si acquistasse più lunga vita, e venisse in assai maggior considerazione appò gl'huomini: e ciò non tanto, perche sapeua quasi di compiacere interamente alla volontà dell'Autore, ilquale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei, l'è obligatissimo seruitore, quanto per sodisfare a me stesso, che lungamẽte ho desiderato di poterle mostrare cogli effetti, quant'io conosca le virtù sue, & in che grado d'estimatione le tenga: la forza delle quali mi tira con occulta, e nuoua maniera ad amarla, & osseruarla più dell'vsato, & asperar di lei que' frutti marauigliosi, che i bellissimi, e rarissimi fiori del virtuoso animo suo ne promettono, ilquale le conosco tant'alto, e tanto lõtano dal

volgo, ch'io non dubito punto, ch'egli più tosto seguirà di procurare, non defuiata dalle lusinghe del mondo con l'armi della virtù, che co' beni, de quali la Fortuna l'è stata liberalissima, e con la nobiltà, che gli Illustriss. suoi predecessori le hanno acquistata, di difendersi dalle forze del tẽpo, & ascẽdere alla gloriosa cima dell'immortalità. M'auuedo che in troppo spatioso campo mi conduce il lume delle sue chiare, e diuine parti, dal quale mi richiama la bassezza dell'intelletto mio: nè parmi che ad vna lettera si conuenga tessere historia delle particolari lodi di V. S. Illustriss. e di tutta la nobiliss. casa sua, laquale ha già tanti secoli di cõtinuo, quasi per singolar dono del Cielo in tutti gl'esercitij che l'huomo rẽder possono glorioso

&

& immortale, huomini di sommo ualore, e degni d'eterna memoria prodotti, liquali nõ solo Roma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi, e saldissimi appoggi: oltre che ella è tale, che co' raggi della sua propria gloria chiara, del picciol lume della mia penna non ha di mestieri: non altrimente che le facelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttauia potrò più tosto mãcar di viuere, e scordarmi di me medesimo, che di lodar' ogn'hora la bellezza dell'ingegno, la grãdezza dell'animo, e la dolcezza de' gratiosi costumi di V. S. Illustriss. liquali tanto di felicità portã seco, che la fanno al primo aspetto a chiunque la vede grata; & amabile. Con la sicurezza dunque, che mi porgono le sue virtù, vengo a presen-

tarle

tarle questo frutto del bellis. ingegno del gentiliss. nostro Oddo, debito per molte cagioni a V. S. Illustriss. del qua le, quantunque egli sia molto disuguale alla grandezza de meriti suoi, son certissimo nondimeno, ch'ella si degnarà prendere quella protettione, che richiede la caldissima affettione, e l'amoreuole seruitù, che tien seco l'Autore, è l costume della gentile, e nobile natura sua, laquale sparge i raggi del suo fauore, e delle sue gratie così verso le cose basse, & humili, come verso l'alte, e grandi; di cui si come tengo ferma credenza, che'l singolare, e pellegrino intelletto del nostro piaceuolissimo Comico (se Dio più per vniuersale, che per particolare benefitio gli ha lūgbi i giorni della sua vita promesso, e la fortunà

come

come spessissimo suole, non rōpe a mezzo'l corso gli honorati suoi disegni) sia per produrne abondantissimamente; così giusto, e conueneuol parmi, che gli sia lecito hauere vn largo campo, e quasi un delitioso giardino, per lo quale possa tal'hor correndo trapassar le noie, delle quali la nostra vita è piena: e raccogliendo il sugo de uaghi fioretti amени ne faccia poi il mele di qualche dolce, e dilettenole cōpositione, come questa è: oue si scorge l'inuentione ingegnosissima, e leggiadrissima; perfetto l'artificio della dispositione; i concetti altissimi, & i sentimenti totalmente diuisi dal uolgo; le parole proprie, elette, splendide, e ben composte, le quali molte sentenze belle, ingegnose, acute, eleganti, e graui secondo il bisogno esprimono

mono, e fanno finalmente uno stile, ch
ha in se maestà, piaceuolezza, & argu
tia: dal quale felicemẽte, leggendolo,
si sentono subito concitar quegli affetti
ch'hanno in se gli animi nostri, accen-
dere, intenerire, e quasi inebriar di dol
cezza; Veramente non potrà alcuno,
se non d'animo molto ingrato, biasima
re in lui queste simili fatiche: potendo
massimamẽte ciascuno veramẽte co-
noscere da gli vtilis. e dottis. scritti
suoi, qual'egli di già sia nella sua princi
pal professione: e quantò giouamento
quest'oscura, e confusa scientia delle
leggi, possa dal ualor della sua dottrina
aspettare. V.S. Illustris. dunque, che
per giuditio vniuersale in ogni cosa è
giuditiosissima, riceua benignamen-
te questa piaceuole, e bella compositio-
ne

ne, laquale a guisa di lucidissimo spec-
chio rappresenta a noi i uarij, e diuersi
capricci de gli huomini, e cõ artificiose
figure n'insegna il prudente, e uero mo
do del uiuere, e si contenti, ch'altri la
riceua da lei, affine, ch'ancor io cõ uno
vfficio solo possa, & all'affetto della
mia seruitù uerso lei & all'affettione
ch'al dottissimo M. Sforza porto infi-
nita, sodisfare. Di Perugia il dì xij.
di Febraio. M. D. LXXII.

D. V. S. Illustriss.

Affettionatiss. seruitore.

Giulio Baldeschi

AL MOLTO MAGNIFICO

SIGNORE COME FRATELLO, M. GIVLIO Baldeschi.

NON già per renderui guidardone dell'amoreuolezza voſtra, io vi ſcriuo poche righe, ma per moſtrarui vn ſegno dell'eſſermi caro il dono; quale ragioneuolmente ſi fa chiaro tanto dalla virtù voſtra, quanto che egli ha ſaputo da ſe ſteſſo paleſarſi. Di Perugia, à 25. di Febraio. 1572.

Per ſeruirui

Pietro Orſino.

DICITORI.

Prologo.	
Leandro.	*Sotto nome di Fabio, inamorato di Flamminia.*
Alfonso.	
Stempera.	*Seruo sciocco d'Hippocrasso.*
Sandrino.	*Seruo d'Amico.*
Amico.	*Cortigiano del Principe, inamorato di Flamminia.*
Oberto.	*Vecchio padre di Flamminia.*
Ardelia.	*Cortigiana, inamor. d'Amico.*
Giubilea.	*Ruffiana.*
Hippocrasso.	*Medico, e vecchio sciocco.*
Flamminia.	*Giouanetta figlia d'Oberto.*
Cap. Rinocerõte	*Inamorato d'Ardelia.*
Diluuio.	*Suo seruo.*
Nicolino.	

PROLOGO.

Tra tutte le più belle, e sante leggi, che per conseruatione del commertio humano, habbiamo con noi stessi da Natura portate (Nobilissimi & gentilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la più nobile, la più diuina, e la più degna d'essere osseruata continuamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettare altrui. Onde ueggiamo, che per mantenimento di questa legge di tãt'importanza, tutto dì s'affaticano gl'huomini di eseguirla non pur con gli amici priuatamẽte, ma spesse fiate per giouamento e diletto publico s'ingegnano di cõmunicare al mondo qualche bell'opera. Di qui nasce, che gli eccellenti e gentili spiriti spendono il tempo e le forze dell'ingegno nelle poesie; attendono con diligentia nel raccoglier le historie; cercano d'empire gli animi di dolcezza con soauissime musiche; si sforzano di ricrear tal'hora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni studio nel piacere altrui co' torniamenti, cõ le giostre, con le caccie amorose, e con le varie prospettiue, e ricchi apparati de' superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e'l pensiero intento questi honorati giouani, si risoluerono alquanti giorni sono, di voler darui qualche poco di non dannoso piacere; E conoscendo che di tutti gli spettacoli, che possono insieme, & vtile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in essa, come in vno specchio di lucidissimo christallo, l'immagine della vita nostra, e della verità, si hanno eletto di rapresentarui

una Comedia; e ben che sentano, che par forse strano ad alcuni, che in questi tempi fuor di stagione si siano messi à questa impresa, non han voluto per ciò restare di trarla à fine; parendo loro, che questo bel mese di Maggio sia degno di esser passato con feste, & allegrezze più d'ogn'altro tempo; e che sia hora per esserui più caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che sogliono essere i frutti ne' tempi straordinari: E quel ch'importa più, perche essi s'accorgono, che queste bellissime, ma ben crudelissime donne, usano ogni hora qualche nuoua crudeltà à chi le adora; & in ogni tempo con qualche nuouo inganno e senza alcuna pietà rompono le inuiolabili e sante leggi d'amore; E però han giudicato, che in ogni tempo ancora sia bene di por loro auāti gl'occhi qualche nuouo e leggiadro auertimento, che le ritire da un costume si brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui una Comedia; e più tosto in questa, che in altra stagione; ne hāno uoluto eleggere una nuoua, e non solamente non mai più recitata, ma ne anco più ueduta; anzi di fresco da un di loro parturita: & han fatto questo, perche le Comedie più famose, e da più ualenti huomini composte, sono state qui in Perugia, & altroue rappresentate da ingegni più esperti, e più maturi; al ualor de' quali, conoscendo egli no di non potere arriuare, han pigliata questa, uscita poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta. Signori il nome della Comedia è alqnanto fantastico: ma per ciò non ni sgomenti, perche uolendo l'autore con

tore con vna sola parola esprimere i varij effetti, & contrarij accidenti che nascono tra due amici amanti amendue d'vna medesima giouanetta, che fanno la fauola, vn vero duello d'Amore, e d'Amicitia, quello, ch'altri forse più dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, e d'Amicitia: egli più breuemente ha detto EROFILOMACHIA. Questa Città, dou'egli finge essere auuenuto il caso, è Firenze; ma non vi marauigliate, se per auentura totalmente non la riconoscete; e se qui non potete vedere tutti que' be' palazzi tutti que' tempij, e tutte quelle strade magnifiche, che vi sono, percioche basta loro, che per oggi simiglierà Firenze nella più diuina, e più bella parte di quella Città; perche, essendo quella vn'albergo, e nido di bellissime, e nobilissime donne, & auanzando in quella parte tutto'l resto di se stessa, chi volgerà gl'occhi in questo Theatro, dirà senz'altra pittura, che non solamente assimiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il più bello di quella bellissima patria. E se qualche curioso volesse sapere (per sentir forse troppo caldo) doue è Arno, per attuffarui si dentro; sappia, che per tutt'hoggi sarà qua dietro; e se vorrà venir meco, gli lo mostrerò: ma che? se starà qui con attentione, lo vedrà hoggi più volte apparire, crescere, & inondare ne gl'occhi di questi giouani; i quali, ò per bene imitare la fauola, ò per esser più tosto veramente afflitti, e tormentati da queste gratiosissime donne, spargeranno vn larghissimo fiume di correnti lagrime da gl'ochi loro, in maniera, che se i be' campi, e' vaghi giardini, che so-

no riposti nel vostro viso, e nel vostro seno (honoratissime gentildonne) non saranno viua pietra, ne sorgerà forse anco per quello qualche picciolo, e limpido ruscello. E se qualch'vn'altro non riconosceſſe in costoro la vera fauella Fiorentina, non voglia per ciò incolpargli, perche di quelli, tra' quali nasce il caso della fauola, parte sono Genouesi, che hanno imbastardita la lingua; parte Perugini, ch'ancor s'hanno ritenuta la loro natiua. Quando poi fossero alcuni, che per esser nati Fiorentini, loro dispiacesse affatto la nostra Perugina, non sia loro graue d'accomodarne alquanto della loro; che impromетto loro, che gustata, & appresala dolcissima lor lingua, parremo nati, & alleuati in Firenze. Hora resterebbe, che vi raccontassi breuemente l'Argomento di questa Fauola, ma per essere egli non molto intricato, e voi attissimi à riceuere ogn'alta, e gran materia poetica, lascierò che da' primi, che verranno fuori, l'habbiate à comprendere. Io non mi ricordo d'essermi proposto di dir ui altro; questo solo dirò, che hora mi souiene; che ne facciate gratia d'attẽdere diligentissimamente alle persone, che fanno la fauola; e sopra tutte l'altre, à due giouani l'vn chiamato Amico, e l'altro Leandro, e ne cauiate questo frutto; da Amico, voi giouani nobili, e magnanimi, intenderete quanto sia bella cosa d'essere d'animo generoso, & hauer più tosto l'occhio al debito dell'amicitia, che alle proprie voglie, e passioni. E voi gentilissime Donne conoscerete, che vn'huomo generoso, quando l'honore, e l'amicitia l'inuitano à lasciarui, dee farlo, benche

che si ritroui in stato di poter venire à fine delle sue lunghe speranze, e che voi in questo caso hauete non solamente da non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e stimarlo molto più che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete più tosto condurui à qual si voglia sorte di miseria, e mantenere la fede, e fare il debito vostro, che mancando di quello pigliare il vostro maggior diletto: e che questi tali Amore non abãdona giamai; e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranze: Voi vltimamente valorose, & honorate gentildonne, operate sì, che non siate qui hoggi venute in darno: e mostrate che le nostre fatighe vi habbiano recato quel frutto che noi desideriamo; Specchiandoui in questo Leandro, come in vn chiarissimo, e rarissimo esempio di continentia, di honestà, e di fede, cessando hormai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti vostri, e d'incolpargli ogn'hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor d'vn giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe nõ ponno albergare sì brutti difetti. Ma perche sono stato à bastanza à ragionare in questo luogo, mi partirò, e con vostra buona gratia (valorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare con silentio, se volete gustar bene, come vn pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere vn sì piaceuole, e sì gratioso successo.

A Dio.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso.

O DVBITAVA, *che non fusse grand'hora di giorno, e non è pur l'alba: e forse ch'io non mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì non mi cogliesse in letto. Ma poi ch'Alfonso hiersera, per mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran risbuffo, e non hebbi nè luogo, nè tempo da giustificarmi, ho tanto gran vog'ia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni à Genoua, e dirgli la caggione del mio seruire quì in casa d'Oberto cõ sì gran pericolo della vita, che non mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che non sia per farsi giorno ancora per vn pezzo, pure sia quel che si vuole, io non uuò più ritornare in letto: egli mi promise d'esser quì inanzi dì, e farmi motto, fin che comparirà io mi verrò allacciando, acciò che quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa per chi va la notte slacciato.*

Alf. *Bisogna, ch'inanzi ch'io caualchi, e torni à Genoua, appia vn tratto che pazzia è questa del mio*

Leandro, che essendo Gentil'huomo de' primi di Genoua si sia messo à star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de' Portici, capital nemico di tutta la sua famiglia, & in particolare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconosce, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma nō sò se sarà leuato ancora: pur hier sera rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi dì.

Fab. *Che ti diss'io?*

Alf. *Affè, che mi stà aspettando sù la porta, se pur egli è quello che si vien'allacciando.*

Fab. *Io son Leandro (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'vltima, che à quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello che son hora per dirti.*

Alf. *Dunque lo metti per escluso il ritornare à casa meco?*

Fab. *Quando tu saprai quello che mi muoue à non tornarni, non te ne farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu voglia hauere vn poco di patienza in ascoltarmi; e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi, con dir che le mie ragioni le voleui vdire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò che tu non m'ami cosi di cuore, come in Genoua mi dimostraui, ma che cerchi d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.*

Eh Lean-

Alf. *Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti sian tali, che mi t'habbiano à discoprire piú tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti vedere ch'io da fratello t'amai, mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze, e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore; dì pur via, che t'ascolterò quanto tu vuoi; Però tu solecita, che il giorno non ci sopragiunga in questo luogo, e scostiamoci dalla tua porta, acciò ch'Oberto non mi vedesse, ò sentisse, e riconoscendomi, sospettasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua, mi soleua già trattar da nemico, inanzi ch'e' partisse da Genoua.*

Fab. *Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua doueu'hauere da dodeci in tredec'anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue nimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.*

Alf. *Mi ricordo: che vuoi tu però inferire?*

Fab. *Tu sai ch'Oberto, e noi, benche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue; e per auuentura*

tura la camera di Flamminia rispondeua in quel la mia à tetto disabitata, doue mi trouasti più volte à trastullarmi co' colombi.

Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti uoglia riuscire

Fab. Hora essendomi acceso de' begl'occhi suoi, e crescendo in me l'ardore ogni dì tanto piú, quãto piú tu mi soleui lodare, e prohibire la vista di lei, non sapendo ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar la commodità di quel muro, vedendolo fesso in modo, ch'io le poteua commodamente parlare, e per quella via le scopersi il mio fuoco insopportabile; & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi fossi, di modo che facemmo la medesima risolutione, che si fauolegoia che fecero già Piramo, e Tisbe: non potendo maritarci insieme per le crudeli nimicitie ch'erano tra' nostri padri. Poi pentiti, e spauentati dall'infelice successo, che hebbe la resolutione di que' miseri amanti, che vollero fuggire, mutammo proposito: e deliberammo, che prima li parenti nostri si pacificassero, e ci demmo la fede di non pigliar mai tra tanto ella altro marito, ne io altra Moglie. Quando d'improuiso mi priuò di quella dolce vista, e speranza Oberto suo padre, partendosi di notte con lei sì secretamente, che non si seppe mai, fin ch'egli non fugiunto, e fermato quì in Firenze, come tu sai.

Alf. Sò; ma tu per ciò non li seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopo la partita

partita loro, non dimostrasti mai in viso d'hauer fastidio, ò pena alcuna amorosa: & al fine ancora, quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna à tentar tua ventura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.

Fab. Ti diro: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia per guardarmi da tant'occhi, ch'haueua ogn'hora addosso, e però finsi vna lettera à mio padre, doue io gli diceua che ero andato in Spagna alla corte, a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, acciochè l'haueße à vedere indi à qualche dì, & io di notte mõtai sopra vna naue forestiera, che n'andaua à Pisa, con animo, che come io vi fossi giunto, di là poi transferirmi qua à Fiorenza.

Alf. Hor sù t'intẽdo: tu vuoi dire, che vi venisti per godere quell'amata vista, e tì mettesti da quell'hora in qua per seruitore in casa sua; e non ti sei recato à vergogna di stare in questa vil seruitú e in così gran pericolo della vita, e dell'honor tuo e de tuoi parenti, poco men de cinqu'anni: O Leãdro, è possibile?

Fab. Piano, non sono pur sei mesi.

Alf. Oh? sõ pur cinqu'anni, che tu partisti da Genoua

Fab: E vero; ma quella medesima notte che m'imbarcai, la naue fu presa da Corsali, & io fui posto come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E qui stetti piú di tre anni, e mezo, seruendo à quell'

quell'eßercitio meglio, che per me ſi poteua, che à sì dura ſeruitù non era nato, e credo, che ſe non erano i buoni portamenti che que' cani riſpetto à gl'altri mi faceano, nõ ne ſarei mai vſcito viuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti stato riſcattato da tuo padre?

Fab. Per la ſperanza di potere ancora vn giorno vedere Flãminia; che paleſando il mio ſtato à mio padre, m'haurebbe fatto tornar à Genoua, e tene ſotto miglior cuſtodia, e nõ mi ſarebbe ſucceſſo:

Alf. E come n'vſciſti Leandro mio caro?

Fab. N'vſcij à queſto modo; ben ch'io haueſſi perduta quaſi affatto quella bella giouenil preſenza, che tu già tanto lodar mi ſoleui, nondimeno dopò sì lungo tempo, e anco con queſta barba ritenni tanto di buono nel mio procedere, e nella maniera del raggionare, che (com'à Dio piacque) facendoſi il riſcatto à Port' Hercole, vn giouane ch'era, & ancora è Cortegiano del noſtro Principe, chiamato *Amico*, capitando là à caſo, e vedendomi, & vdendomi mi riſcattò ſcudi cento d'oro: e mi menò ſeco dopò molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai chi tu fosſi?

Fab. Dio me ne guardi; ſempre gli diſſi ch'io mi chiamaua Fabio, e che nõ haueua mai conoſciuto Padre, nè madre, nè patria: eſſendo ſtato rubbato da vna balia nelle faſce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand'obligo à queſt' *Amico*.

Fab. Penſati pure, ch'io non m'imaginai da quell'hora in

ra in poi altro mai, che di rendergli vn giorno qualche conueniente contracãbio: Ma principalmente (& hora vdirai come con bellisſima occaſione ſeruo qui in caſa d'Oberto, e vedo ogn'hora la mia Flamminia più bella che mai) che nõ mi volendo *Amico* tener per ſeruitore ſeco, per nõ parere di volermi fare ſcontare il riſcatto (creд'io) ò (diró così) per finire di farmeli ſchiauo, trouò che Oberto (che per mia buona fortuna è ſuò grand'amico) andaua appunto allora cercãdo vn ſeruitore; che fuor del coſtume de gl'altri, inſieme con l'eſſer gionane foſſe coſtumato, fidele, & honeſto: per poterli la ſua debile vecchiezza, la ſua caſa, e più di tutto la ſua figliuola Flãminia fidare, cõ intẽtione di rimeritarlo alla ſua morte di qualche premio ſtraordinario: e cõ queſta occaſione, pẽſando di farmi maggior ſeruitio, che col tenermi appreſſo di ſe, mi conferì queſto ſuo pẽſiero, e me ne pregò in modo, che pareua queſto nõ eſſer ſtato il mio maggior deſiderio, ma ſuo intereſſe proprio; e diede tal relatione di me ad Oberto, ch' Oberto iſteßo mi vẽne à trouare, e pregare: Ond'io, riceuendo sì bella, e ſicura occaſione di potermi godere cõtinuamente la viſta di Flãminia, da più benigna fortuna per ricõpenſa di tant'affanni paſſati, l'accettai, e qui mi miſi per ſeruitore già ſei meſi ſono.

Fab. E con che intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendoſi vn giorno i Cieli à com-

pasſione di me, facciano pacificare i noſtri con quelli d'Oberto, & io diſcoprendomi allora, gli chieda meritamente per mia moglie la ſua bella Flamminia, e fra tanto con animo di ſeruire fidelmente, e ſenza penſare non pur di fuggir via cõ lei, ma ne anco di dare à lei vn minimo ſegno di chi ſono, ond'ella mi poſſa riconoſcere.

Alf. *Dunque Flamminia nõ t'ha riconſciuto ancora?*

Fab. *Non ancora, e molto men penſo che ſia per riconoſcermi per l'auuenire.*

Alf. *Nè ti dimoſtra punto d'amore? maſſimamente ſeruendo tu (come credo) con quel garbo, e con quella bella maniera, ch' ad vn tuo pari, & ad vno inamorato ſi conuiene.*

Fab *Nient'ella, ma Oberto m'ama più, che ſe padre mi foſſe.*

Alf. *O ſciocco? e che vuoi tu fare dell'amore d'Oberto? che quando ſaprà chi tu ſei, cercherà di farti mal capitare, e come offeſo, tutto quello che haurai fatto à buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à proſontione, à malignità, & à diſegno d'hauer voluto un giorno (potendo) amazzar lui, e ſua figliuola, per eſtirpare à fatto il nome de' Portici da quella parte. Quanto à l'amore di Flãminia, che potrebbe forſe ricoprire in parte queſto tuo giouenile, & amoroſo diſegno (ſe foſſe qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimoſtra punto, hor non vedi, che tu ſteſſo non ſai quel che ti voglia?*

E come

b, *E come vuoi tu che me ne dimoſtri, ſe non mi riconoſce?*

lf. *E che ſai tu che non s'infinga, di non ti ricrnoſcere? non è sì picciola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella penſaſſe più in te, vedendoti, e parlandoti infinite volte il giorno non ti riconoſceſſe. Tu ſai ch'Amore, quel ch'à gl'altri è inuiſibile, a' ueri amanti lo fa più uiſibile, che la luce ſteſſa del Sole. Non hai tu perciò tãto mutato il parlare, e'l uago girar di queſt'occhi tuoi, che io non t'habbia riconoſciuto: anzi ti dico, che s'el la penſaſſe hoggi in te, quando mai non ti riconoſceſſe, ſarebbe sforzata ad amarti, per quella cagione ſteſſa, che tu mi ſoleui già per diporto raccontare, come opinionè de Filoſofi, che quando Amore naſce tra due per hauer' à dimorarui ſempre, è un certo deſtino, che procede dalla cõformità de' ſangui, da la quale ſono sforzati ad amarſi quando ſi uedono. ſi che à lei non auuerrebbe altrimenti quì, che in Genoua non ſe le auueniſſe, ſe'l ſuo amore foſſe ſtato uero, e durabile.*

ab. *Tutto queſto è uero: però l'imaginatione ſignoreggia à queſto deſtino, onde s'ella penſa in Leandro, non puó amarmi, penſandoſi ch'io non Leã dro, ma Fabio ſia, e ti dico queſto di più, che s'el la come Fabio m'amaſſe, e come Fabio cercaſſe di godermi, io che non Fabio, ma Leandro ſono, trouandomi tradito non la potrei più amare, anzi ritrouando lei inconſtante, tutto il mio amore*

in odio

in odio si conuertirebbe.

Alf. Leandro: io non son qui per disputar teco, ma si ben per mostrarti l'honore, e l'util tuo. Io dico, che, ò t'ami, ò non t'ami, ó come Leādro, ò come Fabio; tu nō puoi desiderarla mētre le nimicitie uostre durano, e fai tanto gran torto à te stesso per lo pericolo, nel quale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla mediante la pace, non è bastante à ricoprir l'error tuo. lascia Leandro mio caro; lascia le passioni un poco da parte, e pēsa alla uita, e l'honor tuo, se t'ho riconosciuto io alla prima uist, a molto meglio ti riconoscerà Oberto che tutto il giorno ti uede. Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre di te sin qui, e quāto n'harà per l'auuenire; che solamente per questo Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto non uoglio che ti muoua punto, non potēd'io alla fine altro uolere, che quel che tu stesso uuoi: ma quel ch'io ti dico, me lo fa dire il timore dell'honore, e della uita tua, e di Raimondo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi col persuadermi il ritorno di trarmi di pericolo, & io ti dico, che se me lo persuadessi, saresti in breue cagione della mia morte, dividendomi da Flammi-nia, che sola è la uita, e lo spirito del cuor mio. E non dubitare ch'Oberto mi riconosca, solo perche m'hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi uedeua rarissime uolte, e tu sempre èri meco. E poi, nè tu m'harresti riconosciuto se non daui gl'occhi à caso in quel nieuolo ch'io ho qui dopò l'orecchia. Se tu vorrai mostrarmeti affettionato, come dici essermi, farai opra di pacificare i miei parenti con quelli d'Oberto, e in questo, (e per l'amor de Dio, à cui farai opera sì grata, e per amor mio, a cui darai la vera vita, e libertà) t'affaticherai.

Alf. E se fosse impossibile?

Fab. Se vi sarà difficultà grande, auuisamelo, ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab. Ti prometto, purche tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah, tu m'hai troppo pisciocco: hai pur da credere Fabio mio, ch'io come amico vero, quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verità) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfattione; essendo per legge d'amicitìa prima astretto à dirti il vero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno, con questo ti lasserò: pregandoti con tutto il cuore, che ti gouerni da sauio, e non in tutto da inamorato. A Dio.

Fab. A Dio, e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti, e col tacere quel che m'hai promesso.

Alf. Ne vedrai l'effetto.

SCENA SECONDA.

Fabio. Stempera in casa.

ECCO in quanti trauagli mi mette ogni di piu quest'empio è crudel Tiranno d'amore; se costui mi scopriſſe, doue mi ritrouerei? ma non posso immaginarmi vn tal tradimento in chi m'è stato piu amico ch'ogn'altr'huomo in Genoua. Hora voglio spedire le facende che hier sera Oberto mi cõmise; è prima parlar qui ad Hippocrasso medico, se sarà leuato, tich. toch? Niun risponde; & è pur l'alba hormai, douerebbeno pur leuarsi; tich. toch: In fine, per chi ha pochi pensieri, è vn bello stare in letto la mattina in questi tempi. Questo Medico ha tanta robba, si poche lettere, si poche facende, si poco ceruello d'albergar fasti dij, che nõ è marauiglia se si riposa à suo bellagio che non lo posso far io; ehh? almeno rispondesse il seruitore; tich. toch. appunto; ê tutto da cio; tich. toch. toch'. corpo del mondo?

Stem. Oh, oh uhh. chi è la giu?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vna bestia sei tu, che vai risuegliando à quest'hora i poueri dormienti. ohh. uhh?

Fab. Belle risposte? non vedi tu ch'è giorno chiaro? ola?

Stem. O ti dia Dio il mal anno; non deui conoscere il di dalla notte tu, barbagianni.

Fab. Deh fatti su la fenestra; che vederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi uorresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare una ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai di la giu adunque.

Fab. Buono; horsu di al tuo padrone che messer Oberto gli vuol parlare per cosa d'importanza, è che per cio non esca di casa, sai?

Stem. Gatti, Gatti; che vi venga il cãcaro; Puh', uh, che puzza? se ui piglio per la coda?

Fab. Galante; m'hai tu inteso stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino; come vuoi tu che t'habbia inteso s'ì gatti m'han pisciato su la boccha?

Fab. All'altra; che diauolo ha da fare la bocca cõ l'orecchie; Orsu, meglio è ch'io vada prestamente di la d'Arno à dire à meser Luciano parente d'Oberto il medesimo, è importerà forse piu che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei? ó la? hor uedi vna volta belle discretione far leuar i gentilhuomeni, e poi non voler niente; manco mal'è che nõ m'ha fatto vscir di casa, come è stato fat

to à gl'altri da piu dime; ma se vi torni piu, ti lauerò il capo cõ lacqua da pelare i porchetti.

SCENA TERZA.

Amico. Sandrino.

SIAMO giunti hora, vedi pure, che se non mi sai allegare piu degni rispetti, perche io non l'habbia da fare, io son risoluto á confidarglilo vn tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto e confidato, non è piu segreto; e se il cõfidarlo fu errore, fu vn di quelli à quali non è rimedio.

Ami. E per che vuoi tu che sia errore? sai pur che Fabio è vn realissimo suo pari; è che sa cauar le mani d'ogni fastidioso, è intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E sai ch' egli ha de gl' oblighi meco, pe' quali m'ha da seruire piu volentieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

San. E questo só.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che á te non entri, è, che sai, che non per altro cercai d'accomdarlo con Oberto per seruitore, se non perche finalmente vn giornò potessi per mezzo suo ottenere Flaminia; e, quando io lo conferì teco non mi sapesti negare, ch'el mio non fosse vno bonissimo

simo disegno; hora poi, che riesce la fidelta, e l'accortezza sua molto piu che non pensammo, nõ so perche nol vogliamo mettere in esecutiõe.

San. E riuscito, e vero però non e ancor tempo.

Ami. Come tempo? lo dici perche non sia ancor tempo, ch'io goda de' miei amori, ò perche non mi possa ancora fidare di Fabio, ò perche Flaminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. Oh tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, con quãta patienza io habia perseuerato in questo desiderio, senza hauerne pur vna volta hauuto vno sguardo, e quanto per l'aspettare mi sia venuto consumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si conduce à morte: che se non fosse stata Ardelia cortigiana qui, che, per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il piu delle volte cauate molte voglie, io non sarei forse piu viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole ch'io non gli cõmando mai nulla, & massi me qualche cosa da potermi mostrare la sua voglia da seruirmi, & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'ultimo, tu sai pure che Flaminia da vn anno in qua, ch'io la comminciai à desiderare era d'età da maritarsi; & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in si bella, e matura giouane:

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi;

ma non dite voi dell'altra banda, che quanto al primo, non basta a dire, io ho seruito vn anno, ma bisogna vedere se del vostro seruire hauete cauato costrutto alcuno; se voi dite, che con tutta la vostra seruitù nō hauete guadagnato pur vn solo sguardo, che fede potete hauer voi, ch'ella pensi ne' fatti vostri; s'a voi piac' ella non sarebbe gran fatto ch'à lei piacesse vn altro; e se ben difficilmēte si trouerebbe, chi per bellezza, e be costumi meritasse l'amor suo pui di voi; nō dimeno, e questo potrebb'essere: perche hoggidi vediamo che le donne de molt' inamorati ch'elle hanno s'eleggono sempre il piu brutto, el piu goffo; e lassano stare i piu belli, e piu garbati; e poi di voi si sa ch'hauete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana qui, e ch'el la fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa che lo sappia anco Flaminia, e che percio nō v'ami; perche le donne da bene non hāno cosa al mondo piu in odio, che le cortigiane, e chi tiene loro pratica, come sapete.

Ami. *Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la vuo piu vedere?*

San. *Me l'hauete detto.*

Ami. *E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in qua vi ho voluto capitare rare volte, solamente per questo rispetto?*

San. *Me l'hauete fatto.*

Ami. *Perche vuoi dunque che m'impedisca questo?*

Perche

San. *Perche se me l'hauete detto e fatto, nō me l'hauete ne detto ne fatto bene.*

Ami. *Oh? tu non diceui cosi hora.*

San. *Dico, che voi fareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flaminia, e cosi diceua hora io; ma bisogna confessare pure che non è il douere abbandonare cosi senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello. e farne anco professione, come fate voi; hauendoui ella amato tanto tempo, & hauendoui, non solamente non toltoui del vostro, ma datoui del suo in grosso, tanto in danari, qnanto in uestimenti, si che que di corte che fanno le vostre intrate si sono marauigliati piu volte vedēdoui cōparir si bene.*

Ami. *Sarà vn bel caso questo; dunque non potrò mai accasarmi, e liberarmi da questo peccato si grande?*

San. *Potrete; ma non con si poco garbo, che questa pouera femina, che pur femina è, sen'habbia da morire di desperatione: Ma lasciamo andar questo punto, perche non voglio, che possiate mai dire, ch'io vi consigli pratiche di cortigiane: voi volete fidare tutti i vostri segreti à Fabio; & è pur gran cosa à dire, che non sappiate, ne chi, ne di chi, ne di che luogo, ne di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma e seruidore, e cauato di Galea; e questo segreto e tutto quel maggior carico ch'egli ha in casa; hauendogli Oberto raccomandato Flaminia piu*

che la vita propria.

Ami: E non la vogl'io se non per moglie.

Sand. Diauol fauuela dimandare per amica; & à lui farui il ruffiano? e se Fabio n'haueß'egli qualche voglia? & vi facesse su qualche disegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? voi tu ch'un seruitore?

San. Vn seruitore? vn seruitore si: non vedete voi, quant'amore Oberto gli porta? e che potrebbe hauer disegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebb'essere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è vn cader di cielo questo: potrebbe egl'esser da maledetto senno; perche delle Figliuole vniche, si vedono hoggi di far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto al'età della gioua ne v'ingānate voi che Oberto si voglia cosi tosto priuare d'una figliuola vnica, ch'egl'ha: non sapete l'usanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa piu dell'altre?

Ami. Tu non fai per me; se tu me vuoli aiutare aiutami: io non ho bisogno di tanti consigli; io non posso aspettar piu; Fabio e un huomo da bene, e Flaminia è nel fior de maritarsi.

San. Hor su il parentado è bello fatto; uia, che ci è da fare?

Ami. Bussare al'uscio d'Oberto cosi pian piano per uedere se Fabio ui fosse.

San. Ecco; tich. toch. non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta, che lo chiamero io; ò Fabio?

Non

San: Non ui dè essere.

Ami. Certißimo; che l'uscio è stato gia aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol uenir à basso; andiamo su, che non ci trouasse à ciuettare qui attorno.

SCENA. QVARTA.

Oberto. Stempera in casa.

INANZI, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola, harrei molto caro di parlar prima con Fabio; ma non posso condurmici, tanto mi paiono pericolosi questi raggionamenti de parentadi. Io non ne ho raggionato fin hora con altri che con Hippocrasso stesso, non parendomi che ui bisognassero altri mezzani, e per la uicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'hò trouato ogni uolta meglio disposto; ma non l'ho potuto perciò tirar mai alla conclusione; hauendomi sempre detto ch'ha di bisogno accōmodarsi alquanto in casa; e percio, ch'io habbia un poco di pacienza, & io ue l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e nō m'incresce tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli sempliciß imo non se lo lasci uscir di boca con qualche sciagurato che ne rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi ch'io torni à desinare

ſinare di concluder ſeco ogni coſa, ò diſconcluder il tutto. E poi quãdo torna Fabio, dirli quel lo che harro fatto, e ſeruirmi di lui nel reſto di queſte nozze. Se uorrà riprendermi ch'io l'habbia maritata à queſto uecchio, hó tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà queſto partito; e ſe no'lo loda, non è ella mia figlia; & egli mio ſeruitore? e quello che piu importa, s'egli è un prudentiſsimo ſuo pari, io non ſono perciò ſciocco à fatto; anzi harrà da piacergli, perche s'io la marito a queſto uecchio, ſe la menerà ſubito, & ſenz'altre cerimonie à caſa, & un giouane, ne uorrebbe un'annata meco in caſa mia, come è loro uſanza, & io ho di biſogno riposarmi dopò tanti trauagli, e non di feſteggiare tutto il giorno, e mille altri reſpetti. Baſta, quando biſognera ſaprà ogni coſa. vuó uedere ſe M. Hippocraſſo è leuato. Tich. toch. hor ſu meglio ſarà, ch'o ui torni dopo meſſa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aſpetta, aſpetta;

Ober. Mi pare, ch'el ſeruitore habbia detto ch'aſpetti; Non voglio che mi conoſca per Oberto; è vna beſtia, & ſe ſi accorgeſſe del maneggio ch'io ho col ſuo Patrone n'empirebbe ſubbito tutta Fiorenza, com'io poſſo lo uuó far mandar via.

Stem. Tu mi vuoi far mandar uia, Maſtro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita, eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar uia, ſi, à te, Signor faua.

Manco

Ober. Manco male, che non mi ha conoſciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchioſo.

Stem. Pacienza: non puol'eſſer polito ogn'uno come te, che ti laui il capo ſi à buon hora.

Ober. A queſta foggia, à ſeruitori de gentil'huomini eh?

Stem. E tu à queſta foggia ſcommodare i baroni pari miei, faua da un bacello?

Ober. Horſu ringratia Iddio, ch'ho altri penſieri in capo. Ti darei ben'io un altra ſorte di bacelli.

Stem. Non ti vuoi andar con Dio Faua menata? vedi, che ti farò una chierica col fuoco; aſpetta, aſpetta.

Ober. Meglio ſarà, ch'io uada a meſſa. Queſta beſtia da douero mi potrebbe tirare qualche ſtizzo; A Hippocraſſo parlerò dopoi; inanzi meſſa nõ vedo che mi ritorni niuna coſa bene.

Stem. Vedrai un poco ſe ti farò laſciare ſtare queſta porta: Ma ſe vi torni piu à queſt'hora ti vuò merchiare con uno ſtizzo come un cauallo di razza.

SCENA QVINTA.

Giubilea, & Ardelia.

NON mi poſſo imaginare quel che Ardelia ſi voglia da me queſta mattina ſi per tempo. Mi diſſe hier ſera, che al ſar

del

del giorno io fossi qui da lei: vh signore Dio, qualche gran cosa sarà questa. Sarò forse tarda ta troppo, vuò bussare, tich. toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia, tratteneteui un poco fin che mi fo appuntare il velo.

Giub. Volentieri, figlia mia: fattelo pur' appuntare bene bene: che sij tu benedetta: come è ben creata? che peccato ch'ella fosse disuiata à questa foggia? ehche; ci è da fare? non tutto possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene à basso, vuò finir di dir la corona, che mi rimase dianzi à dire, quando attesi à contendere con quel giouanetto, che hiersera non uolle arrischiarsi: e non sanno eglino quello ch'auiene a chi non s'arrischia, huomini da poco; Basta, che per le piazze facciano l'apassionato, e si uoglia no mangiare le donne cogli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche non son' huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come cèrti? Pacienza; ordinariamen te a piu tristi porcina la miglior pera: lascia'mi finir la corona.

Ard. Eccomi madonna Giubilea mia: Perdonatemi, se ui ho fatto aspettar troppo. Mi si era rotta la serratura della casa, e nõ poteua hauer gli spilli

Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sem per a bellagio, e nõ röper mai le cose per fretta: massime per amor mio, che sai pur che son vsa ad aspettare. Che vuoi tu da me si à buon hora?

va? nõ sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur vn di que' padri mi aspettaua che mi volea confessare.

Ard. Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico, ch'e caggion di peggio, è caggione ancor di questo, vh. uh.

Giub. Oh oh. non piangere cosi al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non v'è egli rimedio?

Ard. Rimedio si, ma non à tempo per me, se si indugia piu.

Giub. Che? vuuol tornare forse à Perugia à casa?

Ard. Ahime, che questo sarebbe nulla: ch'io lo seguirei sin nell'inferno, se col partire si pensasse di volermi abandonare: peggio.

Giub. Vh signore, e che può egli esser peggio: t'ha detto forsi di non ti uoler piu amare, e se è innamorato di qualche' altra Cortigiana?

Ard. Dio'l uolesse: che son certa, che per la proua che facesse dell'altre, conoscerebbe tosto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e votarli la borsa, come fanno l'altre, ò pur di uero amore.

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non solamente egli non ti da de' suoi, ma tu l'hai hoggi mai arrichito co' tuoi denari: e piu volte te n'ho voluto riprendere: pur non è tempo adesso: che è adunque?

Ard. Conoscete voi Flaminia qui figliuola d'Oberto Genouese?

Giub: Non di tu quella bella giouenetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, ahime, per dãno mio.

Giub. Conoscola: e che? l'ama forsi?

Ard. Come se l'ama? quando gia molti mesi fa la desidera per moglie, & hoggi la vuol far dimandare al padre?

Giub. Può essere? Oh? oh? quello ch'io intẽdo? ch'io non me ne sia mai auueduta? eh, ui de parere.

Ard. Parere? Ascoltate: io m'era accorta parecchi giorni sono, di non sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamente. Si che dubitando di quello, che poi m'è auuenuto, l'andai osseruando piu uolte: e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di qua molto per tempo, lo guatai, e m'accorsi, che quello che harrebbe hauuto à fare per amor mio, lo faceua per Flaminia: & hieri venendo Sandrino in casa mia li seppi si ben dire, & mostrare, ch'io m'era auueduta d'ogni cosa, che non me lo seppe negare: & di piu m'auertì che la cosa era molto inanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: ilquale per essergli obligato della vita propria, non potrà mancarli: & son certa, misera me, che Fab. subito gli la farà hauere, poi ch'Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocij d'importanza: dimodo che vi potete ageuolmẽte

te considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata voglia di morire habiano lacerato poi sempre questo misero e sconsolato spirito: e disorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in vita, non fosse in mano d'Amico, à quest'hora io non sarei viua.

Giub. O pazzia di giouani: hauer'una donna cosi bella, e di questa maniere accesa di lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quando s'inchina à chiedermi qualche cosa:

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi cosi bene dare il martello, come il sai riceue re, nõ t'auuerebbe questo: Nõ t'ho io detto mille uolte, che l'inamorarsi non sa per te? non sai quel prouerbio: Cortigiana inamorata, e ruffiana liberale, ne uan tosto allo spedale: Io non dico questo per me, che, come sai, questa non è mia professione: e se ben so piacere à qualche galãt'huomo d'una porolina, d'una imbasciatuccia, e di qualche letterina: e mi so dare percio qualche uolta qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche uolta qualche scudo, e simil bagatelle: lo so per nõ parere scortese, a quelli che me le uoglion dare: e se uien da me tal volta il chiederle, lo so perche non paiano discortesi eglino à non mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione che

fai,

fai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti be guadagni, che sappiamo tu, & io: solamente per amor di costui, come ti salariasse à tanto il mese: e non t'accorgi, che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati, liberati da questo laccio: e quegli stratij ch'Amico ti fa soffrire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti uerrà per le mani: altrimenti dicoti, che ci perderai del'honore, e della robba che importa piu.

Ard. *Voi m'hauete detto questo medesimo mille volte, e sapete ch'io v'ho risposto, che in Firenza è carestia de chi attenda alle mie pari: e poi non è possibile: l'ho uoluto fare, e uoi l'hauete ueduto, quando son stata delle uolte piu di otto, piu di dieci, piu di quindeci hore à non parlarli: & egli m'è uenuto inanzi (l'animamia) a dimãdarmi perdono, accõpagnando le parole con un gratiosissimo riso, e cõ que suoi saporitissimi basci: hor come uolete uoi, che tutto lo sdegno non se n'andasse in dolcissime lagrime?*

Giub. *Costei farà inamorare me ancora, uecchia, uecchia, ch'io mi sono: credereSti, che me ne fa uenir uoglia? no, no: guarda la gamba: da do uero, che i denari mal'acquistati tornerebbeno al lor paese. Hor sù lascia un poco di ricordare i morti à tauola: se tu vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati, quando ti lassaua la notte sola in letto per*

andare

andare in corte à giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniua à dimãdartene de gl'altri, e se non voleui dargline accio non giocasse piu, t'incominciaua a disgratiare di quanto gl'haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati, madonna sì.

Ard. *E non haueua egli ragione, hauend'io ardir d'aprir la bocca à negarli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto, che, opponendomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch'amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facendomi pregioniera di sí begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol di gentil'huomo, ma affettualmẽte l'impero del mondo, e de' cuori, non simil al mio, ma de le piu belle e ualorose gentildonne.*

Giub. *Horsù t'ho inteso: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io à fare per te?*

Ard. *Vi dirò: quel matto del Medico qui, venendo non sò che volte in casa a trebbio per vedere se poteua restare vna notte meco, volendomi, cred'io, persuader che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamente, come Oberto nõ lo poteua lassar viuere, e come li teneua tuttauia dietro importunissimamente per dargli*

la figlia per moglie : e perche io fingeua di non crederlo (come ueramente non era da credere si ſproportionato partito) l'altr' ieri mi fece naſcondere dopo la mia porta, e vdire quando Oberto gli ne ragionaua qui in ſtrada: et in vero quanto a Oberto la coſa ſarebba fornita, ma quello ſciocchо è inuaghito di me, e vi ua fredo, freddo.

Giub. *Mira di gratia bel caſo: e ben?*

Ard. *Hora vorrei che lo menaſſi hoggi per vn poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne ſpero qualche buon frutto.*

Giub. *Sta bene: ma fino a notte mi vo immaginando, che non vi vorrà venire, percioche per eſſer dottore, e di tempo, e quelche piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie, non vorra dar mal'odore di ſe al ſuocero: intrando ſcopertamente'n caſa di Cortigiane.*

Ard. *E l'indugiare a notte potrebbe non venir piu à tempo.*

Giub. *Andiamo ſino à Serui à meſſa, che quiui non molto lontano troueremo forſi chi ne metterà per la ſtrada: perche vi ſuol riuſcire un amico mio, ch'è la ſchiuma de' triſti.*

Ard. *Ditemi, chi è: ſe biſognaſſe pagarlo?*

Ciub. *Torna pure a pagementi; e poſſibile che tu nõ poſſa reſtringere vn tratto queſta tua naturaccia ſi larga e ſcompoſta, nello ſpendere i danari?*

non

occorrono pagamenti, madonna no: baſtati, ch'è vno che ſa doue il Diauolo tien la coda: e ſa tutte, le triſtitie, tutte le poltronarie, e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. *Ditemi, chi è; non vedete che mi fate venir tanto piu voglia di ſaperlo, quanto piu mi raccontate delle ſue uirtù?*

Giub. *Horsù à dirlo; è vn huomo da bene, ilquale dopo mill'altr'arti belle, e ſottili ſi miſe ad inſegnare à fanciulli, e ſi matricolò per Pedante: ma per che ſpeſſo tirato dalla collera rompeua i veſpri e i donati à putti ſu la teſta, fu mandato in Galea: donde ſendo ſcampato, hora ſi va riducendo in caſa mia, eſſendomi compare di quaran tacinque anni.*

Ard. *Oh Dio? che pratica? a coſtui dunque ho da condurmi à parlare?*

Ginb. *A coſtui sì: e non ti penſare hauerli à ſtare lungi una picca, mentre gli parli; non da vdienza ſe non in camera, da ſolo à ſolo.*

Ard. *Quelche vuoi tu, sù? andiamo.*

Giub. *Hor ſia ringratiato il ſignore: poi che potrò dire inſieme con quel valent'huomo, non babbiam perduto queſto giorno, da che non è paſſato ſenza far ſeruigio.*

ATTO SECONDO

SCENA. PRIMA.

Hippocrasso. e Stempera.

VESTA si che sarà l'altra; Io dunque m'ho da leuare à posta tua? & hai da regolare, & temprare il mio sonno, tu, che non saresti mai altro che vno Stempera?

Stem. *Sarà piu bella quest'altra; & io ho da star sempre sino à quest'hora digiuno? & v'ho da seruire, & ingrassar tant'anni, & non ho da mangiare vna volta voi, che non sareste mai altro, che vn porco grasso?*

Hipp. *Che porco grasso? Hippocrasso, non porco grasso mi chiamo io, bastia; è forsi vn di che mi stai in casa; Forfante tu, & io, che non ti mando à star co' baroni tuoi pari; e possibile che non sappi dire ancora il mio nome? so pur dir io il tuo.*

Stem. *Canchero? voi sete dottore, & io no, però il sapete.*

Hipp. *Hai ragion tu: però doueui studiare, quando io tel diceua che hora saresti Dottore ancor tu, e sarebbe vna cosa miracolosa a uedere vn padrone, e vn seruitore amendue dottori.*

E come

Stem. *E come hauete fatto voi, che vi sete dottorato, e non hauete studiato mai?*

Hipp. *Non, a me non bisogna piu studiare, studiai quando era come te giouane, e gagliardo; & hoggi è il douere, ch'io mi riposi, e gl'altri dottori giouani portino la soma, & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in vecchiezza.*

Stem. *Si si v'intendo; tanto che sì i dottori quando son giouani han da portar la soma, e quando son vecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere come gl'asini, e i dottor vecchi, come i camaroni.*

Hipp. *Si, vna metafora simile: E però, per che dice il prouerbio: Medico vecchio e legista giouane, ne seguita che i Dottor di legge habbiano piu del'asino, che non habbiamo noi Medici; anzi che non possano esser buoni legisti, se non sono tanti pezzi d'Asini.*

Stem. *Dunque voi non potete esser buoni medici, se non sete tanti bufali rifatti, e Porci grassi.*

Hipp. *E pur con quel porco grasso; t'insegnarò à parlare, e argomentar meglio; bella consequenza, che silogismi?*

Stem. *E vn di quegli in barletto, signor si.*

Hipp. *Non piu dico; che ti disse questa matina Fabio due volte?*

Stem. *La prima volta; mi disse non sò che del suo Padrone; la seconda, non mi disse niente.*

Hipp. *E perche niente?*

Stem. Cominciò à piouere quando mi voleua parlare, e fuggì via:

Hip. Hor ſu, ti doueua voler dire il medeſimo: ſerra sù la porta, e andiamo noi à trouare Oberto: per che mi de' uoler dire qualche coſa del darmi la figliuola per moglie.

SCENA SECONDA.

Oberto. Hippocraſſo. e Stempera.

IN fatti egli è pur di gran ſodisfatione veder meſſa la mattina per tempo: mi pare d'eſſer vn altro: Non può fare il mondo ch'ogni coſa non torni meglio quando l'huomo comincia a diſpenſare il giorno con ſi diuoto principio. Hippocraſſo ſi deue eſſer leuato gia.

Hipp. Buſſa coſtì balordo, doue voi tu andare? s'egli foſſe in caſa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altroue prima? qui ſe ci è, non ci puo ſcappare.

Hipp. Si bene, dici il vero à fè, andiamo.

Ober. Tich. toch.

Stem. Oh'? ſentite la voſtra porta?

Hipp. E Oberto che viene per trouarci, torniamo.

Ober. Tich. Toch, Tuch?

Stem. Con diſcretione, ò M. Oberto? voi ſete peggio ch'el voſtro ſeruitore.

Oh,

Ober. Oh, buon di M. Hippocraſſo: perdonatemi, che non v'haueua ueduto: e che t'ha fatto il mio ſeruitore Stempera?

Stem. M'ha ſtemperato tutta la teſta col tanto grã pichiare che ha fatto à queſta porta inanzi che fuſſe giorno: e non m'ha laſſato mai dormire. Il noſtro ſtomaco nõ ha digerito punto, di modo che à queſt'hora douremmo hauer fatto colatione due uolte, e ſiamo ancora degiuni.

Ober. Oh ſi porta male.

Stem. Non ci picchierà piu, non dubitate.

Ober. E perche? che hai tu fatto?

Stem. Gl'ho fatto un aſperges, con un poco d'acqua bollita.

Hipp. E per che l'hai fatto, eh?

Stem. Per cacciarlo via di quà.

Ober. Per Dio, che ſe tu fai coſi caccierai uia me, e non lui; hor ſu va à caſa, va; che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hipp. Si va uia; e per fin'ch'io torno, ſpazza tutta la caſa, rifà il mio letto, sbatti i miei panni, ſtreglia la mula, netta quella valdrappa, metti al fuoco la carne; burratta quelle due ſtara di farina, fanne pane, vota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colationi; e fa ogni coſa inanzi ch'io torni.

Stem. Poh? e quando tornerete voi?

Hipp. Starò, un quarto d'hora intorno.

Stem. E volete ch'io faccia tutto queſto in un quarto d'hora?

Hipp. Messer sì; come faceua Cesare? non sai tu quel che si dice di lui? Veni, vidi, & vici; fa vn tratto un cuor da Cesare, e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsù lassate fare a me, aut Cesar, aut nihil; ma sarà nihil.

Ober. Oh? voi hauete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso?

Hipp. Così auuiene à chi pratica con persone dotte; io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, vi giuro che in quindici di, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Hor sù, à che siamo noi di Flaminia? mi volete voi tirar piu d'hoggi in dimane, ò vogliam' concluderla?

Hipp. Quest'è vn gran passo M. Oberto; e dice Aristotele nel terzo del'anima, e nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouarn'una, che non t'habbia à venire in fastidio; io non dico per la vostra figliuola; perche, si come non mi sete mai venuto in fastidio voi, di raggione nõ m'harà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi volgarmente, che, qualis pater, talis filius; & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit fœminum: Ma tutto si fa per parere di non viuere alla carlona.

Ober. Voi fate benissimo: ma son percio tanti giorni che vi ci pensate sú, che si sarebbe risoluto vn cattarro

cattarro di quarant'anni.

Hipp. Volete voi altro se non che mi piace, e che la voglio, e vi prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, vorrei altro.

Hipp. E che?

Ober. Che l'haueste gia pigliata.

Hipp. O' per che mo' tanta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hipp. E chi volete ch'el dica? poi si se sapesse chi sarà colui che voglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò che niuno sia tanto ardito; M. Oberto, scostateui di gratia, ch'io non v'amazzassi per iscambio.

Ober. Ah pian piano, non dico io che uoi siate huomo da lassarui scaualcare d'alcuno, ma si fa per uia di raggionare.

Hipp. Oh, & io brauo per uia raggionare: credete uoi ch'io facessi da douero? or sú, fin qui siamo d'accordo, mancaui altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando vorreste uoi, sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hipp. Potta de mio padre, meglio sarebbe che di gia fusse pregna; e che furia è questa? non ui basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera, su, mi promettete?

Hipp. *Vi prometto.*

Ober. *E faremo il contratto, le metterete l'anello, è uerò?*

Hipp. *Farò il contratto, metterellelo; e se mi dispongo le farò fare un figliuolo bello alleuato, e dotterato in medecina, e ch'abbia cera di Medico inanzi che sia dimane; uolet'altro?*

Ober. *Non altro, che sia lodato Idio. Andateue a casa a riposarui, e racconciarui su un poco alla moderna; politeui, pettenateui; e non siate come certi dottori, che uoglio dir io. In fatti apparechiateui ad essere uno sposo bello, e buono; & io me ne ritorneró in casa à prouedere qualche cosa da cena.*

Hipp. *O, ò, ò, Io sono nel grande intrico; polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi; chi uuole egli hora che mi faccia queste galantarie? Stempera forse? si, è tutto dacio: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor su uoglio andare un poco à prouarlo, e se non sa fare men' anderò à farmi un poco stricciare e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser mastra.*

SCENA TERZA.

Oberto. e Fabio.

DOVE sarà ella entrata? Questi miei bracconi son tanto grandi, e la chiaua è tanto piccola,

che sempre vi peno vn hora à ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab. *Vi è vn passo di strada? so che s'io fossi vecchio? non mi c'acchiappa piu digiuno affé.*

Ober. *Oh? ecco Fabio.*

Fab. *Sarò stato solecito, è verò Signore Oberto?*

Ober: *Eh, non ti marauigliare, che vi è vn buon pezzo di strada sai? poi non importa, che credo d'hauer gia cõcluso ogni cosa senza mio cugino.*

Fab. *E che cosa è, s'è lecito?*

Ober. *Non ti ricordi, che t'ho detto piu volte da nõ sò che settimane in qua, che ti voleua parlare d'un mio negotio d'importanza?*

Fab. *E vero, ma nõ m'hauete percio detto mai nulla.*

Ober. *Ti diro; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende: hoggi poi ch'haueua deliberato di parlartene, e consigliarmi teco: mi è uenuto in taglio di spedire tutto quello ch'io uoleua, è l'ho spedito; si che il consigliarmi teco hormai sarà, come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.*

Fab. *Signore io lo sò; ma questo non si conuiene à me, che vi stó in casa per seruirui, e non per reggerui: hauete da dirmi, e tacermi i vostri segreti, come, e quando ui torna bene; e cõmandarmi, e non cõsigliarui meco: benche per l'affettion, che vi porto, mi doglia di non essere, ne atto, ne degno à risoluer con voi le cose d'importanza.*

Ober. *Quest'affettione che mi porti, ti basta meco à*

fartene degno, si come anco fin qui à far, si, ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e la mia figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo; e cosi giouane, e cosi bella come tu vedi; solamente per conoscerti vn esempio d'honestá e di fede nell'etá che sei; che non so se con altr'huomo al mondo l'auessi fatto, che con te, Fabio.

Fab. *Signore Oberto: Se quel che dite, à voi pare che sia cosi, e vi sodisfà, me ne godo per voi. Pero di tutto quello che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria: Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentatani, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auuenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste vna donzelletta cosi di dodeci ò tredic'anni, che le stesse continuamente appresso, e le fosse buona guardia, e seruitù; e sarebbe meglio ch'hauerui Catherina solamente; percio che se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima, per esser vostra alleuata; non dimeno per esser hormai di tempo, & per hauer cura della cucina, di far bucata, pane, e altri seruigij di casa, non puo esser sempre con Flaminia, & à me non sta bene di pigliar questa cura; anzi ne per dirla, d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno per non le*

le dar quest'ardire, di lassarsi entrare huomini in camera, altri che voi.

Ober. *Tu parli prudentissimamente; ma io penso ch'hauerò trouato vn modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te da questo fastidio; questo, è quello che ti voleua conferire.*

Fab. *Che sara? Amore aiutami; E che remedio, e questo?*

Ober. *Non credo, che tu ti sia mai accorto sin qui, ch'io habbia hauuto animo di maritar Flaminia*

Fab. *Ohime?*

Ober. *E certo che da pochi giorni in qua sono andato pensando à questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per que rispetti, che tu diceui hor hora; & ho cõcluso il parentado con Hippocrasso qui nostro vicino: & cosi penso, che, e lei di pericolo, & te hauerò cauato di fastidio: che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?*

Fab. *Io non posso dirci altro.*

Ober. *Oh, perche?*

Fab. *Non sta à me.*

Ober. *Ahh, tu hai torto; t'ho pur dett'io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.*

Fab. *E s'è fatto, che bisogna piu consigli?*

Ober. *Per vedere s'io ho fatto bene.*

Fab. *E se non haueste fatto bene, che risulta, doue non è remedio?*

Ober. *Risulta per mia sodisfattione, su? E poi*

non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo che sia fatto, come come s'ha da mettere; mi gioua non dimeno di saper da te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ue lo dica liberamente?

Ober. Si, liberamente, se ben dicesti di no.

Fab. E di no, ui dico io,

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor no.

Ober. Perche?

Fab. In due parole. Perche è vecchio, e matto:

Ober. Non si puo negare, che non sia di tempo per certo; ma quel matto, ah? semplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? mal'esser semplice hoggi di, e massime in vn huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma non si puol hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Ober. Vi truouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorresti altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di patienza, harreste trouato degl'altri, che sarebbeno stati quieti, nobili, e ricchi piu di costui; e quel che piu importa

porta, sarebbono stati sauij e giouani, che non è egli.

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel sauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero sauio, non si sdegnaua di metter da parte tanti Signori e Principi, di ricchezze, di stato, e di nobiltà grandissimi, ve ne sdegne reste voi se li trouaste?

Ober. Non s'usa hoggi Fabio; non si ricerca altro che robba; la virtù và da banda; e perche s'usa, bisogna d'imitar glaltri; e sarebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, ches'io l'hauessi data a vn huomo piu sauio, e piu giouane, ben che non piu ricco d'Ippocrasso, io hauessi fatto meglio; che dirai, che hauendola data à lui, m'assecuro la vita in due modi? prima, per che non hauend'io figli maschi, qualch'uno che haueße poca robba, e assai malitia in capo, come sono la maggior parte de giouani, cercherebbe di farmi morire il di seguente, per potere herediture, e farsi Padron del tutto; l'altra, per che non si potẽdo sperare di questo matrimonio molta posterità, per esser egli di tempo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, s'ella haueße de figli, vn giorno forsi, per che la fortuna li secõda, gl'ammazzarebbeno, tutti insieme con la loro innocente, e misera madre.

Fab. *Signor mio, al primo si poteua rimediare, con eleggere vn per genero, e per figliuolo, e di età, e d'amore: e tirarselo in casa, come tutto il di si vede fare da vostri pari: alquale dando la cura, e la signoria di casa, vi sareste leuato quel sospetto, che dite. All'altro de' nemici non vuò rispondere, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi non sono forsi cosi crudeli questi Sardi nostri nemici, come dite voi: gl'homicidij ch'hanno commesso in que' del sangue vostro, sono stati tutti à sangue caldo, e in quelli che à voi non sono piu che in terzo grado, secondo m'hauete riferito piu volte: di modo che mi pare, che facciate loro torto à crederne vna tanta crudeltà: piu tosto deuereste pregare Iddio, che vi pacificasse honoratamente, e tornandouene à casa, e ripatriando hormai dopo tant'anni, e dopo si lungo esilio, dare la vostra figliuola per moglie à qualch'uno del sangue loro, per meglio raffermar la pace con la parentela.*

Ober. *Tu mi costringi quasi á confessare d'hauer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: l'ure è promessa: e non vorrei col mancarli fare vn errore peggior del primo: si che con quella ricoperta che fia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami à far vna cena questa sera alla dimestica, e trouarmi qualche trattenimento da stare allegro: eccoti cinque*

cinque scudi; va dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine vna cena priuata per sei persone, & inuitaci M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gl'altri gl'inuiterò io. Io per hora inanzi che desini, voglio intrar da Flaminia; e dirle del marito: perche tu sai che sempre ha detto di volerti far monacha: non saria bene menarle inanzi il Marito senza hauerla prima auuisata; e tu tra tanto va à spedire quanto t'ho detto, e poi torna à casa che desineremo.

SCENA QVARTA.

Fabio solo.

VA pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che speraſti ch'altri l'ordinasse per te: Non bisognò fortuna discortese, che tu m'allettassi in questa casa cõ si dolci speranze; per hauer poi in vn momento à priuarmi, e di quelle e di Flaminia. O' perche in dugiai tanto dianzi, misero me à tornare à casa? che se Oberto haueſſe parlato meco prima, non sarebbe forse mai venuto à questo: poi che confessa pure d'hauer'errato. Ma io vorrò ritrarmi per si poco incontro da cosi lunga e desiata impresa? Ho sofferto tre anni, e mezzo la galea per non esser ritrouato da mio padre, e per potere un giorno godermi la mia bella Flaminia, & hor che mi sono incaminato à si buone

speranze, mi lassero buttar à terra da vn par d'Hippocrasso? Hor se Flaminia mi riconosceße poi, non si pentirebb'ella d'hauerm'amato o desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo si vile? Ma che? se la tolgo con qualch'inganno di mano à queßo vecchio, la darà ad un giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto sarà, da che queßte crudeli inimicitie, non mi lassano discoprire. E se mi discoprißi? Ohime? che dico io? harrei gran partito se scampassi la vita; e quel che sarebbe peggio mi perderei la vista di Flaminia per sempre. Meglio è di scampar per hora queßta ruina: qualche cosa sarà poi: si suol dire, che chi scampa d'un punto scampa di cento; Sò pure scampati de mano de corsari; son venuto in casa della uita mia, la vedo ogn'hora: chi sa? s'io tengo forte in queßto, non nasca vn di, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio fuor, ch'alla morte. E s' Oberto s'accorge poi, che queßte nozze l'habbia disturbat'io? Farò che non reßterà da lui, e vi sarà l'honor suo: Quanto alla sodisfatione, sò che ne sarà contento ogni di piu. Voglio andare à trouare Amico, e con l'occasione d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto come stà; e pregarlo che per honor cõmune mi voglia aiutare à sturbare queßto parentado col piu piaceuol modo, che sia possibile: e sopra il tutto con honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare à trouarlo? in casa non sarà.

SCENA

SCENA QVINTA.

Amico. Sandrino. e Fabio.

Sand. VEDILO là? che ti diß'io?
Non correte à furia sù prieghi, sù gli sconguri, sù gl'amori di Dio, sù l'amicitie, e sù gl'oblighi; perche, oltra che lo fareßte soßpettare, non conuiene ad un par voßtro, far cosi con vn (suo pari.
Fab. Voglio andar di quà.
Sand. Oh Padrone, chiamatelo, che si parte.
Ami. Chiamelo, chiamelo, curri tu.
Sand. Oh là? senza far motto, eh?
Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto; e doue è il tuo padrone?
Sand. Doue credi? intorno à casa della sua padrona Ardelia.
Fab. Buon di Signore Amico; so che uoi sete deligente cortigiano; se'l voßtro Principe fußse bello come Ardelia, beato lui.
Sand. Anzi beato il Signor Amico.
Ami. Che dirai beßtia?
Sand. Dico, che si come Ardelia non ha altro bene al mondo che uoi, altre tanto farebbe il Principe se fußse Ardelia.
Ami. Ardelia farebbe meglio à lasciarmi stare hor
Fab. Ah Sig. Amico, uoi nõ dite da douero. (mai.
Ami. Dico da douero Fabio, io mi voglio risoluere à vita piu honeßta.

Sand. *Vedete come s'attaccano i ragionamenti? hor cosi vogliono essere gl'huomini.*

Ami. *Di piano; sta benissimo sino ad hora, buonissimo principio.*

Fab. *Vogliar pigliar l'occasione, e dirli delle nozze; E perche dunque andate cosi intorno à casa sua? de' auenire à voi, come à quelli che tornono à vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme; e si van ricordãdo qui morì colui, qui fu ferito quel l'altro qui fu fatto prigione il signor tale; io scampai per questa strada; e si racconsolano con queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare, & alle quali io veniua per inuitarui.*

Ami. *Dì che nozze?*

Sand. *Questa sarà vn altra sorte di scõfitte vedrai?*

Fab. *M. Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, à cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?*

Ami. *Ohime?*

Sand. *Che farete? saldo, nõ ui rompete: non li fate almeno sapere lo scorno ch'auete hauto.*

Fab. *Voi non rispondete? Non vi piace, dite di gratia il vero?*

Ami. *Se t'ho à dire il vero, à me non gia.*

Sand. *Tel credo.*

Fab. *Credete voi che piaccia à me?*

Sand. *Oh? all'altro, due Tordi à vna Pania, starai à vedere?*

Fab. *Dite vn poco digratia, perche nõ ui piace? se n'affrontassimo per auentura.*

Sand. *Cosi non v'affrontaste voi.*

Ami. *Perche dici? maritare vna giouanetta di sedec'anni, à vn vecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.*

Sand. *Ah tu menti padrone, non è questa la carità.*

Ami. *Ohime? ohime? che gusti?*

Sand. *Lassate fare, quest'è l bello: ne vengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia via il vecchio, e vi si caccia sù tanto di ramuscello del giouane, e li frutti che ne nascono si dice in ogni modo, che son del vecchio?*

Ami. *Tu vuoi la burla, & io ho altre fantasie.*

Fab. *Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per questo, certo, ma piu per vn altro rispetto.*

Sand. *Sentirai quest'altro?*

Fab. *Può fare il cielo, ch'egli ch'è tanto accorto, & ha una figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della giouentù sua, e ch'harria di bisogno d'uno, che con grandissima discretione le metesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della famiglia, non si tema di maritarla, à vn vecchio, e matto, come questo medico qui, che quanto piu robb'ha, è manco ceruello, in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?*

Sand. Ah ah? questo mi piace piu da senno.
Ami. Vero, vero.
Sand. Vero dite? vna giouane di sedec'anni, con vn uecchio di settanta con tanti mila ducati in mano? considera.
Ami. Oh'li darebbe fondo in quattro mesi; spendendoli in fornirsi di lisci di profumi, di drappi, e d'altre vanità simili.
Sand. Vanità si? d'altro che di vanità si uorrebbe fornire.
Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.
Fab. Per questo piu che per inuitarui ueniua da uoi; sperando ch'hauendoui à premere quasi quanto à me per honor d'Oberto mio signore, e vostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel vecchio da sturbare queste nozze.
Ami. Eh Dio? potess'io, lo farei piu uolentieri, che tu non credi Fabio; si, per l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, per che non s'auezzino questi vecchi, à uoler far disegno in si delicate carni.
Sand. Senti? poueri vecchi.
Fab. Hor sù pensate un poco, qualche cosa ui souerrà.
Ami. Pensa vn poco Sandrino.
Sand. Le liti le vincono i clienti, e non i Procuratori, padrone.
Ami. Di piano, bestia? pensa, pensa vn poco.

Hor

Fab. Hor aspetta; ha promesso di darglila: & egli di pigliarla: appunto spedita.
Ami. Di vn poco, à che appuntamento son venuti?
Fab. Oberto ha promesso di darglila, & egli di pigliarla.
Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.
Ami. Si faresti tu.
Sand. E uoi altri gentilhuomeni, e signori, no.
Ami. E per quando?
Fab. Per questa sera.
Ami. E vi starà à dormire?
Fab. Segl'ha da metter l'anello, dare il bascio, e cenarui, che credete voi? com'e l'usanza?
Sand. Vi dormirei io, vsanza ò non vsanza.
Ami. Taci vn poco. E tu Fabio doue ne vai?
Fab. Dal Trippa con certi danari accio proueda de (cena.
Ami: Non andare, che te li buttereſti.
Fab. Che? si farà garbuglio forse? (vuoi altro tu?
Sand. Che sarà?
Ami. Ti dico, che non si faranno queste nozze, che
Fab. E come?
Ami. Hor ascoltate di gratia l'uno l'altro quel che m'è souuenuto: sapete che Ardelia arde veramente, e fa le pazzie per amor mio.
Fab. sò.
Sand. Vi si conosce á panni.
Ami. E per questo ha scartati molt'altri che l'hãno amata, e tra gl'altri quella bestia del Medico: il quale per tenersi un mastro Galeno, e per esser

perciò l'istessa ambitione, volentieri si vendicherebbe di tante male notti, che gl'ho fatto hauere à questa porta.

Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente innamorato d'Ardelia?

Sand: Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto ch'hoggi de essere in gran colera col signore Amico?

Sand. In tal colera, che se potesse farebbe à lui, quel che non ha mai potuto far'à lei.

Fab. Come à lui? che?

Sand. Vna burla, vna burla: farlo stare vna notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante volte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere, ch'Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu uedere, anzi ch'ha detto à te, come le incresce, che M. Hippocrasso uera mente gentilhuomo da bene, non la desideri più, che uorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e uorrebbe cominciar questa sera per farmi maggior dispetto.

Fab. E lo crederà?

Sand. Se lo crederà? se credeua una uolta che Cuccagna si trouasse, e uoleua andarui: Quanto al dispor lui, che per questa sera uada à casa d'Ardelia: e si trattenga quini, lassate la cura à me

Ma

Ma che farete poi? tanto piu uolentieri spedirà queste nozze dimane, che si trouerà burlato.

Fab. Di questo non dubito io: credi tu, che se Messer Oberto si uede mancare in questa sera: e poi per andare à dormire con una cortigiana, non ci pensi meglio? Poi, come la cosa indugia piglia (vitio.

Sand Sta bene: ma c'è peggio.

Ami. Che sarà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate un poco Padrone.

Fab. Vuò uenir pensando, quelche hauerò da dire io ad Oberto:

Sand. Ardelia guastera ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand. Non u'ho detto per la strada, com'ella sà gia che uoi cercate Flaminia? e come mi disse l'altro di, che sapeua ben ella, ch'era stata promessa ad un altro, e m'accennò d'Hippocrasso? E che uoleua che quel tale sapesse i uostri disegni subito che li potea parlare? Come s'el uedrà in casa li parlerà, e saremo ruinati.

Ami. Lo farebbe da senno'ella: pure, sta, sta, ch'ho pensato il rimedio anco à questo: vieni, uieni Fabio?

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia hora? c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare à me, qualch'altra cosa fingerò io per hora.

Fab. E che cosa era?

Ami. Eh? una baia, che per hauer uoluto una uol-

ta

ta Ardelia burlare, vn altro medico, ſtette forſe vn meſe prigione; e che però non lo vorrà fare.

Fab. E non ſi potrebbe fingere, che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio, non dubitare. Tu ſai Sandrino ch'io ho accennato piu uolte à Ardelia che non mi piace, ch'ella accarezzi quella beſtia del Capitano Rinoceronte in caſa; hora gli vuo dir'io in perſona che mi riſoluo d'abbandonarla; perch'ho inteſo ch'è inamorata di coſtui: e che per iſgannarmi ſe lo faccia venire in caſa e li dia vna furia de legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico veſtito da Capitano, e lo faremo di notte, che non ſi diſcernerà, s'egli è il Capitano ò il Medico.

Sand. Beniſſimo: ma non vorrà preſtare Rinoceronte que ſuoi panni ſuperbiſſimi à vno ſparutello come Hippocraſſo: dico da ſenno certo: sò l'humor della beſtia.

Ami. E queſto ha ripiego: Faremo dire da Monna Giubilea à forza d'un poco di quattrini il medeſimo al Capitano, che tu dirai al medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E p che ſa ch'io di lui non mi fido, e del Medico sì, che vi uada veſtito de panni del Medico, e non de ſuoi: e per che l'uno non ſappia dell'altro piglierai i panni del Medico, con dirli di volerli adoprare per maſcherarti, e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giubilea que del Capitano, cõ dirli, ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto queſto farai dal canto di dietro del Medi-

co, accio Oberto non s'auuedeſſe della trama.

Svnd. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero queſta: Hor sù u'intëdo io; voi volete cõcludere, che l'uno vi uada trauestito de panni dell'altro per que riſpetti, e quel fine ch'hauete detto.

Ami. Coſi appunto, beniſſimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il Capitano doue reſterà poi?

Ami. Li di fuora: che importa? non ſai tu che de ſuoi pari per vn che n'entra ſempre ne reſtano due di fuora? Baſta che vi facciamo entrare il Medico, e ch'el veda Oberto, ó lo ſappia, accio ſe ritenga dal far parentado ſeco.

Fab. Di farlo ritenere, laſſate il penſiero à me.

Ami. E di diſporre Ardelia à darli le legnate, laſſatelo à me.

Sand. E di fare la trauestitura, che piu importa, laſſatelo à me.

Ami. Tanto che per eſſer ben diſpenſati gl'officij, ſolecitiamo: E tu fabio, con la tua prudenza, e bel dire diſſuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non mancherò cõ la giuriſditione, & imperio, ch'Amore mi da ſopr'Ardelia, farle fare ogni coſa: E Sandrino con la ſua furbaria, sò che tirera à fine ciò che ha da fare con Giubilea, e qnanto hà da dire al Medico; e ſon certo che per empire il Medico, e mettergli le voglie, e ſoſpetti in capo, egli auanzerà Sinone di gran lunga. Sù fabio, entra in caſa tua, e parla ad Oberto; E tu va à trouar Giubilea

lea, fin ch'o parlo qui con Ardelia.

Fab. E doue ui ritrouerò per poter dar la risposta di quel che hauro fatto, e sapere quelche hauere te fatto uoi?

Ami. Riuscirемo qua noi subito ch' harremo spedito dal nostro canto; sta pur tu in casa, e fa il debito dal tuo; e aspettaci quiui, che ti farem motto.

Fab. Hor su in nome di Dio; Bascio le mani di V. S.

Sand. Et io uò.

SCENA SESTA.

Ami. Sand. Giub. & Ard.

HOR sù per non perder piu tempo voglio spedir dal canto mio quanto s'è ordinato hor' hora; ma non sò s'Ardelia sarà vscita di casa questa mattina; mi par di ueder serrato ogni cosa: In letto accompagnata non de' essere; poi che non fu mai moglie si honesta, e che manteneſſe quella fede à suo marito, qual' Ardelia ha mantenuto à me sempre, da che amore l'accese si fieramente di me; che s'egli hauesse fatto cosi di Flaminia, quale Amante per felicissimo che sia mai stato, ó sia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O' padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirui, ch'ho ritrouato Ardelia, e Giubile-

bilea, e l'ho salutate, e non mi si sono pur uolta-te; e sono tornato à dirloui; accio prouediamo alla gran collera d'Ardelia, per che m'è paruta tale, che dubito, non facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far à me; farò lo scorucciato anch' io, e la farò tornare al segno.

Sand. Auertite; non m'è paruta una della sue collere ordinarie:

Ami. Et io farò anco lo scorucciato straordinaria mente: credi tu ch'io non sappia dare un poco di martello, quando uoglio?

Sand. Cosi non sapeste voi, traditore? come la fa con sumare quando vuole?

Ami. Hor sù che non ritorni à parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non v'ho io detto che sono insieme? e poi sono appresso, e tornono qua à casa; & sarem qui tutti insieme hor hora; & cosi in un medesimo tempo farete il uostro sermone ad Ardelia: & io lo farò à Giubilea.

Ami. Sta, sta, fermo: che uiene appunto di qua, scostiamoci dalla porta, è non le guardiamo.

Giub. Fate a modo di quest' huomo da bene, che u'ha consigliato: come uedete Amico, fate quelch' hauete fatto hor' hora con Sandrino: non ue li degnate: prouate un poco a far cosi tre di, tre hore, e tre minute; e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate: che sarà mai? prouate una uolta: co-

me

me hauete fatto con l'altre cose? per prouar s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare: & io non vorrei: & ello appunto la, il traditore.

Ami. Sandrino, partianci di quà.

Ard. Vedete, che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conosceße?

Ard. Giubilea, non vedete che si vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiaue; per voler entrar in casa, e nō vi uoltate mai per cosa che si dicano.

Ami. A chi dic'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna ch'io mi volti un tratto, io non vuo morir cosi, Giubilea.

Giub. Come hauete voltato, sete spedita.

Sand. Crediamo che sia ancor'hora di desinar Signo

Giub. Non rispondete. (ra?

Sand. Andremo à desinare à casa nostra, noi.

Ard: Hor sú non si degnerebbe il tuo Paprone; ha trouato altro pane piu fresco eh? pacienza, ogni un' inuecchia.

Ami. Che parli tu con queste, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, noa si potrà usare vn poco di cortesia con l'inuitar altrui à desinare? non si dice

dice niente à uoi: non occorre adirarui.

Giub. Che ti diß'io? figlia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.

Ami. Hor sú non puo esser ogn'uno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non hauete à fare questa comparatione uoi Amico: pur non importa: à chi vuol partir l'amicitia, non mancano scuse.

Ami. Si si, è una bella scusa, quel che si uede per effetto.

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia á uoi cento uolte piu?

Ami. Quando l'huomo sà di far dispiacere al'amico, non douerebbe pur uoltarsi mai, non che fare una minima accoglienza à nemici di quello.

Ard. Eh Amico, la cagion del uostro pigliar moglie, e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la uostra crudeltà: ma cosi fa chi è satio: pure se que' che fanno professione di mastri de gl'altri, non son piu sciocchi di tutti: sarà impedito qualche diseguo ancor à uoi, scortese.

Ami. Che uuol dir costei, del romper i diseguni?

Sand. Dimmi di gratia un uero, se tu puoi Ginbilea; finge, ò dice da douero Ardelia?

Giub. Vhime, se dice da douero? non lo uuol ueder mai piu.

Saud. Ah crudellaccia, à me ah? giuralo un poco?

Giub. Se non è il uero, se nō è il uero, che mi si possa

morire'l mio confessore; vh che ti uenga il morbo, quel che m'hai fatto dire?

Ard. V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? vedete pur bene, che questa uostra moglie, nõ ui sia di piu dãno d'Ardelia

Ami. Quando uoi foste d'accordo meco, e non con altri, io non penserei de lassarui, e intrare, ne laberinti delle mogli: ma se voi uolet'altri, e non me, che volete ch'io faccia?

Ard. Altri io, eh? vedete s'è'l uero, traditore?

Sand. Pizzico d'Apo: ò Giubilea: è quei che non si uoglion piu uedere si basciano? e che scorrucci?

Ami. Queste sono dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che uolete ch'io faccia, Amico mio dolce?

Ami. Quel che u'ho accennato piu uolte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare una notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia un rebuffo?

Ami. Piu.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trenta, o quaranta legnate, senza dirli mai nulla, ne vdir cosa ch'egli si dica.

Ard. Vh? per che questo? se è un de que'Capitani, che non azzopperebbono à lor di mai una Gallina?

Ami. Vedi? hora andate à fare i fatti uostri:

No no;

Ard. No no, cinquãta, cento; volete ch'io l'amazzi?

Saud. Potta del Turcho senti? amor fa diuentar brague le femine ancora.

Giub. E che ti credi? che vogliamo star sẽpre di sotto? se piglio un pezzo di legna anc'io, vederai quel che ti faro?

Sand. Poh? che Diauol sarà? seruitor'io.

Ard. E questo, come, e quando l'hò da fare? sareteui voi à vedere?

Ami. L'harrete à fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte: che ordinerò io, ch'à quell'hora vi uerrà in casa; & io mi starò di fuora, à pigliar questo piacere di lui, & ueder questa pruoua di uoi: & dopo me ne verò da uoi à dormire.

Ard. E perche non vi state hora ancora meco? doue volete andare?

Ami. Son contento di uenirui à desinare insieme col mio seruitore; poi bisognerà ch'io uada à spedire vna faccẽda per il mio Signore. Entrate, ch'io dica vna parola à Sandrino, è a Giubilea intorno à questa trama del Capitano: Giubilea, per la prima piglia questi cinque giulij per vn seruigio che voglio da te, del quale ti raggionerò piu lungamente ma secretamẽte da me e te e Sandrino qui in casa: come harremo desinato; ma con modo, ch'Ardelia non ci senta, e con patto che tu non le dica niente.

Giub. Dio ve ne renda merito; e ui dia gra, che non

possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Nafissa eh?

Ard. Amico, voi me volete scapare;

Ami. Non da Gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami. Eccola.

Ard. Vn altra cosa; ascoltate nell'orecchio; or uenite.

Sand. Maa cācaro, è vna gran pace questa, Giubilea.

Giub. Oh? doueuano hauer piu sdegni insieme; tanti sdegni, e tante paci, sai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? va là, và, che ancor io sono in colera teco, & mi vuò pacificare.

ATTO TERZO

SCENA. PRIMA.

Giubilea & Sandrino.

MI fai mettere à vn gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch' Ardelia si pacifichi mai piu con me, come si sarà auueduta ch'io ho tenute le mani à questa burla?

Sand. Poueretta? che farai un opra di misericordia; non vedi che cani di mano quella fanciulla à quel vecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'un inferno? saria pur un peccato, ch'una pera cosi buona venisse per le mani ad vn porco cosi tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariuola, tu nō mi vuoli intendere; non intendo de denti della bocca, parlo di cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; faresti meglio di parlar della facenda del tuo Padrone, e trouarti vn'altra, che parli questa

ſera al Capitano, & lo conduca trauestito di tutto punto.

Sand. *Che? ti penti?*

Giub. *Vò penſando che ſia meglio per me di ſtarmi à vedere il fin di queſta burla.*

Sand. *E che fine vuoi tu che habbia? non l'hai inteſa?*

Giub. *L'ho inteſa, ma?*

Sand. *Che? ſoſpettoſa.*

Giub. *Ho paura come mi parto di qua non eſſer impedita.*

Sand. *Perche?*

Giub. *Conoſci tu il Contaccio hoſte, Pallotta sbirro; & quel giudeo qua, che ſi chiama Nabuca d'una ſuora?*

Sand. *Gli conoſco per dio gratia; ben?*

Giub. *Vn di loro ha d'hauere da me tredici baiochi d'una Gallina; l'altro, trenta ſette per certo pegno ch'hoggi appunto s'ha da bandire, & l'Altro ha da hauere cinquanta baiochi, & mezzo per certi pāni uecchi, & per certe ſcritture che mi ha fatte contra il mal di matre.*

Sand. *Gl'han da hauere?*

Giub. *Gl'han d'hauere, e gli vogliono hor'hora.*

Sand. *Ben, ſe gl'han d'hauere, etu pagali; coſi dicono i Dottori.*

Giub. *Ma per fin ch'io uò à trouare i quattrini, trouati vn altra per la tua faccenda; coſi dice S. Nafiſſa ne ſuoi libri.*

Sand. *E quādo gl'hauerai trouati? farai forſe à tēpo?*

Non

Giub. *Non, à punto, non gl'haueró trouati fino à doman à ſera?*

Sand. *E non ponno aſpettare?*

Giub. *Conſidera, quando m'hanno cauato il mādato?*

Sand. *Eo Dio, ſi tu, che cauerai il fiato alla noſtra borſa: quanti ſono?*

Giub. *Sono non ſo quanti baiocchi; l'hoſte 13. & mezzo, lo sbirro 37. el Giudeo 50. à punto, che ſono in tutto; hor aſpetta, 37. e 13. e mezzo, che fanno, oh Dio?*

Sand. *Non ſai far queſto conto? ſono vno ſcudo, ſù?*

Giub. *Che vuoi tu che ſappia d'Abbaco io?*

Sand. *Coſi ſappeſti il ſalto della ſcala; Te? Tre?*

Giub. *Vale tre giulij queſto, eh? ſi, ſi, è vn Riccio.*

Sand. *Oh? tu conoſci le monete?*

Giub. *O', ò, ò, queſti Ricci me gl'hai dati à conoſcer tu, che conoſci fino alle medaglie e da dritto, e da riuerſo.*

Sand. *Bada qui, tre, quattro, cinque, ſei, e tre à noue, e vno à diece, ſono?*

Giub. *Ci mancano due quattrini à mio conto.*

Sand. *O che ſij squartata, tu dici che non ſai d'Abbaco? te? e camina.*

Giub. *Saranno buoni per l'inſalata due volte; eh? ſai, non ho cencio di ſcarpe, non uedi? dammi due giulij; altrimenti non mi ci potró mai condurre.*

Sand. *Abh? mi verrai in faſtidio, te? pouero Padrone?*

Giub. *Che sij benedetto, vhh gl'è galante, mi vien voglia? eh ſarebbe ſcorteſia adeſſo.*

Sand. Diauol fauuela ritornare? Pouero Amico; ò borscia mia; e s'Ardelia nō ti riempisse, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo prestamente vn quagliatoio: Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gl'hauerà donato altretanto? consfidera? io non vuo bussare alla porta del Medico, fin ch'Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto star nascosto accio ch'ella nō mi veda. Vedi, vedi: gli vuol metter la cappa, & egli non vuole; O h Dio? mira fantasie? quella à pascersi di queste bagattelle; & egli à non voler contentarla.

SCENA SECONDA.

Ardelia. Amico. e Sandrino.

VOI sete pure schifo ch'io vi tocchi? pare che nō habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io ui vuo far qualche seruitio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno; che par ch'ognior vi si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & dimostration publica quando siamo fra gl'altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'bora par che habbiate paura d'accostaruemi.

Ard. O Amico, la caggion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna ch'io ve la ridica: voi dubitaste da principio, e poi piu uolt me l'hauete accennato, ch'io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenza; anzi che non vi sia la piu rea, e la piu sottoposta alle uoglie amorose di me; & però mi riprendeste dianzi à tauola, di que basci, che poco prima v'haueua dati in strada, & hor hauete volute dire il medesimo. Ma vi rispondo, che mi accusate di questo per ricoprire la vostra crudeltà; percio che questo vi douerebbe esser un segno, che non sono cosi spessi miei piaceri come voi credete; Anzi che per l'astinenza ch'io fo con gl'altri mentre son priua di uoi, nasce, che com'io vi uedo mi vien si gran voglia d'abbracciarui: E per che poi? che fretta v'ho io fatto da che sete intrato in camera di goderui; Ma s'io son ingorda de vostri basci, è, che io non amo l'altre parti vostre, ma solamente que labri, e quegli occhi, che essendo posti alla bella strada del uostro viso, com'io vi passo con gl'occhi miei m'assasinano, e rubbano il cuore, i sensi & la vita: Onde s'io m'accosto loro, lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn'hora mi minacciano.

Sand. O che belle parole? me ne vien compassione.

Ard. E per farui vedere che questo è vero, per hoggi mi contento della vostra vista, e di que due basci; accio non habbiate à mancarmi questa sera, e vi rendiate chiaro, ch'io non vorrò altro da voi, che quello che voi stesso vorrete: poi che

Amore ha fatto meritamente Ardelia tutta vo stra, ma non gia uoi Amico mio: e ch'io desideri, anzi habbia fisso il chiodo di morire alhora quā do non sarete piu mio: uoglio che ve ne siano testi monij e ricordo perpetuo queste due medaglie d'oro, che per mio amore ogni volta che ui si rag gionerà, o vi uerrà voglia di moglie, o d'altra donna le mirerete una volta, & vi renderete certo che tosto che inchinerete il cuore ad aban donarmi, come fa Teseo della sua Arianna nel isola di Chio, in questa, io subbito con le mie ma ni m'occiderò, come fà l'infelice Cleopatra in quest'altra: & con questo mi rinchiudo in ca mera, aspettandoui quiui sino à questa sera, accio alhor uediate, quanto farò del Capitano per a more uostro.

Sand. E che mercantie?

Ami. O Sandrino? e doue eri? hai sentito?

Sand. Sentito? se durauan troppo quelle belle parole, me n'andaua inuisibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? signore, questo è vn don da Principe: dimodo che questa sera sarà forza à non le mancare.

Ami. Secondo l'occasioni che nasceranno.

Sand. Come à dire che se Oberto volesse far con voi quel che vuol far co'l Medico, Ardelia potreb be aspettare, eh?

Ami. Considera.

Sand. Or andatepoi uoi dōne ad inamorarui di questi giouanetti.

Ami. Non piu, che è tardi; uà, e spedisci questa facē da col medico, inanzi ch' Oberto lo uada à tro uare: e quando gli parli sopra il tutto auertisci, ch' Oberto non fosse in su la finestra o sù la por ta; e sappi dir bene, che ti bisogna.

SCENA TERZA.

Sandrino. Stempera. & Hippocrasso.

NON si uede ne Oberto, ne alcuno sù le fi nestre: vuo bussare; tich, toch? E possibile che gl'huomini sian si pazzi? fuggir chi gli da danari? tich, toch? E chi cancaro e quel sauio? uedi per quest'altra bestia del Medico, e p quel matto del suo seruitore, che mi deono sentire, e non mi rispondono; tich, toch? pur costui vende le ricette; ma que che vendono le leggi, e che uo gliono dare il senno ad altri, e non l'hāno per lo ro, come sono i dottori del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quādo sono scolari vogliono attendere, chi à fare l'amore, chi à stillarsi il cer uello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbar re, e non è gran fatto se riescono poi tanti pezzi d'asini; tich, toch, tich, toch? diauolo assordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggrada.

Sand. Orsù lassa andar le burlo, e chiamo il tuo padrone, e digli ch'el vogl' io.

Stem. Il mio Padrone m'ha detto, che s' el vuoi tu, ti dica, che non ci è.

San. Nõ la vuoi credere forfante? s'io piglio vna pie

Stem. Non pigliar disagio, che lo chiamerò. (tra?

San. Lo conosco à Perugia questo manigoldone, guarda come è capitato in mano à costui? in fine dice il vero il prouerbio, Dio fa gl' huomeni e que s' accompagnano. Ha fatte mill' arti questo tristo; fu inprima sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuento barone di mercato vecchio: & hora de' fare il Ruffiano per finire d'intristire, & far chriccone dell' arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo è questo? sò che tu fai il duca Sandrino; siamo inuecchiati eh?

Sand. Signor no; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora vengo per ristorarui in vn punto.

Hipp. Perche? che mi vuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi vuo dire una cosa che, beato voi, se vel'haueste potuto dir quattro mesi fa.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze; eh Sandrino, sei stato tardi; la nuoua me l'ha data Oberto in persona, ilqual vuol ch'io sposi la mia Flaminia dolcina, carruccia, bellona; vh Dio? mi par mill'anni di giungerui.

Sand. Ohime stiamo fresci, senti? è vna bella voglia d' Ardelia questa? ah non dubitare Sandrino.

Hipp. Che? non l haueui forsi inteso tu, eh?

Non

Sand. Nõ so se me v'ho inteso, hauete forse tolto mo?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, Messer si, Flaminia figliuola di messer Oberto qui; che te ne pare? che ne di tu?

Sand. Benissimo; hauerete vna bella figliuolozza voi, & hora douet' essere in facende in fine a gl'occhi, di modo che non potrete attender meco per hora; bascio là mano di V. S.

Hipp. Come non potrò attender teco? io non ho à far altro che raggionare d'Amore adesso: & tu Sandrinuccio mio sei tutto al proposito, & almen quel che mi portaui di nuouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa, e desiderabile per certo: ma poi che vi sete obligato à queste nozze non tocca piu à voi: non si ponno hauere tante vẽture à vn tẽpo.

Hipp. Mi fai venir piu voglia di saperlo, chi sà che non si potesse dispensare il tempo in modo ch'io potessi, e l'una, e l'altra pigliare?

Sand. Appunto questo che vi uoleua dir io, vi veniua fatto questa sera sola, e non mai piu; voi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: non no, nõ bisogna ch'io ve ne parli piu: v'increscerebbe troppo se ue l'acẽnassi, e non poteste pigliarla.

Hipp. Ahimè? che me l'hai pur troppo accẽnato: e m'hai trafitto il cuore: in fatti, come mi si nomina questa mariuola d' Ardelia mi risento tutto: uedrai se sarò stato sfuenturato? costei haurà

inteso

inteſo le mie nozze, e vedendo ch'io mi riſolue d'abbandonarla, de' hauer hora vn martello di me, che la de' ſfondare, e mi vorrebbe attoſſicare queſta notte, per poter poi ella cõtinuamente dar il martello à me: Ma, vuh, Dio? perche ho promeſſo ad Oberto per queſta ſera? ti cauerei bẽ il martell'io; e poi ti laſſerei in bordello: e coſi mi vendicherei di tant'ingiurie e burle, che tu & l'Amico tuo mi hauete fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippocraſſo voi douete hauer altri penſieri che i miei, poi che non vo let'altro, me ne anderò, ſeruitore.

Hipp. No, no; anzi vuo ſapere queſta mia buona ventura, e vedere s'io poteſſi mai fare due chiodi ad vn caldo.

Sand. Voi deſiderate vna coſa impoſſibile, perche queſte ſono due fucine, e voi non potete ſcaldare i ferri a l'una, & a l'altra in vn medeſmo tempo; come ſarebbe à dire, dormire vna medeſma notte con Ardelia, e con Flaminia.

Hipp. Vuo fingere di non comprendere doue egli voglia riuſcire; come con Ardelia? dunque Ardelia mi deſidera?

Sand. Vi dirò, ma à che fare? in ogni modo getto via le parole el tempo.

Hipp. Eh Sandrino, di via, non butterai uia la porole indarno, vedrai.

Sand. Horsù in buon hora: ſe v'increſce poi, voſtro danno: Douete ſapere per la prima ch'Ardelia è in

è in rotta con Amico à fatto à fatto.

Hipp. Queſto haueß'ella fatto il primo di.

Sand. E Amico, perche io lo conſigliaua à laſſarla andare, e permettere vn poco ch'altri ci faceſſe qualche diſegno, & maſſimamente voi M. Hippocraſſo, che tanto tempo l'hauete amata, egli ſubbito perch'io pigliaua la voſtra protettione, mi diſſe vn carco di villania, e diedemi vna furia di calci, e mi ſcaccio da ſe, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocraſſo.

Hipp. E che diauol ha hauuto queſto tuo padrone da me? gl'ho tagliata la vigna io piu de gl'altri? mi vien uoglia di laſciar andar al bordello, i libri, la caſa, & la moglie, & cio ch'io ho: & veder ſe per vna volta mi ſo ſcappricciare cõ lui in queſto amor d'Ardelia, e forſe in altro, vhh?

Sand. Non mi diſpiace ſin quì: orſu laſſate vn poco andar la colera, increſcaui che ſi ſarebbe potuto caſtigar queſta ſera, ſe la mala fortuna non v'haueſſe intricato in queſte voſtre nozze: pure aſcoltate almeno quello ch'haueuo operato p voi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, ſapendo che tu mi voi bene: di pur uia per altri riſpetti, perche hò uoglia di far altro che tu non penſi.

Sand. Che ſarà? Io me n'andai ſubbito à trouare Ardelia, conſiderate voi cõ che rabbia: & immaginateui anco ſe in lei s'accrebbe la collera contra di lui, e ſe le venne compaßione di uoi: di modo ch'ella mi riſpoſe; dunque ſi sdegna Amico,

ch'un

ch'un par di M. Hippocrasso, ricco, nobile, uirtuoso, garbato, discreto; ben creato, e degno esser amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me, concorra seco? e chi sarebbe mai questo Cortigiannuzzo, fallito, sol pien di fumo, e vuoto di uirtù e di creanze? Ond'io pigliando l'occasione intrai subito: e le dissi: quant'era meglio Ardelia far buona cera à M. Hippocrasso, & non gli far tanti torti, quanti gl'hauete fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Dimodo che l'hauete fatto ritrare per disperatione?

Hipp. Ben, ben, e ben?

Sand. Allora, come chi si uede hauer fatto un torto, & uorrebbe all'ora, all'ora occasione di emendarlo: mi disse: Sandrino, ti prego per amor di Dio che uadi à trouar M. Hippocrasso Or ora, e lo supplichi e disponghi à uenir questa sera da me su un ora di notte, accio che quella bestia d'Amico non lo uedesse, e nō lo sturbasse; perche uoglio che per pena dell'errore che ho fatto à non amarlo fin qui, questa notte medesima, pigli la protetione, e la possessione della persona mia; per hauer io da esser sua da quest'inanzi, com'egli è stato per il passato sempre mio.

Hipp. Oh, disgratiato, ch'io sono.

Sand. Io non potei uenir subbito perciochè sempre è stato Amico per questa strada: & hora ben che forsi indarno, ui sò l'ambasciata da parte d'Ardelia, fate hora uoi, io sono uscito d'obligo.

Hipp. Hai bē obligato me p̄ sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna: E tu Ardelia mia, perche non poss'io esser con te? sventurato? che mi consegli Sandrino?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di vn poco, non si potrebbe differire sino à doman à sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio l'uolesse: sapete chi è Ardelia, che se non entra qualch'uno à pigliar il posesso di lei, prima ch'ella ueda gl'occhi d'Amico non si fara nulla, diman à sera ue li do pacificati; come il uede, è spedita.

Hipp. Dunque non uorrebbe se non questa notte me, e poi m'abbandonerebbe?

Sand. Il Diauol è: come ui si dorme? egli è pure un gran paragone ch'una donna ami di cuore l'amāte suo, e si puo ben dire ch'egli habbia buono in mano, quand'ella si conduce seco in letto: Dico che nō solamente non penserebbe piu ad Amico, ma ui uerrebbe dietro com'un pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che sarebbe mai se si pacificassero? non hauereste uoi uinto per un tratto questa pugna con Amico, il quale si è dato uanto tante uolte, che uoi non sete per dormirui mai? Non fosse mai se non per questo: anz'io non ue lo consiglierei mai per altro, com'à dire per diletto uostro solamē-

te,

te, perche alla fine, nõ sarebbe mai maggior pruo ua che hauer ottenuta vna Cortigiana; ma per l' honore, riputatione, e scarico vostro, ci metterei la vita, è là persona mia propria; accio non si di ca mai, che Meser Hippo. degno d'esser desiderato da ogni bella genti donna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello che gli daua vna cortigianuzza, con la quale non potè dormire, ne goder giamai: ma se dica che tosto come haueste vinta questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco vendicato si honoratamente di tant'ingiurie, fattoui da vn cortigiano, e da una Cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsù tu dici tanto il uero, che non ti si puo rispondere: ma in effetto vieni à conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle à dimane à sera, ò l'altra,

Svnd. Signor si, non potendo uoi far due parti di uoi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai quest', eh?

Sand. Credo di no, p riuscire ne fatti d'arm'amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe ch'io pigliassi impresto i corpi di tre ò quattro miei parenti, per farmi tutt'un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano, di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simili fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma v'anderebbe troppo tempo.

Hipp. Che potrei dunque fare? pensa vn poco, Sandrino?

Signor

Sand. Signor mio io non so come siate restato con Messer Oberto.

Hipp. Sta, sta, che m'hai fatto souuenire vna cosa. Oberto m'ha messo questa mattina vna grã frettа; e non so perche se l'habbia fatto.

Sand. Hor sù hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ve n'ha parlato altre volte?

Hipp. Piu di mille.

Sand. Perche non ha pigliata mai tanta fretta, quanto oggi?

Hipp. Che so io? per mia disgratia.

Sand. Volete ch'io ue dica il uero, ch'io comincio à sospettare? sete voi stato à uedere la Giouane?

Hipp. Nò.

Sand. Hanetene parlato con alcun vostro amico qui in Firenze?

Hipp. E come, quando m'è uenuto à trouare questa mattina auanti di due uolte; e poi un altra poco fà? Et inanzi che mi sia partito da lui, ha bisognato ch'io gli prometta, ò crepi?

Sand. E sete corso à prometterli?

Hipp. E se nõ me lo poteua leuare dinanzi altrimẽti?

Sand. O poueretto uoi, e non potrebb'esserui qualch' inganno sotto? non si sa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Oberto? nõ ui potrebbe esser nata qualche grã cosa di nuouo, che nõ solamente, non uorreste hauerli promesso, ma ne tan poco raggionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qnalch' uno de suoi nemici in Ge-

C na,

ua, el fisco habbia pigliato il possesso di cio ch'egl'ha? E uoi harreste la dote delicata: nō hauen d'egli qui in Firenze, per cento scudi di mobile: Bisogna un tratto, che quel uolerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. Oh? non può esser altrimenti, perche non mi harrebbe detto si saprà, e non faremo nulla.

Sand. Vi vorrebbe far fare il latino à cauallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare, affè: ho caro che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, non potea uenir da buono. Le cose fondate senza inganno per risaperſi non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e per buona, e fosse inferma di mal sottile, non sarebb'egli vn inferno il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà à me, se prima non me ne rendo chiaro à mio modo: e vuo metterui dimane, e l'altro, e l'altro; e se non basta, pensarui sú vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? à questo modo farete piu da sauio, e vi uerrà fatta quest'altra con Ardelia, senz'un impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe venire al mondo meglio; Or sù detta; io mi caccierò in casa, e se Oberto mi uiene à chiamare non gli risponderò: E se sarò sforzato finalmente à responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come

v'ho

v'ho io da intrare? à che hora? chi uerrà meco?

Sand. V'intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e uerrà con uoi il uostro seruitore: e io ui sarò presente, se bisognerà: Ma non ui potret'andare in quest'habito da dottore, per un rispetto che ui dirò in casa à bell'agio: entriamo, che ui dirò il modo, il quando, l'habito, è la cagione d'ogni cosa.

Hipp. Si, si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure una uolta, traditorina, zuccarina, canina, e ti goderò animina mia: vhh? la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur la, che ci hauerai forestieri; hora soleciti à sua posta Fabio dal suo canto, che da questo, è gia presa la roccha.

Hipp. Sandrino: uieni su presto il mio amorosino, ruffianino, sin che so tutto amore: camina, che m'escono le rime da alto, e da basso.

SCENA QVARTA.

Oberto. Fabio. Hippocrasso. Stempera.

Ober. SARIA ben da ridere se un huomo di quel l'età, e di quel grado, è ch'oggi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio d'amore, di cortigiane, e di maschere: non sò s'io me lo credessi ad altri, che à te, Fabio.

Fab. *Signore, il uostro crederlo à me, tanto importa quanto che ne tornerebbe danno e uergogna à uoi se fosse il uero, come m'affermò il Signore Amico, quando l'inuitai alle nozze: io quanto à me, so quel che mi credere d'un suo pari.*

Ober. *Fabio, egli è vn gran passo, e forsi non poco disordine maritare una figliuola unica che l'huomo ha, à chi s'ha piu tosto per isciocco, ch'altrimente, potendosi maritare col tempo ad un della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mācar di sua parola; e non sò se mancasti tu in vn caso simile.*

Fab. *Intendetemi; io ui dico, ch'hauendoui promesso Hippocrasso per questa sera, e mancandoui per vn'impedimento si disoneſto, e di si poco momento, uoi potete mancar à lui ragioneuolmente.*

Ober. *Quando questo fosse, io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur uedere & accertarsi prima ben bene che il fatto stia cosi.*

Fab. *E douere; pero chiariteuene inanzi che veniate allo sposalitio.*

Ober. *E come?*

Fab. *Ogni volta, ch'egli non vorrà venire con uoi à far'un poco di congratulatione con vostro cugino inanzi che sia piu sera, serà segno che vorrà star in casa per questo: E poi, se questo non ui basta, aspettate che passi l'hora che si sà, ch'egli vuole intrare in casa d'Ardelia, e se ui entra*

pensate in qualch'altro Genero; se non vi entra, fate all'hora, quel ch'hauete promesso.

Ober. *Tu dici bene: vediam dunque hor hora, s'egli vuol uenir con me da mio Cugino; va cola tosto, e bussa, ch'io stò qua da parte à vdir quel che ti risponde.*

Fab. *Se Sandrino non ha cacciata la carota à costui fin à quest'hora, siam'disfatti; Io ho trattenuto Oberto piu ch'e stato possibile, e non ho possuto tenerlo, che nō parli à costui inanzi notte. Thic, toch; s'aspettaua dimane, il medico al fermo in traua questa sera, e non ui era pericolo: ora Dio (c'aiuti.*

Ober. *Picchia piu forte.*

Fab. *Tich, toch, tuch?*

Stem. *Bisogna mutarla dico padrone; e intrar per la la stalla con l'altre bestiuole: non la volete creder uoi; sarete caggione ch'io amazzerò vn di quel Faua e saremo appiccati amendue.*

Fab. *Sentite voi quel che vuol far quel manigoldo?*

Ober. *Ribussa: hai paura di quel tristo?*

Fab. *Tich, toch, tich tuch.*

Stem. *E possibile faua che tu non voglia lassare star questa porta? che diauol t'ha fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir'altro che porta.*

Fab. *Sentite che rispoſte da sposi?*

Ober. *Che vuoi tu che dica questa bestia? Ribatte;*

Stem. *Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro che s'el dimandi tu faua*

arrosta, ti dica che non ci è; vuoi altro?

Fab. *Voi sentite.*

Ober. *Chiama lui; che vuoi tu credere à questo manigoldo?*

Fab. *O M. Hippocrasso? vna parola sola, se vi piace.*

Hipp. *Ora sì, che tu hai ben dell' Asino Fabio, se tu nõ vuoi credere al mio seruitore, ch'io nõ ci sò, credi lo à me, in nome del diauolo, i nõ ci sò, vatti con Dio.*

Fab. *Questo non sarebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.*

Ober. *Lo vuo chiamare io stesso, O'. M. Hippocrasso; ò M. Hippocrasso?*

Hipp. *O' Messer Merda?*

Stem. *Quando mangiate voi M. Berto, non vi veniamo à dar fastidio noi; però non douereste dar fastidio voi à noi hora che mangiamo.*

Ober. *Vi vorrei dire una parola sola s'io potessi.*

Hipp. *In fine, è il Diauol' hauer à far cõ gl'importuni.*

Fab. *Sandrino deue hauer cacciato la carota al fermo; perche queste non son parole da Generi nouelli; ma io dubito che l'ostinatione d'Oberto non guasti ogni cosa; vuò uedere se con qualche auuertimento lo posso conuertire à credere prestamente. Signor Oberto, fate che ci sia l'honor vostro, in nome de Dio; nõ sentite uoi che parole egli v'usa? non vorrei che da douero, pareste di non trouar altro partito à vostra figliuola, che'l suo.*

Hipp. *E ben? eccomi qua, che volet' hora?*

E che

Ober. *E che volete voi fare di questo libro, di cotesta penna, di cotesta lucerna, di cotesto pane, di quella scodella, e di quell' habito in dosso, con le calze à campanella?*

Hipp. *Per farui toccar con mano la vostra poca discretione: Mi son messo à studiare un passo, che per intenderlo ui penserò tutta notte, e per li tanti libri insoliti, e pieni di poluere che bisogna oprarui, mi son messo questi stracci, e per non me n'hauer poi à leuar su l'hora della cena, vengo hora studiando, cacando, e mangiando, e voi mi volete sturbare.*

Ober. *E che passo è questo, che v'è occorso hoggi di nuouo? badate à me, mangerete poi.*

Hipp. *E vna discordia tra Galeno, Auicenna, e Hippocrate sopra un caso d'un infermo di porta ta qui in Firenze, il quale per esser pieno di mal Francese, non vuol che si sappia chi è.*

Ober. *E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer à sposare questa sera mia figliuola?*

Hipp. *Perche vi han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e nõ sapendo risoluerlo, l'han mandato à me; e di mattina lo vogliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi ui ua anco l'honor mio.*

Stem. *Padrone, state à disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio, è vero?*

Hipp. *Si, si, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest' altre bagaglie ancora.*

Stem. Eh, non vi danno impaccio queſt'altre.
Hipp. Piglia dico, e portale ſu'l mio ſtudio, e vedi de nõ imbrattare qualche libro cõ quella meneſtra.
Stem. Laſſate fare à me, che non gl'imbratterò.
Hipp. Che farai, ò la?
Stem. Piglio vna medicina.
Hipp: Te la ſei beuuta tutta tu; Gran mercè: & hor doue vuoi andar la giu in ſtalla?
Stem. Voglio andar a ueder ſe m'ha fatto operatione.
Ober. Attendete un poco à me. Di modo che quel che queſta mattina m'hauete promeſſo, non me lo volete oſſeruare altrimenti?
Hipp. Doue vel'ho promeſſo.
Ober. Qui, qui.
Hpp E qui, qui, ve lo ſprometto.
Ober. O bello argomento.
Hipp. Meſſer ſi ch'è bello; alla foggia de' legiſti; A loco ad perſonas.
Ober. E non per altro mancar di ſua parola à Gentil huomini?
Hipp. Non cercate di gratia di ſaper gl'altri riſpetti, che non ſono honeſti à dirli qui.
Ober. No, no; meco ſi puo dire ogni coſa, che ho fatto il callo à vdire le diſoneſtà de' noſtri tempi.
Hipp. Lo volete ſaper'eh? io ho ſtudiato in medicina tutti i di miei; e ſon dottore di quarant'anni, come douete hauer inteſo per publico grido.
Ober. E vero, l'ho inteſo.
Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo ſapete.

E vero,

Ober. E vero, le parte uoſtra appunto.
Hipp. E sò tutte l'infermita che puo hauer al mondo la donna, e maſſimamente quelle ſegrete che non ſi conoſcono.
Ober. E ben? à che propoſito queſto?
Hipp. Voſtra figliuola non è donna come l'altre?
Ober. Si cred'io.
Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la vorreſte far pigliare coſi alla cieca; nò, nò; nò; non tanta furia, nò.
Ober. E ſe voi ſete medico eccellente, non la potrete curare? tanto minor male ſarà per voi, poi che i ſuoi diffetti ſaranno curabili con l'arte voſtra: e per me ch'haurò trouato un medico, e un marito à mia figliuola.
Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro uoglia correr dietro al caualieri: è pur oſtinato queſto Oberto: So che ſe queſt'altro non foſſe piu ſciocco, che queſt'accorto, Flaminia ſarebbe ſpedita.
Ober. Che dite hora?
Hipp. Vuò tempo.
Ober. E quanto?
Fab. Ohime?
Hipp. Vno, due, tre, quattro di, che ſo io? all'hora mi riſoluerò.
Ober. Perche queſto? non puo eſſer infermità d'importanza, me ne ſarei accort'io, che ogn'hora la uedo.
Hipp. El diauol è? potrebbe eſſere qualche infermi-

tà

tà secreta, & incurabile, & io ci harrei dato (il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità: e forsi di quella carnosa: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.

Fab. O' sciagurato?

Ober. Come Idropica?

Hipp. Quel male che fa gionfiare il corpo cosi, messer si, che potrebbe essere: andate poi voi à pigliare le mogli di questa sorte.

Ober. E non ve ne potete chiarire hora di questo?

Hipp. Messer no: che le potrebbe esser intrato questo male in corpo men di quaranta dì fà, e non si conoscerebbe ancora: in capo poi di due, ò tre mesi me n'auuederei io, che harrei il valigione bello e pagato: non ne vuo far niente, se non ci penso su un mese; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a uostra figliuola?

Ober. Ho paura che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia sarà stata per cauarli qualche scudo delle mani; ma uoi stimate di gratia il danno uostro; non vedete c'hora sete libero?

Ober. Piano: voglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima che si cauino fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stem. Non vi volete andar con Dio? non la volemo pigliare messer nò, non fa per noi, e troppo cara,

ra, per cosa vsata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco; sentite se si sa?

Ober. Non de dir de mia figliuola, nò.

Stem. Dico di uostra figliuola sì, non ci piace; e se ben piacesse a lui, non vuo che la toglia, perche non piace a me.

Ober. Faresti meglio a tacer, bestia.

Stem. Faresti meglio a leuarti d'intorno a questa casa, che è casa de baroni, e la vorresti far mādria di vacche; va via, che se ci piglio questo mortaio ti farò vn berettino dalla notte.

Fab. Scostianci di gratia di qua, e torniamci in casa.

Ober. Nò, nò; voglio andare da mio cugino, tu uà da Flaminia, e dille che non pianga piu, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e à torre chi, e quando piace à me; ua uia, e uien subito, ch'io m'inuio; che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi so mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non secura: ma s'io so chi gl'habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà uscire della mia lunga patienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch'un'altro, & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passerà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di darglie la, gli riparlerà, e saremo ruinati tutti, & io peggio de gl'altri, che mi perderò Flaminia.

minia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grand'amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che diss'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lascemi far prestamente questa imbasciata a Flaminia, e poi tornarli dietro è ragiungerlo, & esser là quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro: Sandrino li de' hauer dato la risolutione del Medico.

SCENA QVINTA.

Amico, e Fabio.

E Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altresi: hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, noi hauete hauuto a negotiare cõ matti, e con persone inamorate di uoi, a quali si puo ageuolmente far credere, e comandarli ogni cosa: ma io, ch'ho hauuto a far cõ accorti e sospetti, ui ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto?

Fab. Ha uoluto parlare al medico a ogni partito.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (cred'io) si bene

ne empito e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole a Oberto, in faccia, qui su la strada, e nell'ultimo ha concluso di uolerui pensare prima un mese.

Ami. Hor su, siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso ua per consigliarsene con M. Luciano, à fin, che li truoui subito un'altro partito: altrimenti è molto in colera: e uuol che il vecchio la pigli, e uuol toccar il fondo di questa subornatione, acciò Flaminia non resti, e s'inuecchi in casa cõ questa macchia.

Ami. Se à Oberto non manca altro che questo, stiam pur allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta un'opra di misericordia per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire d'hauerlo da Dio e da uoi, & io in particolare per l'honor del mio padrone, riceuo questo per tanto gran seruigio da uoi, quant'altro, che m'habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nuouo uerrei a metterui in compromesso quel che gia è uostro, vi direi che in questo solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che uoi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io nõ vuo perdere questa bella occasione e scoprirli

prirli l'amor mio verso Flaminia, da che il medico non è per hauerla piu. Fabio, io ho tanta fede, che tu dica queste parole di cuore: & nõ per usar meco atto di buona creanza, che volendomi seruire dell'amoreuolezza tua in un dissegno mio, quel che farei con altri di farmi prima dar la fede, à non mancarmi, teco non ardisco di farlo: imaginandomi che quell'atto di promissione, fosse piu tosto per raffreddarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vostra richiesta ui sia, di proprio mio uolere me ui obligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero è real seruitore e ch'io ui sono, di far tutto quello, che da noi mi uerrà commandato, non altrimenti, che se uoi stesso in me, & io fossi in uoi nell'espeditione di questo negotio: E dite pur uia, che mi pare un'hora mill'anni di cominciare à sciorre, qualch'uno de que tãti oblighi che cõ uoi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi d'hauer fatto un'opera egregia, per hauer leuato questo fregio a Oberto, e restituita vn'altra vita a Flaminia?

Fab. V. S. l'ha udito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn'altr'opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la uita (si puo dire) a te medesimo.

Fab.

Fab. Oh Dio? costui harrà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, Signor Amico, e come?

Ami. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio Signore, e Padrone.

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a vita.

Fab. Hoime?

Ami. Poi che se Flami. ch'è l'anima, e lo spirito del cuor mio, mi si toglieua, mi si toglieua anco la uita: e quella speranza che mi è restata, ch'ella possa esser ancor mia, stãdo riposta in te, fa cõto che da te hoggi dipenda il uiuer mio; questo è tutto il mio pẽsiero, il mio Prencipe, e'l mio fine; per questo io ti misi in casa d'Oberto; per questo ho lassato Ardelia, la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e p questo me ne ueniua hora da te: accio che tu che puoi, me la racquisti, me la impetri, & me la doni: E se lo farai, ti pensi d'hauermi cõpiti, e sciolti tutti gl'oblighi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci, ò hebbi voglia di farti giamai; E ch'io habbia da restarti obligato subito piu che tu nõ sei stato fin'a quest'hora a me. Hora che dici Fabio? non lo vuoi tu fare? nõ ti da l'animo d'hauerne honore, hora ch'el tuo Signore va cercãdo altri partiti? Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei tu restato attonito? di che te marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è vn accidẽte che mi suol uenir quasi ogni mese vna volta: ma se ne passa poi subito.

Ami.

Ami. Oh? che è egli? non vi si potrebbe rimediare?

Fab. Il male è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch'uno de miei, che non ho conosciuto de correre qualche gran pericolo, e hauer qualche gran dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio, Dio t'aiuterà, & io non ti mancherò mai; sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa cosi sempre; mi torna subito, ma mi lassa bene per tutto quel di afflitto e sbattuto.

Ami. Nò, nò, stammi allegro; raggioniamo un poco d'amore, e della mia dolce Flaminia, non vuoi tu aiutarmi?

Fab. Signor si, andate pur da Ardelia a spedir dal canto uostro, ch'a questa uolta conoscerete Fabio chi è, io me rientro, andate.

Ami. Non ho altra fede Fabio mio; poueretto? com'è pallido in viso? vatti à buttar un poco in su'l letto Fabio, va; & io anderò fra tanto a sollecitare che'l Capitano si troui, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e uersi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito ora.

SCENA

SCENA SESTA.

Capitano Rinoceronto, e Diluuio.

E s'amor soggiogò Bellerofonte, Fetonte, Demophonte, Thermodoonte, Laocoonte, e finalmẽte lo spietatissimo Rodomonte, come se lo potrà recare ad onta il Valorosissimo Capitano Rinocerontẽ?

Dil. Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e simil generationi: ma il farsi menar pel naso da vna donnicciuola, puttanuccia, non mi par che sia di dignità nel Capitano Trinciamonte.

Cap. Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi hanfatto delle pazzie; non senti come Achille per amor di Briseida finse tanti mesi il poltrone? e Aiace che faceua i pezzi de gl'huomini come si fa delle ricotte, per amor di Cassandra diuentò una pecora: E Annibale per una uacchetta pugliese, lasciò di pigliar Roma, s'empì di mal francese a Napoli e bisognò che tornasse in Africa a pigliar il legno?

Dil. Pubh? guarda mirabilia? Signore sareste mai Dottore è Cap. come cert'altri.

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de scolari? io sbirro? l'hai trouato l'animo basso.

Dil. E come potete saper tanti miracoli, se non ha-

uete ſtudiato mai?

Cap. Ho letto coſi alle volte qualche libretto, come ſarebbe à dire l'Animuccia à cinque, gl'Aphoriſmi, l'Alcorano, e ſimili: m'intendi?

Dil. Si, ſi, il Morgante, il Fior de virtù, Buouo d'Antona, l'hiſtoria di Liombruno, quella di Florio, e di Biancifiore; Signor ſi, u'intendo; cācherò, nō è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia coſa coſi vile, come il leggere; ma ſolamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e Principi; E tra gl'altri, Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionādo meco a tauola publicamēte volēdomi taſſare, che di quelle ottantaquattro volte ch'io ho combattuto in ſteccato, era tutto armato da alto a baſſo cō mazze di ferro di 700. libre, et che ſe bene queſto era ſegno d'eſtrema gagliardia, nōdimeno io daua ad intendere di temere d'ogni poca feriuccia, Io li fei quella bella riſpoſta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze?

Dil. Si, ſi, li doueſte dire, che harrebbe hauuto troppo vantaggio il voſtro nemico a cōbattere cō uoi diſarmato; perche (eſſendo uoi tutto cuore) doue vi haueſſe pūto, fareſte morto: ma era douere che ſe ui uoleua uincere, vi atterraſſe a furia di baſtonate; non fu queſta?

Cap. Appunto, e uecchia queſta: meglio, meglio.

Dil. E che?

Cap.

Cap. Che anz'io lo faceua per dare quell'auantaggio al mio nemico; perche, s'egli m'haueſſe cauata goccia di ſangue, quella cadēdo in terra, harrebbe ſubito generati huomeni armati, che per far la mia uendetta, farian lor corſi adoſſo, e l'harebbono amazzato con ſoperchiaria.

Dil. Buono, aſſè. Coſi anco fa la pioggia d'Agoſto; Che per cader ſotto il ferociſſimo Leone, genera Roſpi, Tarantole, Aſpidi ſordi, cani arrabbiati, e ſimili forfanterie.

Cap. Si, vna allegoria ſimile.

Dil. Sta bene. ma perche il Re di Francia gl'anni paſſati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non eſſer'amazzato vn giorno egli con tutta la corte; ſe per auuentura m'foſſe vſcito il ſangue del naſo in camera ſua. Ma quel che ha da eſſere ſi puo prolungare, ma ſcamparnò.

Dil. Perche, che faceſte voi al Re?

Cap. Non ſai tu, che l'ultimo di delle nozze, e delle feſte quando tutta la corte giubilaua, e ſi rallegraua cō lui del ualore c'haueua moſtrato, e li daua uanto d'eſtrema gagliardia, gioſtrādo l'ultima lācia con un uenturieri fu ferito in un'occhio, e ne (morì?

Dil. Signor ſi, ben?

Cap. Fu io per dirtela: ma ſia fra noi.

Dil. Non importa, in ogni modo non mi ſarebbe creduto ſe ben l'andaſſe dicendo.

Ca. Nō ricordiamo piu le coſe de morti. Tu nō ſai c'ho

fatto ſtare a ſegno anco i Dottori. Dil. E chi?

Cap. Il Medico del Duca tra gl'altri.

Dil. E che diceua quella beſtia, di gratia?

Cap. Che è piu da valoroſo ſaper campar gl'huomini che amazzarli.

Dil. Odi ſciocco? e che diſſe V. S?

Cap. Che li campauano, quando non eran tanto indeboliti che li poteſſero amazzare.

Dil. Guſta queſta.

Cap. Anzi che a queſto ſi conoſceua la lor codardia; perche eſſendo da ualoroſo caualiero diſfidare altri quando ſon piu forti, eglino diſfidano i poueri ammalati quando ſtan per morire.

Dil. Miracoloſo: E nō puo far'il ciel padron mio, che voi non habbiate ſtudiato Morgante, o il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire, ch'io ſo pungere coſi ben con la lingua come con la ſpada.

Dil. Anzi meglio; quaſi vuo dir che aguagliate me co' denti.

Cap. Vedeſti mai ſtare a huomo in mano una ſpada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate; uhime?

Cap. E far piu belle rimeſſe, e menar piu furioſi colpi di me?

Dil. Mai, ma, mai: Non menate per l'amor di Dio; nō uedete ch'ogni uolta che menate un colpo mi fate rientrar per terzo, come un ſiroppo?

Cap. Hor sù, non menerò piu sù: Ma mi negherai tu d'hauer

d'hauer ueduto a la furia de miei colpi l'aria aprirſi, e cadermi gl'vcelli à piedi?

Dil. Che? non è nulla queſto; e dico che vna volta facendo voi queſtione a Liuorno dalla furia delle cortellate che menauate, ſi leuò vn vento ſi grāde, che andò a fracaſſare l'armata di Dragutte, ch'era a Coſtantinopoli.

Cap. Non la voleua dir per modeſtia; Ma che fu di colui che fece queſtion meco?

Dil. A queſto non mi trouai; Ma ſi dice, che con la paura, e co' gran colpi lo cacciaſti a caſa del diauolo in anima e in corpo, e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece ſpiritare.

Cap. Fu il vero: e accio che tu ſapia vn'altra coſa, mi vergognerei di oprare in far queſtione, e ſchermire quelle guardie ch'adopran gl'altri, cioè di tutte due le gambe: Guarda vn poco a ſpada, e cappa in un pie ſolo.

Dil. O bene; naturale affè.

Cap. E a'queſto modo, vedi, vi ſtarei due hore a corpo, e corpo a menar le mani: hor guarda ſe la mia deſtrezza è ſopra naturale.

Dil. Eh Signor Capitano mettete giu quel piede a voſtra poſta, che ci ſon que, che ci ſtarebbeno cento uolte piu di uoi.

Cap. E chi, putanaccia, traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. L'Oche, l'Oche, ci ſtarian piu di voi, Signor ſi: hor amazzattene quāte ne trouate, che coſi uuol

la ragione di honore, e mangiamecele tutte per maggior brauura, che cosi richiede la uostra fama, e la mia fame.

Cap. *Ah, ah, pazzo che tu sei; non ti bastaran le mie di casa?*

Dil. *Signor, non le posso toccar quelle io.*

Cap. *Perche?*

Dil. *Perche quand'io uenni in casa vostra si voleuano andar con Dio, se io non dauo loro le sicurtà De non edendo, dimandatene la massara, che se ne rogò.*

SCENA SETTIMA.

Giubilea, Capitano, e Diluuio.

Giu. *S'Io fossi andata per qualche tauerna, ò p qualche barattaria, l'harrei trouato questo perdegiorno; Che Capitano?*

Cap. *Di cui crediamo che dica costei.*

Giu. *Capitano delle Grue.*

Dil. *De' dir di uoi. Quella uostra guardia d'un pie solo, mi pare che sia da Capitano di Grue: ma lo de' dire per eccellenza.*

Cap. *Bene: ma che ho io a fare con le tauerne?*

Dil. *Lo de' dir per me, che sempre rimbalzo in qualche tauerna.*

Giu. *Vh eccolo quà, m'haurà sentita. Buon di, Signor Capitano?*

Cap. *Che Capitano uai tu menandoti per bocca, e nominandolo in uano, Ruffianella?*

Giu. *Vuo cercando due Capitani, vno ch'è vn grā tristo.*

Cap. *Non son'io questo.*

Giu. *Ma non l'ho potuto mai ritrouare; E l'altro ualorosissimo.*

Cap. *Hor questo l'hai trouato, son io; e se vuoi dir altro, menti.*

Giu. *Signor si; e però non doueresti alla prima ingiuriarmi; e massime, che appunto hora ui portaua una buona nuoua.*

Cap. *Buona nuoua? o la mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gētilissimo, segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.*

Dil. *Senti, che disgratiate carezze?*

Cap. *Hai tu forse qualche nuoua, che questa rocca inespugnabile d'Ardelia si voglia vna volta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio valoroso stendardo in mezzo à lei, e rēder si; poi che l'ho combattuta con si lungo assedio, & ella m'ha fracassato, e sbaragliato il campo del cuor mio con le cannonate de suoi tremebondi, furibō di, e rimbombanti sguardi?* **Dil.** *Puh? puh?*

Giu. *Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'una che scō ta tutte, vuole esser tutta uostra, e p abbreuiarla questa sera v'inuita a dormir seco.*

Cap. *Palle, palle, Duca, Duca. O Diluuio, perche*

non ſalti ancor tu alla nnoua di ſi felice uittoria?

Giub. *Ma per buon riſpetto, quale ui dirò poi in caſa commodamente, vuole che vi andiate in habito di quel Medico qui.*

Cap. *Di quello ſparutello, ſgratiatello? mi vitupereranno: dunque m'ho da condurre a portar quelle veſticciuole affumate, e leggieri come vna penna, io, che ſono vſato a portar armi fregiate d'oro con gioie, e perle di tanto peſo, e' col carico de gl'eſſerciti intieri ſopra queſte Atlantiche ſpalle?*

Giub. *Pohh? E'l vero.*

Dil. *Se è vero? ci ha i Guidareſchi tanto lunghi.*

Giub. *Che non ſiano ſtate legnate piu toſto.*

Dil. *Appunto. Non ſi degnerebbe a queſti ſcherzi egli; di Cannonate, ruine di Muraglie, Mine, Teremoti, e Saette, teme d'eſſer offeſo egli; Queſt'altre bagatelle lo grattano quando ſe li danno.*

Cap. *Hor sù Giubilea; io ui ho penſato ſu, e mi ſon riſoluto a venirui vn ogn'habito che tu vuoi; Perche mi è ricordato ch'Achille per impregnare quelle nouanta fanciulle ſe ueſtì da donna; Et Ercole lo ſpecchio dell'attion mie, quel domator de ſerpenti, per goderſi Omfale, ſi veſtì da femina, e ſi miſe a filare à lo conocchia. Andiamo.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Fabio Solo.

EPVR queſto benedetto Medico non entra: e già ſono due hore di notte: che ſarà? fin che ſto qui a chiarirmene uuo diſcorrere un poco i caſi miei. Oberto dopo un poco di ſchiamazzo, per conſiglio di Meſſer Luciano ſuo cugino ha conchiuſo, che ſe'l Medico entra in caſa d'Ardelia lo vuole hauer per eſcluſo: perche coſi reſterà certificato, che quel vecchio matto tien pratica di Cortigiane, ch'egli in un ſuo genero non lo vuol ſoffrire a patto veruno: e perche ſta trauagliato tutta via per non hauer vn'altro partito alla mano, come egli deſideraua, poiche queſte baie del Medico, e de la ſua figliuola ſon già publicate; M. Luciano quaſi preſago dell'ardentiſſimo deſiderio del mio Signor Amico, e del mio (coſa dura a credere) gl'ha propoſto prima il partito d'uno de Sardi, & in ſpecie di Leandro di Raimõdo, che ſon'io miſero, et infelice me; E per che nõ ſi puo ſperare ſe non ſi fa prima la pace fra queſte due famiglie,

l'ha consigliato a maneggiarla un poco, e tëtarla per lettere: Poi gli ha proposto il Sig. Amico, cõ chiudẽdo, che se Oberto volesse hauer un poco di patiẽza, il primo gli piacerebbe piu, maritãdosi Flaminia nella patria sua: se nõ, che per partito d'uno forestiero quel d'Amico è honoratißimo. Oberto per mia ruina, s'è rimesso in me, dicẽdomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, e che gli la darà se mi pare: altrimẽti, che piu tosto uuole hauer patiẽza un poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono per la promessa fatta pur dianzi, sono stato sforzato ad includer lui, & escluder me; e cosi io stesso t'ho refiutato cara e dolciß:ma Flaminia mia; & solamẽte questa speranza m'è restata che'l medico nõ entri piu; percioche in questo caso Oberto nõ lo uuol hauer per escluso, ma uuol trouare il fondo di questa riuolutione, e di chi l'ha messa in cãpo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me, rimettẽdosi in me del tutto. Hora se'l Medico nõ entra piu da Ardelia (che ageuolmẽte potrebb'essere, poi ch'è un'hora ch'io son qui a guatarlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pẽtito p quelle parole che pur dianzi hebbe qui in stra da cõ Oberto) i me sta di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo che egli nõ me la toglia, posso farlo honoratamẽte, cõ dirli, ch'egli è mãcato dal canto suo, poi che per

vigor

vigor dell'accordo fatto hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo, per nõ hauer saputo egli fare eseguir la trama, come s'è promesso. Dal'altra parte Amico arde, & io, potẽdo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera piu inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dũque ha da essere cortesia, e non obligo di patti e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio? e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuaui egli interesse alcuno? nõ gia; ma cõsiderãdo, che a me sarebbe piaciuto d'uscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne canò. Fabio, tu vuoi Flaminia; Amico non vuol che tu l'habbia; E s'Amico sapesse la tua penosa, e lunga seruitù, non uorrebbe mai farte vn si gran torto, e non te l'harrebbe mai come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapesse, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te amico suo; onde come amico ha fatta vna dimanda illecita, essendo tu à tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprij, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico che ti cauò di Galea, come lo faceui? hor prinatene, ch'è il douere; Ahime? Flaminia? io

dunque

dunque mi ho da priuare di te, solo perche mi pa re che così voglia l'honor mio, e non perche altri mi sforzi? Ahi fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'Amore e l'Amicitia?

SCENA SECONDA.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera, e Fabio.

HOr se io fossi in voi M. Hippocrasso non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al mondo: mi uenga il mal francese, se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Hor su questi discorsi saran tronchi. Ecco il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

San. Tanto che mi parete il gran diauolo; se ui trouassi di notte, crederei di spiritare.

Hipp. E vero che i panni rifanno le stanghe. Però è vn gran uantaggio hauerui la persona, e piu che tutt'il resto hauer cera di brauo, e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio? grand'huomo? nõ è mezza carcatura.

Hipp. In ogni modo un'huomo ben vestito par la metà piu che non è. Non è possibile che s'io portassi quelle belle vesti da sposa di brocato, e mi coprissi il

il viso co' belletti, com'elleno, non paressi una luna in quintadecima.

Stem. E s'io fossi vestito di velluto, e portassi quell calze gonfie, e que pēnacchi cosi lunghi in testa non parésti un Sole in Capricorno.

San. Hor sù non piu, che siamo stati troppo a intrare; sù? hora voglio andare a solecitare il Capitano, e Giubilia che venghino a lor posta, poi che il medico è nella trappola.

SCENA TERZA.

Fabio solo.

HOr ecco qua, chi t'ha cauato d'impacci; Flaminia è perduta hora: qua non è scusa; come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tãto presto, chi lo terrà che non mandi per Amico subito, e gli faccia sposare quella bellissima, e dolcissima giouanetta, e coglier que be frutti da me bramati tanti giorni, e notti? E per cui ho tãti affanni, e tante morti sofferto ne gl'anni piu teneri della vita mia. Leandro, corre il quint'anno, che tu vago di que begl'occhi scopristi il tuo fuoco a lei medesima, e volle esser tua, e t'empì di si dolci speranze, e mai non vennero. Amico hoggi apre le sue voglie, non a lei, ma ad un seruo di suo padre, e un suo riuale; Hoggi li se ne da intẽtione; Hoggi

li si

li si prometta; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode: O Piramo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi sdegni de vostri padri ti priuarono de la tua Tisbe, e della vita insieme, tu con la giouenile impatienza, e con la poco honesta fuga ti affrettasti la morte; Ma io che error feci giamai nell'Amor mio di tã t'anni, che n'hauessi a riportar'ora si dura pena, si acerbo castigo, e l'origine de miei sempiterni guai, ò d'una breue è dolorosa morte? Forsi perche hebbi ardire d'istigare Flaminia, a far il medesimo che uoi faceste? Ahime, che troppo grã castigo sarebbe questo ad vno error nõ consumato, e che dopo s'è da me volontariamẽte fuggito, e lasciato di cõmettere. Qui non è altra raggione a consolarmi, se non, che hauend'errat'io in amar Flaminia, che non poteua esser mia, ne con honor suo, ne mio, ne de parenti nostri, & hauendo fatto lei accender di me, che prima era si semplice fanciulla, non è marauiglia, s'un mal principio ha hauuto un mal fine. Ma questo sarebbe nulla, peggio de essere, che essendo poi ella cresciuta cõ gl'anni, e col senno, & accortasi del error suo, mi harrà sempre odiato a morte; e tanto piu harrà hauuto cagione di farlo, quanto meno in tanto tẽpo haurà hauuto nuoua di me, o vedutomi mai come Leandro; E tutto questo harrà creduto esser venuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce che non mi riconosce; perciochè se pensasse piu

hoggi

hoggi in me, e mi amasse piu, sarebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la uirtù e forza d'Amore non mi riconoscesse. Meglio è dunque lasciarla in pace al mio Signor Amico; poi che se la volessi io, a lui torrei si gran contento, & ella non mi vorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e uiuo e morto; El sentirmi solo hoggi ricordare, la de' offendere.

SCENA QVARTA.

Flaminia, e Fabio.

CHe farai Flaminia? tu sei già fuor della porta, pẽsa al caso di Tisbe, che per troppa fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo d'hor in hora uenir mio padre col medico per farmi sposare: fuggi, fuggi disgratiata fanciulla; e ben? doue andrai?

Fab. Vedi, vedi? Flaminia è quella ch'esce fuori, che vorrà far costei? vuo star vn poco a vedere.

Fla. Se suora Eufrasia mia fidelissima che sola al mõdo sa questo mio segreto, biasimasse questa mia risolutione, e non mi volessi lassar partire, e mio Padre fra tanto tornando, non mi trouasse in casa, che scusa piglierei? Dunque disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur uuoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già: Ohime, se qual ch'uno di casa mi trouasse per istrada, e forsi

Fabio,

Fabio, che quasi sempre è qui d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab. Par che disegni di uoler andare non so doue, e che tema. Ma non farà si gran fallo in mia presenza, se bene non è piu mia Sposa, ne Signora, ne amica.

Flam. Il mio honesto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue vuole.

Fab. Ah Madõna Flaminia, e doue sola in quest'habito? quest'honor fate a uostro Padre, e a quelli di cui si fida?

Flam. Ahime, che mi hauerà forsi intesa.

Fab. Vi sete ammutita eh? questo non è segno buono, ne di cõscienza netta, in quest'andare ui è qualche peccato sotto.

Flam. Fabio, poi che la mia sorte m'ha condotta à si strano passo, e per piu stratiarmi, m'ha voluto far discoprire, ringratio il cielo, ch'io nõ poteua dar in mano di persona di casa mia, che con piu patientia, sia per vdir la cagione che mi muoue, e con piu qrudenza, tacerla.

Fab. E che disegno puo egl'essere, semplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion vostra d'esser vergine, non lo faccia parere un pensiero dishonestissimo.

Flam. E per esser io vergine e fanciulla mi conduce à questo, poi che l'improuisa risolutione, e ostinatione de mio padre, mi ci fa condurre.

Fab. Voi volete reprendere vostro Padre?

Flam.

Flam. Lo vuoi forsi lodar tu? ch'essend'io zitella, desiderosa di farmi monaca, come tutti di casa sapete; mi uoglia dar marito con tanta furia, per pormi adosso un peso insupportabile?

Fab. Dunque sete in viaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam. A, Sant'Agnese.

Fab. E credete che vi accettino quelle honorate Madri?

Flam. Me l'han promesso piu volte.

Fab. O bene sciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola; credete voi resistere alle voglie di vostro Padre, e tanto piu giuste, quanto che non hauendo altri che voi, è douer, che speri per mezzo vostro mantenere in qualche parte la sua stirpe, e vedersi di voi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la strada, volendomi dare quel Medico qua, non è questo, sono i suoi benedetti sospetti, che li fan fare mille cose poco honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi voglio che sappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di vent'Anni, bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer veduto alle volte in casa, ò meco, ò con vostro Padre, e questo habbiatelo da me, che ho ritirato M. Oberto da quel partito, e spinto a questo; e per merito di questo seruigio contentateui di tornare in casa, e lasciãdo i pensieri di Monache da parte, far quãto pia-

ce a vostro padre: Hor su entrate, che non dirò nulla, su?

Flam. Eh Fabio? Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime, che de uoler dire dell'inconstantia mia: Flaminia, voi errate; entrate, dico.

Elam. Hor su Fabio, poi che teco non giouano le scuse: ascolta la verità dell'honesta, e generosa voglia mia; che (se non serai vna pietra) mi harrai forsi compassione, e mi lascierai andare senz'altri gridi, o minaccie.

Fab. Appunto; hor su dite su; qualch'altra scusa: ma accostateui alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.

Flam. In dieci parole: Non hai tu vdito ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gl'altri d'un Raimondo, c'haueua la casa cõtigua alla nostra?

Fab. Hoime? Ho inteso Madonna si, ben?

Flam. Di questo Raimondo in que tempi che noi habitauamo in Genoua era figliuolo un giouane di bellißima presenza, e di leggiadrißimi costumi chiamato Leandro: E per auuentura tra la camera sua, e la mia vi tramezzaua vn muro, che per esser fesso largamente, ne diè commodità Amore in si tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendeßimo l'vn de l'altro, e ne sforzasse in pochi di a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa ch'al mondo s'auuenisse:

Hor

Hor mentre aspettauamo che i nostri Padri, e parenti se pacificassero; mio padre vna notte partì d'improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

Fab. Vi parue far bene a dar la fede a vn vostro nemico? e poi senza cõsenso di vostro padre? ed egli non fu molto arrogante a venire a questo?

Flam. Ah, Fabio, se tu hauessi prouato, non diresti cosi; Amor non ha freno; Vna fanciulla di 12. anni, & vn giouaneto di 16. nelle prime fiamme d'Amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata risolutione di questa?

Fab. Su? se puo scusare, che fuste giouanetti; poi?

Flam. Son stata cinqu'anni in Firenze, che mai ne giorno, ne notte ho hauuto in cuore altro che Leandro; Leandro sono stati i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte; Ma egli non ha fatto cosi meco il crudele, che quello che tutt'il mondo il primo giorno ha saputo, che io era qui in Firenze, nõ ha voluto egli solo sapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale strada, che non l'ho mai veduto, ne hauuto pure vna sol nuoua di lui: E benche m'vsi questa crudeltà, non posso far però di non l'adorare con lo spirito continuamente, di non esser sua, e di non coprire il fallo suo co'l chiamarmi indegna di lui; e di non hauer fisso il chiodo di prima morire, che voler mai altro marito, che Leandro: E perche hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per non

lo fare me ne fuggo, ò Fabio, e vo per ritroua-re il mio Leandro a Genoua: doue se in lui sarà piu qualche scintilla di quello smisurato ardo-re, che all'hora per me soffriua, spero cõ la mia lunga fede, e con le lagrime mouerlo a compassio-ne di me, e che mi vorrà per sua (bẽche indegna) consorte, come io bramo lui per mio meritissimo Signore. A te Fabio sta di darmi la vita, a te la morte; s'io per te mi resto, tu m'occidi: se mi lassi andare, mi rendi due uite.

Fab. *In casa: Seguir' uno che v'usa questa crudeltà? se lo merita, se li mancate: non piu, in casa.*

Flam. *Eh Fabio, che non de' forsi poter far altro l'in-felice; nõ mi posso immaginare ch'egli mi odij, e mi voglia lasciar ad altri, se io nõ gli ne do cagio-ne. Cõsidera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama an cora, si cela da me, e tace, per prouare la cõstan-tia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è piu verisimile in vn giouane si generoso, di quãto be ne tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ri-torneranno da morte a vita. Quant'obligo t'ha-uerà Leandro, quando per mia bocca saprà tãta tua cortesia? Trasformati Fabio mio caro, tras-formati un poco, e pensa d'esser Leandro tu, e giu dica, che hora in questo medesimo luogo Fabio mi ti voglia torre cõ l'impedire ch'io nõ uẽga da te; quell'odio che li portereſti, nõ lo porterà Leãdro a te, se tu me li togli?*

Fab. *A vostro Padre.*

Flam.

Flam. *Ah crudele, e discortese; non fugià mai vsata questa crudeltà dalla tua donna a te, e nõ farebbe cosi Leandro teco; nõ andar da mio Padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò presto a l'altra vita.*

SCENA QVINTA.

Fabio solo.

OH? Che non correte miseri inamorati a ve-der si bello spettacolo? nõ è egli esempio que sto da spauentarui tutti da lacci d'Amore? Oh dolci catene de' corsali; Oh mare per me giardi-no delle delitie; Amico crudele, perche me ne li-berasti? Oberto senz'occhi, che mai nõ mi conosce sti, e nõ mi occidesti; piu tosto, che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritruouarmi in luogo, in tempo, e in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flaminia, a piedi a chiedermi la vita con si pietose lagrime, e le l'habbia negata? Oh Fla-minia, e quando tu saprai che colui che t'usaua si gran crudeltà era Leandro, che dirai? semplice, & infelice, e come pensaui tu in Genoua in mez-zo a tuoi superbi nemici, come a tuo Signore sup plicando, piegarlo, se in casa come seruitore l'hai ritrouato si duro, si crudele, e si desideroso che tu muoia? Flaminia, tu sei corsa in casa per morire,

& io traditore che ne ſon cagione non t'ho ſeguita. Non ſo che t'habbia fatto: Sei tu viua Flaminia mia dolce? Flaminia, Ahime? eh? eh?

SCENA SESTA.

Oberto, Flaminia, e Fabio.

IO non ho potuto aſpettare che Fabio torni per me, tanta è la voglia c'ho di ſpedir queſte nozze con Amico, quaſi c'ho ardire di dire, che intrato, ò non intrato che ſia il Medico in caſa d'Ardelia lo voglio eſcludere; Pure vuo ſentir Fabio. Ohime? chi è quello colà ſteſo in terra, ſe però il lume della Luna non mi fa trauedere? qualche grā male ſarà ſtato fatto quì? mi par Fabio; Ahime, ch'è deſſo pur troppo; Fabio? Fabio mio caro, vivi tu? Ohime? che ſarà ſpedito. Ma non ſi vede però ſangue, ò pcoſſa alcuna, ne meno è molto freddo. Non ſo ſe potrò mai portarlo in caſa, appunto; almeno vi giungeſſe qualch'uno: Ahime? chi vogl'io che vi giunga a queſt'hora? è vna crudeltà laſſarlo morir coſi. Flaminia? ò Flaminia? ohime, doue ſarà queſt'altra? Flaminia?

Flam. *Signor Padre, che dite?*

Ober. *Vien a baſſo, ſolecita.*

Flam. *Ahime che Fabio gl'harrà detto ogni coſa.*

Ober. *Solecita dico. Che puo eſſer ſtato queſto? par che ci*

ci ſia ancora vn poco di polſo.

Flam. *Eccomi.*

Ober. *Hai tu ſentito romore in ſtrada?*

Flam. *Non ho vdito nulla io Sig. Padre.*

Ober. *Ecco qua Fabio diſteſo in terra, e non ſo s'è morto, ò s'è ſtato amazzato, ò è tramortito; non vedo ſangue, non ferite, non ſo io; aiutami vn poco a portarlo in caſa; ſarebbe troppo grand'impietà a laſſarlo ſtar quì coſi fin che compariſſe qualch'vno. Ancor potrebbe eſſer uiuo; piglialo qua.*

Flam. *Sarà meglio che lo pigli io ſola ſotto le braccia coſi, ſenza che vi ci ſtanchiate piu voi mio Padre.*

Ober. *Si bene; vedi di gratia ſe tu lo poteſſi dirizzar'in piedi, che t'aiuterò un poco, ſu? ſu adeſſo, oh, ohh.*

Flam. *Ben? che ne vogliam fare?*

Ober. *Non ti muouere, non ti muouere, che ſta per ritornare in ſe, vedi c'ha reſpirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben?*

Fab. *Sig. Oberto? Ohime? che? ſete ritornato?*

Ober. *Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto; ch'eri diſteſo in terra tramortito, e t'ho chiamato tanto, e non ti ſei mai riſentito?*

Fab. *Io diſteſo in terra?*

Ober. *Dimandane Flaminia, che s'ella non veniua a baſſo a drizzarti in piedi, vi ſareſti morto di diſagio, tanto ſconciamente eri caduto con la bocca inanzi, e mi marauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.*

Fab. *Mi fate ſtupire.*

Ober. *Coſi è; hor ſu Flaminia torna in caſa, e accendi vn poco de lumi, e del fuoco.*

Flam. *Fatelo fare da Caterina, mio padre; perche mi ſento vn poco indiſpoſta.*

Ober. *Indiſpoſta? ohime? moſtra vn poco? hor ſu inuiati ſu; che hor hora verrò ſu io ſteſſo. Fabio, ſei tu in te?*

Fab. *Beniſſimo io Signore; anzi mi fate diſperare a dirmi tante coſe di me, che non le ſappia io.*

Ober. *Hor ſu non ti dar faſtidio, mi ſono auuenute piu volte anchora a me queſte ſincope in gioueutù. Ben? il medico?*

Fab. *Oh, oh? dentro mezz'hora fa.* **Ober.** *Certo?*

Fab. *Certiſſimo, voleteuene chiarire?*

Ober. *Non, no; io ti credo, e ſon riſoluto, che Amico ſia mio genero, perche egli mi pare vn gētiliſſimo Giouane, e mio cugino me l'ha cōfermato: e mi ha certificato di piu ch'è Perugino natiuo di vna famiglia nobile de raſpanti: onde mi riſoluo a dargliela; ſi, perche è di quella Patria; ſi, perche me lo dici tu: onde nō ne poſſo ſperar ſe non bene. Va, e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio queſta ſera medeſima farlo Padron di caſa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo ſecondo Signore, e amico.*

Fab. *Hor coſi Sig. Oberto; Io cō ragione u'ho ſempre tenuto per prudentiſſimo gentilhuomo: Io uo. V. S. ſe n'entri pur in caſa.*

SCENA

SCENA SETTIMA.

Fabio & Amico.

E Stata l'altra queſta? ſe non veniua Flaminia a drizzarti ſu, ancor ſareſti morto, dice Oberto; O Flaminia, io a te do morte; e tu, s'io moro, mi vieni a ritortare in vita; Or perche morte crudele mentr'io gliera in braccio nō mi finiui? Poteuaſi deſiderar piu opportuna, e piu dolce vēdetta per lei, e morte per me di queſta? Horſu ella è viua, non mia mercè, ne che s'occida u'è piu pericolo, da che è ritornato il padre. Ma per quel che io ho veduto mi par molto sbattuta in viſo, ella viuerà poco. Mi duol per Amico, che'l mio dono ſarà troppo breue, e forſe nō ui giungerà a tēpo, che queſta miſera nō faccia prima qualche pazzia; Sarebbe forſi da dirlo, Leādro? Ah ſciocco per occiderlo, nō parlar piu di queſto, tu nō puoi eſſer buon giudice in queſta cauſa; Nelle differēze tra l'amore, e l'amicitia, nō è buon'arbitro vno innamorato: s'ella forſe nō lo vorrà vedere, et almeno in queſto principio, nō ſarà reſtato p me, e queſto lo ſanno Dio, Amore, & Oberto, e finalmēte uoglio che lo ſappia Amico, e dopo lui ſpero che lo ſaprà anco Flaminia: e gia ho pēſato il modo, e ſe bē per queſto nō racquiſterò lei, ch' Amicitia, e Nemicitia m'hā tolta; farò almeno che queſto

sto saprà che non per oblio, ne per leggerezza, ma per vn grande amico mio l'ho abbandonata. Ecco Amico, che potrò io dire, ò fare per mostrare allegrezza? Sign. Amico, che vi potrei io dire che piu al mondo vi piacesse?

Ami. Che s'è sconchiuso il parentado col Medico.

Fab. E questo, se fosse successo, vi parrebbe ch'io u'haueßi seruito?

Ami. Mi parrebbe, che m'haueßi restituita la vita.

Fab. Se quest'è, ve n'ho restituito mille. Andate in casa, che M. Oberto v'aspetta.

Ami. Io? Fab. Voi. Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto m'ha mãdato a chiamarui, & hor v'aspetta per farui questa notte medesima padron della casa, marito di Flaminia, e suo dilettißimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli, eh?

Fab. Eh andate, se volete.

Ami. O giorno felicißimo; & a te Fabio mio caro potrò mai rendere quel guiderdone, che ricerca vn si grande, e pretioso dono?

Fab. A quest'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano vn poco; e Flaminia come n'è contenta? che dice? eh? di vn poco qualche cosa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a volersi far monaca, dubito che durerete fa-

fatiga a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio.

Fab. Basta; hor su entrate, che Oberto v'aspetta.

Ami. Ecco; e tu verrai? doue ne vai adesso?

Fab. Vuo a far vn seruigio che m'importa, quindi a poco uerrò, fate di gratia mia scusa cõ M. Ober.

Ami. Si Fabio mio, va pure, e torna presto.

Fab. O Amico, se tu sapeßi, che di cotesta casa, doue tu entri hora con si estremo contento, in questo medesimo punto ne vscisse p sempre un tuo amico si fidele, vn seruitor cosi caro, e vno che ti sa donare cosi care, e pretiose cose, entreresti uí tu mai? Hor su Dio te ci dia piu felice stanza ch'a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io voglio andare a spedire questa cifera, c'ho pensato di fare, e portarla da Ardelia, e poi inuiarmene verso Leuante; qui non posso star piu, e veder questa casa.

SCENA OTTAVA.

Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardelia, Hippocrasso, e Stempra.

Sollecitate Sig. Capitano, che saremo stati tardi; voi volete andar troppo sul quantunque; vi ricordo che vi bisogna parere vn Medicuccio affacendato, e non fare il passo della picca.

Cap.

Cap. *Ah,ah ah? nõ è poßibile ch'io nõ ſia conoſciuto al paſſeggio,dubito che queſte muraglie non mi ſcuoprano al tremar che fanno.*

Giub. *Or ſu nõ piu brauare per adeſſo; ſtate attẽto al cẽno che ui farà Ardelia, & intrate pur ſu ſubito;& io fra tãto mi ritirerò,ſe nõ mi volete ne cõmandare,ne dar altro a far per uoi.*

Cap. *Giubilea mia valoroſißima io nõ farò belle parole:ma uedi pure s'io ſon buon'a niente,e comãda;ſe uoi ch'io faccia queſtion ꝑ te, ch'amazzi, che ſtroppi,che ſquarti qualch'un per amor tuo, comãda,che ti ꝓmetto fartelo andare, in men che tuona,lampa,e fulmina,trito,arſo,e riſoluto in poluere,a far riuerẽtia a Marte fin nel trẽteſimo cielo,acciò tu ſia ſeruita.*

Giub. *Oh Dio,queſt'è appunto il mio biſogno; Signore io vi ringratio,& vi accetto nell'occorrẽze; per hora non haureſte tre giuli da preſtarmi?*

Cap. *Nõ ho ſe nõ certi doppioni da dieci ducati l'uno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a Primiera;e te ne darei uno, ma ſono appunto cento,non uorrei guaſtare ſi bel numero.*

Giub. *Son bell'è contenta.*

Dil. *Se foſſer quattrini? Giubilea,vatti cõ Dio,nõ gli ha; li uins'io queſta mattina forſi un groſſo alla morra,e non li ſarebbe reſtato un cagnaccio.*

Giub. *O che Cap.inamorato? a Dio.*

Cap. *Io ho un dubio Diluuio, & uorrei che tu mi cõſigliaſſi.*

Dil.

Dil. *Boniſßimo io,dite pur uia.*

Cap. *Tu ſai,che io non ho hauuto tempo d'andare alla ſtufa.*

Dil. *So;bene?*

Cap. *E ſai,che'l piu delle volte(credo che ſiano influſſi celeſti io)*

Dil. *Che ſarà?*

Cap. *Mi ſento per la perſona certi animaletti: que che ſai?*

Dil. *Si,ſi,que che ſcozzonano gl'unghia, e danno il maneggio alle dita.*

Cap. *Or' s'Ardelia,che fa profeſſione di politißima ſe n'auuede mentre dorme con me,e mi fa un rebuffo,che gl'ho io da riſpondere?*

Dil. *Non dite voi che ſono influſſi celeſti?*

Cap. *Oh? nõ puo eſſer altro;perche nõ gli ſento mai, ſe non quando ſono in aſpetto Venere,e Marte,la quale congiontione per eſſer tutta benigna,e pietoſa,genera in me ſi fatta gente.*

Dil. *Ben? ditele dunque,che quod natura dat,nol farebbe altri,che Dio.*

Cap. *Non è da me; percio ch'ella ſa ch'io ſo fare ſopra natura,e cõtra natura,quãdo uoglio.*

Dil. *Se dunque ne uolete vn da brauo,ditele,che non gli potete cacciar uia.*

Cap. *Oh? è bẽ da uigliacco queſto; s'io ho meſſo a miei di in rotta mill'eſerciti,non potrei dileguare queſte beſtiuole,s'io voleſſi?*

Dil. *Piano;vdite il ripiego;non ſapete voi ch'Achil-*

le

le per mangiar solamẽte cuori di Leoni, diuẽtò si forte, e coraggioso? Cap. Si.

Dil. *Hor voglio che li diciate, che cosi que vostri fanti a piedi, per hauer gustato il vostro valoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti, & incrudeliti contra di voi, che s'accennaste loro di volerli muouer di luoco, in vn subito vi diuorerebbono.*

Cap. *Non l'entrerà; perche; ecco; tu sei vn poltrone; e pur n'hai mille milioni.*

Dil. *Anzi questo è il vero esempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io volessi cacciarli, per satiarsi vn tratto m'inghiottirebbeno uuo viuo: e di qui nasce, che si come que vostri compatrioti vi fan sempre far question con loro, questi miei, mi fan sempre morir de la fame.*

Cap. *Ah, ah, ah?*

Ard. *Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, è caggion che quel tristo poltron del Capitano vi harrà il mal'anno, e la mala pasqua con l'aspettarci tanto piu.*

Dil. *Ahime padrone, che dice costei? torniamo, torniam pure a nostra posta.*

Cap. *Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati cosi, celati bene, or cosi?*

Ard. *Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e doue a quest'hora? hor su, ho caro che vi trouiate qui, uuo che siate*

uenuto a nedere un bell'assalto. Quel manigoldo, tristo, del Cap. Rinoceronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa per robbarmi, di modo che gli uuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui.

Cap. *Ah, Domina Meretrix, e perche questo a un si strenuissimo Duce?*

Ard. *Perche è un ladro; e uoi doureste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di uoi.*

Cap. *Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Dux iste Herculeus Rinocerontus, Ego.*

Dil. *Come la paura fa parlar ꝑ lettera? El suo seruitore è dẽtro con lui, Domina concubina Florẽtina?*

Ard. *Chi? quell'affamato, che si douorerebbe l'albania se l'hauesse?*

Dil. *In fine tu senti; fama uolat; Ille ego qui quondã: Signora si.*

Ard. *Egli ancora u'è il porco: ma lassa, che gli uuo bẽ dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.*

Dil. *Ah benignissima, atq; putanissima domina, perche questo Caio Lucio Diluuio, Scurarũ, Lenonũ, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?*

Ard. *Li uuo cauar la fame, non dubitare?*

Dil. *Eh non pigliate disagio, madonna, che ha mãgiato con me poco fa.*

Cap. *Non parlar uolgare in nome del diauolo, che saremo conosciuti.*

Dil. E dico che uuo che m'intenda in nome de trẽta diauoli, conosca a sua posta; nõ uuo de que Quondam sopra la schiena.

Ard. Hor su non ui partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltronaria di questo vigliacco di Rinoceronte.

Dil. Oh, Signor Capitano, e che parolaccie vi lassate uoi dire?

Cap. Tu sei sciocco? ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett'ella forse a me?

Dil. Starai a vedere; Signor nò a voi, ma al Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Cap. Rinoceronte?

Dil. V.S.

Cap. Dunque l'ha dette a me.

Dil. Signor si.

Cap. Et hor diceui di nò; ecco che tu ti contradici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

Hipp. Ohime? ohime? a me Ardelia?

Dil. Sentite uoi che antipasto è quello?

Ard. A te Cap. ladro si; e tu ghiottone, che ci fai qui?

Stem. Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci uerrò mai piu.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate ammazzati.

Cap. Oh sei brauo tu?

Dil. Gilè.

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?

Stem. Ohime, la mia schiena, ohime le mie braccia?

Dil.

Dil. O Padrone, o padrone, non uedete i nostri panni?

Cap. Ben uero si; e doue hai tu rubbati questi panni, traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi pãni; questi panni poltroni m'han fatto rileuare.

Stem. E me questi che di piu me ci han fatto morir da la fame.

Dil. Hor su non importa, te la sei cauata adesso tu.

Stem. Patientia, ce n'è rimasta una scudella per te ancora, se ne uuoi.

Dil. Oh bascio la mano di V. S. troppo cortese il mio Stẽpera galante; quãdo mi uuoi tu stẽperare un'altra trappola?

Stem. Hor su, ha detto buono a me.

Dil. Mi uuoi tu prestare dieci Quondam a compagnia d'offitio?

Stem. Via, si è scoperto del mio questa uolta.

Hipp. Tien su manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello su, che uuo che gli rendiamo lo scambio: Sig. Cap. quel ch'io ho del uostro, è che per esser uostra cosa lo tengo contra conscienza, non è douere che ue lo renda?

Cap. Come rendere? o per amore, o per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? uolẽtieri, tenete; tenete i frutti de uostri panni.

Cap. Ohime, con soperchiaria?

Stem. Mangiate Sig. Diluuio; stempera un poco questa trappola; piglia questo Quondã arrosto, e questo a lesso; questo a censo, e questo a compagnia

d'offitio.

Cap. Corri per la mia ſpada Diluuio, corri traditore?

Dil. Corri mel farai dire. Correte a caſa in nome del dianolo.

Cap. M'hai colto ſenz'armi? aſpetta, aſpetta.

Hipp. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non guaſtare i miei panni.

Hipp. Doh, forfante, nõ uedi che ne ſiamo riſcattati?

Stem. Che riſcatt? e non v'accorgete, che ſe quel Capitano Ruuinamonti ci ritruoua con l'armi, ci ſotterra viui?

Hipp. Gli faremo dare la ſicurtà dimattina all'Alba del di.

Stem. Si, ma fateci mettere l'artigliaria.

Hipp. Perche?

Stem. Nõ fa con altro egli, & io come la ſento un miglio lontano, mi caccio un miglio ſotto terra.

Hipp. Hor ſu lo faremo: ma che ti par d'Ardelia, che non m'habbia riconoſciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi riconoſcono col baſtone? & ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconoſciuto?

Hipp. Ahime, che non daua per conoſcere; ma per eſſer conoſciuta.

Stem. Conoſciuta? uoglio ſcomettere, che s'ella mi da cẽto baſtonate al buio, ch'io le uuo conoſcere tutte ad vna ad vna.

Ard. Ho ſentito un gran romore in ſtrada, non ſo ſe Amico ſi foß'incontrato nel Cap. nõ voglio, che ſi metta con quella beſtia, ſi delicato giouane.

Hipp.

Hipp. Sta fermo dico, vuo che mi riconoſca; Ah Signora Ardelia, coſi ſi fa col uoſtro Hipp. che nõ per rubbarui, ne ferirui, ne occiderui, era uenuto in caſa uoſtra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, ſe voleuate.

Ard. M. Hippocraſſo?

Hipp. Mi riconoſcete pure, ah traditora?

Ard. Il traditore ſo ben io chi ſarà ſtato, miſera, & diſgratiata me?

Stẽm. E piange la mariuola? hor che farebbe ſe haueſſimo dato noi à lei?

Ard. M. Hippocraſſo la voſtra ſemplicità, haurà per ſempre ruinato voi, e me.

Hipp. Ohime, Signora mia, come io ruinare V. S? mi par che quella habbia molto mal trattato me.

Stem. Trattato male? menauate che pareua che voleſte battere le noci; vedete, bozze?

Ard. Eh? che queſt'è ſtata una baia fatta p errore, ma quel che ui dirò ſe voi vorrete in caſa mia meco, ui dorrà ben d'un'altra ſorte, & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appichiamo tutti tre, non ſo che cãchero ſi poſſa eſſere; io per uno mi ſento peggio, che quando fui fruſtato.

Hipp. E mi poſſo aſſicurare, eh?

Ard. Come, ſe ſete padrone?

Stem. Non, no: ſicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che ſicurtà volete, ſe hauete in pegno la perſona mia propria, ſe vi degnerete d'accettarla?

Stem. *Vh mariola, senti che parole? ci coglierebbe un' altra volta me.*

Hipp. *E li miei panni voletemeli far restituire?*

Ard. *E chi gl'ha hauuti? forsi que' che stauano poco fa qui fuora, che mi fecer creder che foste voi? Chi erano?*

Stem. *Sensali, Signora.*

Ard. *Come sensali?*

Stem. *Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan' dare, e torre a compagnia d'offitio.*

Ard. *E doue sono andati?*

Stem. *Verso Leuante, Signora.*

Ard. *Come verso Leuante?*

Stem. *Donde torniamo hora noi; quello intendo Leuante io.*

Ard. *E chi gli l'ha dato?*

Stem. *Ego.*

Hipp. *Gl'hauemo restituito quello che voi ne deste per iscambio.*

Ard. *O che siate benedetti; Hor entriamo M. Hippocrasso; Passa inanzi Stempera;*

Stem. *Ah, passi V. S.*

Ard. *Eh non tante cerimonie?*

Stem. *Debito Signora mia.*

Ard. *Non uuoi intrare, eh? ti serrerò questa porta dinanzi.*

Stem. *Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui ināzi? mai piu; di dietro, di dietro; fratelli, chi mi vuol bene m'entri di dietro.*

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocrasso.

Stēp. *Dà questa lettera a Giulio, e lassa fare a lui. E questi panni a chi gl'ho a dare?*

Ard. *A Giulio.*

Stēp. *E Giulio che n'ha da fare?*

Ard. *Gli ha da rendere al Capitano, e darli cotesta lettera, laquale lo farà pacificar meco, e a uoi rēdere i vostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?*

Stem. *L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto ho da restare vn Forfantem nudum?*

Ard. *Fin' ch'egli va in casa del Capitano, che li sta incontra, per li vostri panni, nō ti da l'animo di potere stare in camiscia?*

Stem. *Or su, che sarà mai? quando io era a Perugia nō fui fatto stare vn dì intiero legato alla fonte nudo, perche haueuo rubato vn rocchetto a un Canonico di S. Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il vero il di seguente sbudellai la casetta*

de la gabella grossa, e fuggì qua in Fiorenza. Tiri, ri.

Ard. Gran manigoldo? Or su M. Hippocrasso, ci siamo intesi; del Capitano nõ habbiate paura, farà vna sbragiata come ui truoua, poi li risponderete a coppe, e non sarà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta una pace cõ quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer uoluto burlar V. S. acciò s'inghiotta le villanie che li dissi in strada.

Hipp. Si si; si, l'intẽdo hora; ma il burlato è stato egli a uostro dire, se bẽ le bastonate sono state date a me.

Ard. Sig. si. Ohh? ch'io burlassi V. S? Entrateuene in casa, e aspettare quiui i uostri panni, e poi subito subito andateuene da Oberto, e poi ch'egli u'ha promessa Flaminia, fateuela osseruare.

Hipp. E di quello ch'io li dissi qui in strada, quando uẽne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere: ma che hauete poi veduto ne' uostri libri, ch'ella nõ puo esser inferma; ma bella, fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al grã Duca, eh?

Ard. Al Gran Duca, Signor si; e che tra gentilhuomini la parola vale per mille contratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se dirãno ch'io son venuto a casa uostra, e che di piu è restato da me, che gl'haueuo promesso per

per questa sera?

Ard. Respondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tẽpo; e ch'egli partendo da uoi non diss'altro; e che però chiedendo uoi tẽpo, & egli tacendo, s'intende, ch'egli v'habbia cõsentito; e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano.

Hipp. Credete uoi che uoglia cosi Bartolo?

Ard. Oh Signor si; lo vuole almanco il douere, e l'honor del mondo.

Hipp. E se'l Gran duca mi desse il torto, ordinate ch'io non rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darà poueretto: Vn Sig. cosi giusto, uolete che ui dia il torto, se bauete ragione da buttare? solecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a uoi; douete sapere come vanno le cose della Corte, uoi che sete Cortigiana.

Ard. Lo so, basta; andata pure; e preparateui a parlare ad Oberto, nõ con una certa humiltà che cagiona disprezzo: ma con un modo gratioso, cortese, e generoso; e finalmente, se sta duro, con un uiso ardito minacciarlo, e dir di uoler fare e dire con sua Altezza; M'bauete inteso, ordinate si, che si bella, e dolce figliuola, non vi si cani delle mani si tristamẽte, e da una frasca pari d'Amico; su, andate che sono piu di tre hore di notte, e l'indugiarui potrebbe ruuinare. Hip. Baso le mani di V. S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Nõ vi scordi di fare il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hip. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato un esordio ex abrupto, che faria tremare i Diauoli a

SCENA SECONDA.

Ardelia. Fabio.

POuera Flaminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo, e puzzolēte? e che? non è forse vna delicata giouanetta? Oh infelice me, perche non poss'io piacer ad Amico, come piace Flaminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'hauesse da disprezzar cosi; se non che (la ciuetta) vel de hauer istigato cō qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò ben'io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stessa, ben che sia quest'hora, voglio spiare vn poco qui a torno se vedo quel traditore d'Amico, per conoscere i suoi andamenti; & vuo vedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e'l mancamento suo, & col gridare, & col piangere so far tanto, che lo possa retirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco, come m'ha promesso.

Fab. S'Ardelia mi vorrà seruire per vna volta, di quel che non l'importa nulla, questa ciffera è stata la piu destra, e miglior via, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico chi io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mondo mai

mai altri, ch'Amico, alquale io la insegnai forse due mesi sono; & piu volte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo: io la do dissigillata a Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora cosi freneticando da se stesso? Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bonanotte a V. S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. Che so io? per vccellare a qualche giouanetto, acciò mi dia nell'unghia; che si fa? so che sete nelle nozze insino a gl'occhi, eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quanto l'arena.

Ard. Il pouero vecchio è andato a spasso, eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi, quando Oberto uolle concludere seco per questa sera, non volse mai consentire, chiedendo tuttauia tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cauallo egli?

Fab. Increscerui, s'io ue dico la cosa come sta?

Ard. Non certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harrà.

Ard. Ohime? E quando la sposarà?

Fab. Il quando non lo so di certezza; ben ui so dire, ch'egli poco fa andò in casa d'Oberto per abboccarsi seco.

Ard. Che sarà, Dio? E tu doue ne vai?

Fab. So stato per dar l'arra d'un cauallo, perche Oberto vuol che io vada a Genoua per far sapere ad vn suo parente questo parentado nuouo, & informarmi vn poco destramēte come vanno le cose della nemicitia.

Ard.

Ard. E qui attorno, che fai?

Fab. Venuta per un fauore da V.S.ma voglio che da quella generosa donna, che voi sete, mi promettiate far per me qui fra tanto vna cosa: ma appũto secondo la norma del modo, & del tempo ch'io vi darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene, & massimamẽte per molte volte, che m'hai restituito la gratia d'Amico mentre volle esser mio: Si che bẽ sarei ingrata à mãcarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur via, che farò tutto quello che vorrai, e come, e quando ti piacerà.

Fab. Io non haueua altra fede. Or deuete sapere, che hoggi è morto al Sig. Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, ilquale si chiamaua Leãdro; e non lo sa altri, ch'io solo. Hora perche vorrei ch'egli lo sapesse, ma nõ per fine a tanto, ch'egli non ha finite queste nozze, per nõ darli un disturbo cosi grande, ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in ciffera (come vedete) e lo voglio lassare a uoi, acciò con bel garbo (come sapete fare) li lo diate: ma non prima che siano passate l'allegrezze, e le feste, p tre, o quattro giorni almeno; & all'hora li lo diate in persona; perche importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima: E questo fatelo per mio amore, se bene all'hora non l'amaste molto: Non sete cõtenta di farlo?

Ard. Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in ciffera da Genoua?

Fab.

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno: e s'egli indugiasse piu di quindeci, o uẽti giorni a saperlo, à lui nuocerebbe, e increscerebbe troppo. Poi, perche i vostri modi sono tãto gratiosi, e dolci, quãdo volete, che se nel darli questa carta vorrete (come io vi sconginro a farlo) adoprarli, l'amaritudine della nuoua, verrà tẽperata in gran parte dalla dolcezza vostra. Non sete uoi contenta di seruirmi, e farmi questo fauore?

Ard. Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di questo; Tu quando tornerai?

Fab. Che so io? Quando Dio uorrà.

Ard. O Fabio, tu m'attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.

Fab. Nõ è niẽte certo: mi doglio un poco da q̃sto lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto?

Fab. Oh, vi sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, à tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ahime. O auuenturato; so che noi Fabio nõ habbiamo una uolta una uentura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, nõ dubitate. Io baso le mani di V.S. Il cauallo mi de' aspettare, & io uuo caualcar alla piu lũga su le cinqu'hore di notte, & hora deono essere poco meno di 4.

Ard. Perche non aspetti dimattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, p ispedirmi piu presto; Poi, uedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard.

Ard. Fa tu; e ricordati di me, sai?
Fab. E V. S. mi tenga in gratia sua.

SCENA TERZA.

Ardelia, Nicolino, Stempera, Amico.

NOn mi poteua staccare del ragionar' con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore, qual puote egli esser mai che s'agguagli al mio? O Amico è pur vero che m'hai tradita, eh? Chi mi tiene, che nõ grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gl'occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar si tosto? Sai pure che i Matrimonij fin che non sono consumati si posson sempre cõ qualche inganno guastare, come s'è veduto hoggi pel medico. Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leãdro qualch'interesse vi deue hauere egli, e forsi piu Amico; ma sta allegro, e fa parentadi, perche non l'ha ancora intesa. Questa morte, questa morte; Oh Dio se a sorte questa ciffera fosse quella, che Amico m'insegnò forsi vn mese fa, e mi disse che l'haueua di fresco imparata da vn suo caro amico? Quella, io la so leggere come il carattere ordinario. Oh? che ti diss'io? Ma che vogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa, che ui sia lo interesse mio? Ma, piano; questo non è secreto; per che egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli, non vi è stato, ch'io non legga questa ciffera. Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in ciffera. E vero, ma non m'harebbe detto quello che vi si cõtiene, e nõ me l'harrebbe data aperta, s'hauesse voluto ch'a me in particolare si fosse celato questo secreto. Poi per vn disegno amoroso ogni cosa è lecito di fare, se per me non vi sarà nulla, sarà quant'io nõ l'hauessi letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio?

Nic. Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa qui nõ mi pare, ch'habbia que' contrasegni, che de la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste. Mi uuo fermare fin che passa qualch'uno.
Ard. Oh Dio, che sento io?
Nic. Mi staria bene qualche burla; è hora questa d'andare per vna terra forestiera dimandando de le case? Pure è tanta la voglia, ch'io ho di dare questa buona nuoua a Oberto, che non harrei potuto fermarmi un momento a l'hosteria. Anzi mi è paruto che sempre un non so che spirito mi habbia detto, che gli la venga a dare questa sera.
Ard. O caso incredibile?
Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che cõtentezza, e che giubilo ne mostrerà; hauerla desiderata tant'anni, e hoggi che forsi meno la spe-

rò ritrouarla si di improuiso.

Stem. Il verno al fuoco, e la state all'ombria, con vna frasca in mano cacciãdo la mosca uia; Ti ri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no;

Nic. Che va guatando questo forfantone?

Stem. Vedi una volta, come m'ha riconosciuto al primo.

Nic. O Galea?

Stem. Costui è qualch'uno, che uuole amazzare qualch'un'altro, e poi uuol marciar uia in posta. Cõ chi canchero la de' hauere? Oob, ce l'hauerà mãdato Spinamonte per amazzar'il mio padrone, e me; lassami scortinare di qua pian piano.

Nic. Di vn poco?

Stem. Ahi? Ah?

Nic. Di che hai paura poltrone, vien qua vn poco?

Stem. Hor te?

Nic. Dei hauer robbati que' panni, ah ladro?

Stem; Tu menti per la gola, saluando l'honor mio.

Nic. A me, ah? manigoldo?

Stem. A te si, che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il saprà il Barigello inanzi che sia un'ora.

Nic. Assassino io? aspetta, aspetta.

Stem. Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l'Asino.

Nic. Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non m'ha voluto aspettare dalla paura, e io non posso aspettar piu così vn tratto. Vuo picchiare à qualch'una di queste porte; Qualche cosa sarà.

Ard. O Amico scortese, o Fabio veramẽte amico del Amico.

Amico. E possibile infelice a me, che per mio dãno solo, si sia ritrouato un'huomo si generoso? e perch'io non possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harrebbe fatto il contrario?

Nic. Questo qua è vn bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra; colui, assassino; costei, senza fede?

Ard. Per Dio, che se ui sono due altri di questa sorte, si puo dire, che quella patria sia un esempio di fideltà, e di cortesia.

Nic. Oob? m'ha racconsolato.

Ard. Chi sarà costui?

Nic. Vuo dimandarne à lei in tutti i modi, non puo esser' se non cortese, poi ch'ella è bella, e dice ben di noi. Signora (V·S mi perdoni s'io son prosontuoso) mi sa ella insegnare la casa di M. Oberto de Portici Genouese?

Ard. Che sarà? Ve la saprò insegnar Sig. si; Perche? hauete voi buone nuoue?

Nic. Buonissime, (questa?

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è

Nic. Come Signora? questa è cosa, che hauẽdo a piacere à chiunque conosce M. Oberto, nõ posso io fare se non bene à dirlaui. La famiglia sua, che forsi hauete inteso, ch'haueua grand'inimicitie,

Ard. E vero.

Nic. Ha fatta vna generosa, honorata, e general pace con la famiglia de' Sardi suoi nemici.

Ard. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

Nic.

Nic. *Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effettualmente con tutti i suoi nemici. Perche non ui resta altri ch'egli; Il quale per non esser uno de principali, e per esser di natura māsuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.*

Ard. *Con la famiglia per sempre?*

Nic. *Con tutta, e per sempre, Signora si.*

Ard. *Ohime? Mi piace; Andate dunque tosto a darli questo felice auiso, eccoui la casa costì.*

Nic. *Questa?*

Ard. *Cotesta, Padron mio si.*

Nic. *Baso le mani di V.S.*

Ard. *Vanne, che m'hai consolata.*

Nic. *Vedi, vedi? la porta è aperta a quest'hora? in ogni modo uuo bussare per buona creanza: Tich. Toch.*

Ami. *Entrate, entrate, chiunque sete.*

Nic. *Di gratia.*

SCENA QVARTA.

Ardelia, Amico.

HAi sentito come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abādonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequētarmene un'altra

tra ināzi a gl'occhi? Ma ohime, che questo sareb be poco, che pur da le seneſtre mie mi goderei tal hora la dolce uista tua: ma dubito che poi che vuoli essere della famiglia d'Ober. nō te ne vada a Genoua seco, & io nō ti riueda forse mai piu: & tu lo patirai Ardelia? tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre da colui, che ti puo burlare, tradire, & offender sizma abbandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano, ben ch'io credessi occider lei che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta esserne occisa, tu nó andrai con Flaminia a Genoua.

Ami. *Inanzi che le Signorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto sarò qui, volete altro?*

Ard. *Eccolo, il traditore.*

Ami. *Menarò il Notaio meco Sig. si. O auenturato me: poteuasi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di M. Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io posa sfogar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore e mio ne resterebbe contentissimo. Solamente il pianger di Flaminia è quello che mi fa stare vn poco trauagliato. Dianzi quando il Padre mi volle menar'a uederla, appena ne aprì, cō dir che si vuol far monica, e si vuol far Monica.*

Ard. *Io non posso intenderlo.*

Ami. *Le passerà ben quest'humor si; andremo poi di cōpagnia a Genoua, doue che, fra la cōuersatione de la strada, e le carezze, che se le faranno quini*

le se passerà ben la uoglia de Monasterij, si lassa-mi andare à trouar questo Notaio, & cõtrattar con Oberto inanzi che ui nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar à Genoua con Flaminia inanzi che vi nasca altro? ah trădito re mancator di fede? vi è ben nato altro, sì: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con sì strana morte, crudele. (stre.

Ami. Horsù lassatemi; che ho altre facende che le vo-

Ard. Et io non ho, ne posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono più mia, ma tua, à dispetto tuo; tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

Ami. Altro? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il vero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfationi che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime, son nuoue si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La risolutione, è nuoua per certo, ma la cagione è vecchia pur troppo: Voi che sete l'istessa cagione mi potete intendere, se volete.

Ard. Come à dire, ch'io son vecchia, e tu satio eh?

Ami. Forsi quest'anco; ma vi è altro di più importanza, lassatemi.

Ard. Ah dio. Horsù, vien quà; io non voglio più gridare, ne piangere, sù: che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti muoua hoggi à far questo, e dir questo di me? non ho io vltimamente fatto quello che tu hai voluto? mi ci hai bur-

burlato, lo riceuo con patientia; m' hai mancato, sei mio Sig. puoi far le leggi meco, è guastarle à modo tuo; ma l'abbandonarmi, el fuggirtene così di nascosto da me, perche lo fai?

Ami. E se non mi vi posso leuar dinanzi altrimenti, come volete ch'io faccia?

Ard. Leuar dinanzi? & perche?

Ami. Me lo vuoi far dire, eh? per che la tua pratica non mi è stata mai se non di danno è uergogna; onde acciò che non mi sia più, mi sono risoluto à pigliar moglie; & ho hauuta vna honestiss. & bel liss. giouinetta, molto più degna d'esser amata, che non sei tu: che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna disonestiss. puttana, che tu sei; hor leuamete dinãzi.

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo; io ti ho tolto l'honore, la vita, & la robba, vituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e messoti à rubbare per poter giocare: hor rendimi vn poco hor hora que' 50. scudi d'oro, ch'io ti prestai per pagare il S. Luigi, che te gli haueua vinti à Primiera, e vi furo presenti Sandrino, e Giulio; e que' 140. pur d'oro in oro, con che compraſti il Natal passato quel bel Cauallo che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello innanzi à su' Altezza; de' quali mi volesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non pe' denari, ma per tuo amore e ricordanza, e più per hauer qualche cosa

del tuo, l'ho conseruato fin'a hoggi; or questi cẽto nouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gl'altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gl'altri quelli di questa mattina nõ mi curo pure che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeio, richiedendoti le cose donate, & hora me ne voglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, ch'hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta; vedrai, se ti haverò vituperato per il passato, ò pur ti vitupererò al presente, Asino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate; nõ potete hauer patienzia insino a due giorni.

Ard. Nò; che non mi vuo fidare d'un tuo pari, che m'hai voluto ingannare una uolta.

Ami. Patienza, ho torto io che ho da renderli: ma nõ douereste far cosi meco voi Ardelia, basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, è uero ch'io non douerei far cosi; percioche, s'io non posso richiederti l'anima, e'l cuor mio proprio, che tu hai in mano ogn'hora, come ti potrei io mai ridomandare i dadari che non hai piu? Ma ne tu meno douresti vsar queste parole meco; perche oltre a quel poco vtile de' danari ch'io ti fo, quando ti piace di aggrauarmi, al che io non penso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene, che s'io sono dishonesta nell'oppinione del mondo, non fui mai dishonesta teco; & che piu volte che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto; solamente perche

perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te; sai, che egli è solo di goder quest'occhi, e queste labra tue, con gl'occhi, e con la bocca mia; da questo s'io non mi posso astenere come ti vedo, habbimi compassione, col pensare a questo solo, che que son bellissimi, & io son Donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne vendichi ogn'hora con questi dolori che tu mi dai. Io nõ mi doglio che tu pigli moglie, ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto, vogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

Ami. Ardelia, io non niego di non vi far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto vuol partire dimane.

Ard. E quando tu sapesti questa partenza non l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato qui in strada meco quel forestiero, & dettemi de la pace prima ch'entrasse in casa d'Oberto, la casa non gli lo insegnata io?

Ami. E che uolete ch'io faccia, s'ho promesso a Oberto di tornar subito, e di menar meco il Notaio? et già mi de' aspettare?

Ard. Dilli vna bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Ami. E che con honor mio?

Ard. Che non hai trouato il Notaio; non sarà egli il vero? e che dimattina al cominciar del giorno, cõ piu felice augurio contratterai seco.

Ami. E questo differire, à che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promesso, questa not te ti disobligbi meco ; & che vna notte sola, e misera insieme, & beata me, mi ti renda per sempre, e mi ti toglia.

Ami. Non potrei io prima contrattar seco, e poi venir da voi?

Ard. Nò ; perche si come mi dispiacerebbe che tu mancassi hora à me, hauendomi promesso ; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri ; & non sarebbe egli vn gran mancamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede à Flami. romperla quella medesima notte, coll'andar à dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi? non considerate, che questo sarà vn accenderui più? & à me potrebbe fare grã danno per volerui far seruigio, & ve ne vorrei pöi male?

Ard. Male? anzi io spero che tu resterai sì sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio; e d'una cosa che di più ti dirò d'un amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste Nozze?

Ami. D'un Amico mio caro?

Ard. Carissimo: che per esser egli troppo cortese teco; & per hauer tu troppo l'occhio à le proprie passioni, tosto capiterà male.

Ami. Ohime? chi può esser costui? se Fabio l'hauesse saputo, mel'haurebbe detto; vo pensando se, Ale, no: Fabri, appunto, l'ho ueduto questa sera tutto allegro.

SCE-

SCENA QVINTA.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia,

E' Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Principe?

Nic. Non ne l'ho detto un'altra uolta? dico, che trouai quest'Alfonso, che andaua in poste alla uolta di Pisa, et riconoscendolo, et dandoli così breuemẽte ragguaglio de la pace, li dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati dal'una parte & dal'altra, eccetto due, cioè dalla parte de' Portici M. Ober. e da quella de' Sardi, Leandro (quel giouanetto, che molt'anni sono partì di nascosto, & non si sà dove si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorẽza, e sarà in corte del Principe, chi ve lo saprà insegnare, che pratica se co sotto strettissimo nodo d'Amicitia; e quando mi volse dire, chi era questo cortigiano, & cert' altre cose, la guida per inauertẽza era trascorsa molto inanzi, e li fù forza lassarmi, & correr via per raggiungerla: puremi disse così di lontano ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

Ober: Oh s'io potessi per la prima dar questa buona sodisfatione di me à Raimondo che mi era sì nemico, ritrouandoli il figlio, & rimenandoglielo à casa? voglio ch'andiamo hora à dimandarne.

Ard. Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar quest affanno hora? Amico vostro genero, non è di corte?

Ober Si bene; ed'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notitia d'un Leādro de Sardi Genouese, ilquale dicono hauer'un grande Amico in corte?

Ami. Signore io non ho vdito mai nominarlo, non che ne sappia dar notitia.

Ard. Sig. Oberto, appunto io era discesa hora qua in strada vedendo il Sig. Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leandro, che uoi cercate, & poi per far il medesimo con voi; essendo commune a l'uno, e l'altro; & quanto piu s'indugia, tanto piu correte pericolo amendue di non le riueder mai piu.

Ober. Di gratia Signora; e dou'è l'auiso?

Ard. L'ho qui; fate venir giu vn poco di lume.

Ober. E perche non intriamo in casa?

Ard. Signor nò, io non ne son degna; poi tosto vi spedirò.

Ober. Caterina? porta giu vna candela; com'è bē creata questa cortegiana M. Nicolino? non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et ue l'ha data egli in persona?

Ard. In persona forsi mezz'hora fa, con dirui che nō ve la mostrassi fin che le nozze tra V.s. et il Sig. Amico non erano conchiuse, & consumate.

Ami. E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho vdito mai ricordare?

Ard.

Ard. Nō lo conoscete? sentirete, & odirete hor hora. Conoscete questa ciffera Sig. Amico?

Ober. Da qui il lume.

Ami. Ohime? quest'è la ciffera che Fabio insegnò vna volta a me, & io a costei.

Ard. Ben, sentirete chi è questo Fabio, & molt'altre cose non forse vdite piu di persona al mondo.

Ober. Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è un mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.

Ard. Non vi turbate, & non m'interrompete fin che io nō l'ho letta tutta; perche è in ciffera, e potrei errare; date il lume a me, e uoi Sig. Amico, guardateui su, acciò vediate s'io la so disciferare, & legger bene; à voi.

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico suo Genero, & mio fratello amantissimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, salute, & contento perpetuo.

PErche non vi marauigliaste della mia partita cosi improuisa, e scortese, ho voluto scriuermi in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a uoi Oberto, & perche mi son partito da uoi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leādro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso la in Genoua de la bellezza, e be costumi di Fla-

minia

minia vostra figlia, & ella di me, nõ potendo per le nimicitie discoprirne à voi, nè volendo per lo zelo d'honore pensare à cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accasarne mai con altri; Voi partiste, & vi fermaste quì in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio de le nozze, ma non dell'esserne per si lunga lontananza primo, pochi mesi dopo vna notte travestito me inuiai quà, e diedi ne' corsali, doue stetti due anni e mezo, non volendo mai darm'à conoscere, ò farlo sapere à mio Padre, per potere anco vn dì vedere la mia Flaminia, fin che Amico me ne liberò, & mi menò in Firenze, doue richiesto da voi di venirui à seruire, per l'aspetto & nome mutato m'assicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'occasione mi facesse godere la vista di Flaminia, & la speranza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che dopo sì lunghi affanni del mare, & dopo sì pericolosa seruitù, i Cieli finalmente si mouessero à compassione di me, & vi pacificassero. Nel più bel corso di queste speranze, al mio S. Amico è piaciuta: & non sapẽdo i miei disegni me ha fatto domãdarla à voi; Io, che gl'haurei dato il cuore, nõ ho possuto mãcare di fargliela hauere. Hora dunque che Flaminia non può esser più mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (per me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia partita prego voi S. Oberto, che vi pacifichiate vn giorno co' nostri: che da me potrete conoscere, che non sono sì crudeli, & d'ani

mo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della mia seruitù con voi non voglio altro premio che questa pace; che non più per poter hauer Flaminia, ma per amor uostro desidero. E voi Amico mio caro, godeteui la tanto da me desiderata Flaminia: ritenendola per cosa ben degna di voi (poi che à me parea degna di me) & noi erauamo vn'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del Riscatto, e di tanti altri seruitij fattomi, habbiate hauuto da me quel più che ui potea dare. Et dite à uostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede; perche, se ha hauuto voi, ha hauuto vn Leandro istesso. Io questa notte de le vostre Nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo sarto amico mio, al quale lasserò i cinque scudi di M. Oberto, & la somma de suoi conti; & me n'andrò verso Leuante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa, che penso fia presto, insieme col mio S. Oberto, amatemi, benche morto: percioche egli pochi seruitori, & voi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio vi feliciti.

Ard. Questa, è la lettera che Fabio mi ha data così aperta, 'pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò ch'io non ve la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora voi.

Ober. O' Figliuol mio benedetto, veramẽte si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fù desiderata questa pace, hora p sì generoso, e nobil' atto

tuo l'ho cara piu che la vita propria; Et voi M. Amico hauete vdito la ſmiſurata corteſia, di nõ piu Fabio, ma Leandro. Flaminia, non ſi puo negare che non ſia voſtra, poi che ve l'ho promeſſa; & io per certo nõ mi doglio d'hauer per genero vn uoſtro pari: nondimeno habbiamo a dolerci inſieme di far un torto manifeſto al uoſtro, & noſtro Leandro.

Ami. Torto ha egli fatto a noi, à diffidare in coſa che tanto gli premeua, & à me maſſimamente, che à un minimo cenno haurei taciuto, & miſarei retirato da queſta impreſa.

Ober. O cieco, ch'io ſono ſtato à non lo riconoſcere a la bella effigie, ch'ancora s'ha ritenuta, di quel che era in Genoua giouanetto; che vedẽdo tãta ſua fede, & coſtãza, ancora, bẽche nemico gli l'haurei data; ò almeno in pochiſſimi giorni cercata cõ amici, & parenti queſta pace, & forſe concluſa.

Nic. Non vi deſperate Sig. Oberto, ch'io uedo il Sig. Amico pẽſoſo, & quaſi che riſoluto d'uſarui una generoſità, vedrete; eccolo à voi.

Ami. Per farui uedere Sig. Oberto ch'io non ſo eſſer mẽ generoſo di Leãdro, mi cõtento di rimetterlo ne' ſuoi piedi, & aſſoluere V. S. d'ogni promeßa, & perche l'indugiare potrebbe nuocer troppo, uoglio andare hor hora corrẽdo in caſa d'Amerigo; che per ſua buona fortuna Leãdro ha nominato ne la lettera, & rimenarlo qua, acciò che non reſti defraudato de le ſue dolci, & honeſte ſperanze; io uo, aſpettatemi.

Ober.

Ober. Bẽ ſi conoſce la generoſità di queſt'altro ancora M. Nicolino: & come potrebbe far altrimẽti, eſſendo coſi nobile, & di Patria, & di famiglia?

Nic. Nobiliſſima & generoſiſſima certo: & vedete hora s'io me l'haueua imaginato? hor ſi puo bẽ dire, che queſto ſia ſtato un'atto d'Amore, e d'Amicitia rariſſimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedeua l'affanno di Flaminia: mirate M. Nicolino, una giouanetta ſtar cinque anni ſi quieta, ſi honeſta, & ſi patiente nell'amore, & nella promeſſa ſede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non poſſo hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuamo di M. Domene Dio; andiamo a darle queſta buona nuoua.

Ober. Si, ſi, andiamo. Signora Ardelia voi ſete ancora qua?

Ard. Aſpettaua, che uoleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non voleua rompere i uoſtri ragionamenti.

Ober. Oh V. S è troppo corteſe, e modeſta: hor ſu retirateui in caſa, & Dio ui rimeriti d'opera coſi pia. Noi ſiam' voſtri.

Ard. Baſcio la mano, padroni miei; rimeritata ſono ſino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore ſarà mio piu che non penſai, a ſuo diſpetto: e forſi queſta notte, ch'io pẽſaua che foſſe la notte de pianti, ſarà delle allegrezze. Voglio intrare, & aſpettare ch' Amico ritorni, & che ſi

ſpe-

ſpediſcano i complimenti tra loro: poi come paſſa per voler venir quà, o p voler ritornare in corte, voglio in mezo de la ſtrada abbracciarlo, & portarlo di peſo in camera mia.

SCENA SESTA.

Sandrino e Giubilea.

E Poſſibile, che tu nõ ſappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. *Che vuoi tu ch'io ne ſappia io, ſe ſubito ch'io hebbi laſciato il Cap. me ne ritornai in caſa, & vi ſon ſtata fin'à queſt'hora, che tu ſei venuto à cauarmene? & tu che puoi andar à torno la notte meglio di me?*

San. *T'inganni ſorella; per Fiorenza vai più ſicura tu di me.*

Giu. *E bene? doue ſei ſtato fin'adeſſo?*

San. *A cercar per Amico in Corte, in caſa; ho fiſchiato qua dietro caſa d'Ardelia, & non l'ho mai trouato.*

Giu. *E perche non fiſchiaui qua dinanzi? (ſai?*

San. *Dubitaua di non dar nel vecchio; in quel Medico*

Giu. *Si, ſi, horsù in buon'hora: & io che vuoi che faccia, poi che m'hai menata quà?*

San. *Che tu vada in caſa d'Ardelia à ſaper qualche coſa, che io t'aſpetterò qui.*

Giu. *Crediamo ch'ella ſappia, ch'io habbia tenute le mani à queſta burla?*

San.

San. *O sciocca, e come? poi, non ſei donna tu, ſe ben foſſi ſtata trent'anni in bordello da ſaper purgar la fama tua, & far credere che vi ſei ſtata per conuertir l'altre?*

Giu. *Horsù non ti partire, ſai? che mi ſarai compagnia fino à caſa.*

San. *Doh ſciagurata? è andata più volte la notte à vettura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.*

SCENA SETTIMA.

Cap. Diluuio, & Sandrino.

San *Telle coſi, dapoco:*
Poh? che ſarà? ſi carchi d'arme?

Dil. *Mi caggiono.*

Cap. *Può far il Cielo, che tu non poſſi tenere vn par di maniche?*

Dil. *Signor nò, quando ci ſete voi.*

Cap. *Perche? vrget præſentia Turni, vedrai.*

Dil. *Non dite voi d'hauer la calamita nel manegiar de l'Armi?*

Cap. *Anzi io ſono l'iſteſſa calamita de l'armi.*

Dil. *Ben ſe dunque la calamita ſete voi, e queſte mani che ſon di ferro, come volete, che non vi vengano à trouare? vedete queſta ſpada, ſe non*

vi

viguardate, ancora vi amazzaro, che non potro far altro.

Cap. Sta in ceruello bestia, & ticlle forte con mano, cosi,

San. O Galea?

Cap. Hor su Diluuio, noi non siam qua per altro che per racquistare il nostro honore col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani; & ti cõuiene per vna volta far vn cuor di leone; che sarà mai?

Dil. Doue diauolo fu mai vdito dire, che si facesse questione di notte? voi non douete voler esser ueduto padrone: io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci ueda, quando io meno.

Cap. E perche non s'usa, è bello.

Dil. Bello il far questione? Dio nel perdoni.

Cap. Bellissimo, honoratissimo: perche? uuoi forsi dir altro tu?

Dil. Signor si, che anzi è dissonoratissimo.

Cap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita à sbaraglio?

Cap. si, chi e brauo.

Dil. Chi mette la uita à sbaraglio, non cerca di morire?

Cap. E questa è la uera gloria.

Dil. Piano; chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?

Cap. Anzi è dissonorato, chi s'amazza se stesso per non

venire à duello.

Dil. Hor se chi fa questione, mette la vita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai piu questione, & chi cerca questo è disonorato, adunque chi fa questione è disonoratissimo.

Cap. No, no, questi argomẽti li insegnaua quel poltrone d'Aristotele, ma non s'usano hoggi tra caualieri.

Dil. Se non s'usano, dunque son belli, dicesti dianzi voi.

Cap. Hor su non piu, bisogna farci, altrimente, non ceneremo questa sera; perche nõ mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, se quest'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che me ci farà far la fame, se quest'è; vh? Dio? perche non sono qui adesso, gli vorrei, amazzare, & mangiare tutti due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Signor la fame? vedete pur di non mi far perdere vn pasto, che ancora un di vi metterò mano.

San. Diauol riempilo.

SCENA OTTAVA.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluuio, Sandrino, Giubilea.

Stem. *DAlla qua, e se bisognasse gridarci. Eccola, cingetela, & stringetela ben, che nō vi caggia.*

Cap. *A noi Diluuio, ch'eccoli appūto fuora coll'arme*

Dil. *Ohime? che mi è giunta la fredda:*

Cap, *Poltrone, nō ti uergogni à tremare? non uedi che darai loro piu ardire, se mostri un poco di braura in principio, subito li vederai cagliare? fatti vn poco d'animo tu medesimo.*

Dil. *Ah Diluuio valoroso; appunto; bisogna, ch'io chiuda gl'occhi, e che m'immagini, che siano un par de capponi, & li vada ad affrōtare co' mor si, altrimenti non sarà mai possibile.*

Cap. *Fa quel che tu vuoi, pur che cani loro un poco di sangue.*

San. *Io voglio stare à vedere quel che san dire, quanto al fare vi è poco pericolo secondo me.*

Hipp. *Hora vedrai vn poco che insegnerò ad Oberto di promettere, & spro mettere a miei pari? Che paio Stempera?*

Stem. *Vn voto appiccato, naturale.*

Hipp. *Vedesi a pie la veste?*

Stem. *Mostrate vn poco?*

Hipp. *Doue alzi bestia?*

Stem. *Non si vede di qua.*

Hipp. *Tel credo; vedi di qua.*

Stem. *E di qua non si ved'altro che la camiscia.*

Hipp. *Rimettila dentro.*

Stem. *El dianol è, non la vuo toccare io.*

Hipp. *Perche?*

Stem. *C'è stata fatta l'essecutione.*

Hipp. *Come l'essecutione?*

Stem. *E stata tutta sigillata di fresco, vedete?*

Hipp. *Forfante, forfante; bada a te, e camina.*

Cap. *M. Hippocrasso? mettete mano a quella spada; che voglio far question con voi, sfida quell'altro tu.*

Dil. *Sig. Stempera mettete mano, altresi.*

Stem. *Eh Diluuio per amor di Dio perdonami.*

Dil. *Su, che ti voglio squartare; la metà arrosto, & la metà à lesso.*

Stem. *Ohime, no, no, che non son frollo ancora, non senti come puzzo di seluatico?*

Hipp. *Che si sciolse pure: che ho io a far con uoi Sig. Capitano?*

Cap. *Nulla; quelle bacchettate?*

Hipp. *Bacchettate? io non so che vogliate dirui: io nō vi ho mai offeso: se nō ve riputate a ingiuria, che io habbia adoprati i vostri panni; me li ha fatto mettere Sandrino per forza.*

Cap. *Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino; pur sia questa la cagione, su, metti mano.*

Hip. *Ve ne farò de gl'altri.*

Cap. *Che? ho bisogno forsi de tuoi panni io? è capriccio, su, metti mano.*

Dil. *E un capriccio il mio ancora, non senti? mi è giunto vn termine di fame, e bisogna ch'io me ti mangi, spoglia, su?*

Cap. *A chi dico io?*

Dil. *A chi dico io?*

Stem. *Vien pur mangiando, che son morto io.*

Hip. *Ah Sig. Cap. a vn pouero uecchio?*

Sand. *Non vuo perdere quest'occasione d'aiutarlo, e pacificarmi seco.*

Hip. *Ahime? in Fiorenza voler far fare questione per forza?*

Sand. *E che creanza d'un Capitano giouane, e gagliardo, e che fa professione di cortellatore mettersi cõ vn pouero vecchio, che non fe mai à suoi di male à persona? se vorrete far dispiatere a lui, farete prima con me.*

Cap. *Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non vuo far soperchiaria alcuna, attendi à fatti tuoi tu?*

San. *Questi sono i fatti miei; & se uoi direte piu vna parola à M. Hippocrasso, & tu ghiottone, Mergo, à Stempera, vedrete, se farò altro che parole io con tuttadue.*

Dil. *Se m'ha detto il Cap. ch'io l'amazzi?*

San. *Tocalo vn poco?*

Stem.

Stem. *Si, toccami vn poco per vedere.*

Dil. *Non ti toccherò, non ti toccherò.*

San. *M. Hipp. che hauete voi a far con costui?*

Hip. *Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai à di miei.*

Cap. *Nulla? eh, dite un poco?*

Dil. *Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.*

Hipp. *Che? ditela?*

Cap. *Per, Perche fate l'amore qui con Ardelia voi? perche vi andate vestito de miei panni per vituperarmeli?*

Stem. *E voi perche vi andate co nostri per farceli insanguinare, & mettere in bando?*

San. *O la bella scusa? que panni nõ furon mai tãto honorati, quanto all'hora ch'erano in dosso all'Eccellenza sua; che volete dir de panni?*

Cap. *Hor su lasciamo andar la cosa de panni.*

Dil. *Oh, Egl'è in cremesi?*

Cap. *E del far l'amore con Ardelia, perche nõ mi lascia viuere?*

San. *Che? Ardelia non è mercato libero? se nõ vi potete far nulla uoi, non vogliate esser come i cani da pagliaio.*

Cap. *M'incresce per honor suo per esser egli vecchio e Dottore, a me sta bene ogni cosa che son soldato, e giouane.*

San. *Che cõpassione? per questo fate le questioni uoi? hor su ne so inamorat'io, su? son ragazzo, e fo bene, che sarà, su?*

Cap. *Non fai bene amandola il tuo padrone; perche*

fai contra il debito tuo.

San. Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio, hor retirate in dietro, che vuo far question con te.

Cap. Non sei par mio.

San. E voi sete pari d'età à M. Hipp.

Cap. Hor su non ti ricerco di questo.

San. Perche ne ricercate dunque M. Hipp.

Cap. Ob egl'è importuno? bisogna ch'io sfoderi qualche arguta risposta, nota Diluuio.

San. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con questa occasione à pacificar seco di tutti i dispiaceri, & dispareri che sono, o sarà mai tra noi in quest'amor d'Ardelia. (tà

San. Nõ è questo. E hora questa di pigliarne tãta fret

Cap. Hor su bisogna dirlo, sono state date certe bastonate al mio Diluuio, & è stato il suo Stempera, per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui, & è stato M. Hipp.

San. E vero?

Hipp. Ho dato ad vno c'haueua i miei panni, se sete stato voi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

San. E tu Stempera. Stem. L'ho fatto de ture io.

Dil. E perche? che t'haueua io dato, o fatto?

Stem. Primò; perche me l'haueua domandate a cõpagnia d'offitio Ardelia per te, et io ti voleua dissidre la compagnia. Secundò, perch'io ho la patente d'offendere i miei panni douunque li trouo, vsq; ad sanguinis effusionem exclusiuè.

Cap. Non si è fatto dunque per ingiuriarci eh?

Stem.

Stem, Ohime? come? anzi per honorarui, & rendervi il vostro.

Cap. Et io vi vo far vedere, che so essere generoso, come valoroso, quãdo bisogna, M. Hip. venite qua, io vi perdono ogni cosa.

Dil. Vien qua Stempera, & io ti vuo far vedere, che so piu generoso di lui; ti fo la pace, & vuo venire a cena con teco.

Stem. No; no, troppa generosità; accetto la pace, ma gite a cena a casa vostra.

Cap. Hor su andiamo, Sig. Dottore noi andremo a cena, & vi bascio le mani. Sandrino grã mercè del buono offitio.

Dil. Sig. Stempera seruitore di V. S.

Stem. Basos las manos. (lato.

Hip. L'ho pur ricẽta. Sandrino, io so che tu m'hai bur

San. Io V. S? Hip. Mia Signoria, Messer si.

Stem. E la nostra, etiam Dio.

Hipp. Ma te la perdono, ch'hai fatto il debito tuo, seruendo il tuo padrone: ma non l'ha fatto già egli, a volermi torre la mia moglie.

Stem. E che? gl'ha voluto torre la beretta.

Hipp. Va via, che à te farò sempre ogni seruitio, come tu hai fatto hora à me: ma a lui vuo far si che mi renda il mio; Stempera? va colà, e bussa.

San. Bascio le mani di V. S. Io sto sul fuoco se non so come sono passate le cose, vuo fischiare à Ginbilea Psi? psi?

Gin. Sand. viẽ su, che ti uuol parlare la Sig. uiẽ subito che sentirai cose stupende. San. Che sarà?

SCENA NONA.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Amico, Oberto, Flaminia.

Stem. *Solecita, di che hai paura?*
Di Faua.
Hipp. *Bussa dico, che non ti farà niente.*
Stem. *Tich, Toch, Ohime?*
Hipp. *Non dubitare, che sono io qua, Rispondi cortesemente, e non temere.*
Ober. *Almeno que' ch' hanno picchiato fossero Amico, e Leandro. Chi picchia?*
Stem. *Vno schiauolino di uostr' Altezza.*
Ober. *Chi è quello si cortese?*
Stem. *Stemperino, al seruitio di quella.*
Ober. *Oh V. Sre doue ne uà ella?*
Stem. *Vi vuole il mio Signore.*
Ober. *Oh ben creato forfante; di al tuo Signore, che ha buon tempo egli, e che guadagna de buoni scudi co lo studiar tutta la notte; dilli, che veda quel punto, sai?*
Hipp. *Che ha detto?*
Stem. *Io non ho inteso altro che un forfante; parlateli di gratia uoi stesso, nol vedete su la fenestra, che vi aspetta?*
Hipp. *M. Oberto? Nõ ui si potrebbe dire una parola?*
Ober. *Oh? sete qua uoi in persona? E che uolete da me?*

Hipp.

Hipp. *Vdientia qui in strada, se si puo.*
Ober. *Di gratia; hora uengo.*
Hipp. *Stempera, stammi cosi un braccio, o due discosto, e non piu; e se bisognerà contender ui, non mi abandonare.*
Stem. *Non vi fidate di me; nõ son buono per brauare, in nome del diauolo; non vedete voi, che come sento gridare, diuento paralitico?*
Ober. *Fermati qui dopo, cosi; M. Hipp. che dite?*
Hipp. *La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formar questa bella machina del mõdo, & adornarla di tante spetie d' Animali, uolatili, acquatili, & terrestri, tra gl' altri animali quadrupedi cõ mirabile artificio fabricò quel humilissimo, & patientissimo animaluccio, che volgarmente, & toscanamente si chiama Asino, Mag. & Honorando M. Oberto.*
Ober. *Che uolete uoi inferire per questo Asino, Mag. & Eccell. M. Hipp.*
Hipp. *Voglio inferire, che hauendomi voi promesso la vostra figliuola per moglie, e nõ me la uolẽdo dare, hauete dell' Asino.*
Ober. *Buono? M. Hipp. Non hauete voi dubitato che mia figliuola sia inferma, e hauete dimandato tẽpo vn mese à chiariruene?*
Hipp. *Mi son chiarito hor hora, ch' ella nõ puo essere.*
Ober. *Non è douere che ancor io mi renda chiaro d' un' altro dubbio?*
Hipp. *E di che? Andiamo co la fronte scoperta' l mio seruitore & io.*

Stem.

Stè. E di che sorte? e dico col capo, e col petto ancora, vedete?

Obe. Sta bene, ma se uoi fosti infermo di qualche infermità secreta, come se ritrouerebbe mia figliuola?

Hipp. Come infermo? slaccia qua tu?

Stem. Mozzerò giu ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore, come a dire frigidità, dissecatione de reni, et altre simili, che nō potreste poi dirizzare, la vita vostra a far figliuoli.

Hipp. A questo vi è rimedio: Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settant'anni.

Stem. Si, ma senza marito.

Ober. Potrebbe essere, che vi sbuzzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il rimedio?

Ober. E che, Quando vien dallo stomaco?

Hip. Voltar carta, per carta Galeno, e ritrouar'i rimedij opportuni, come a dire Garofali, Moscardini, Canella, Anisi, e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello?

Stem. E vero; vedete il mio?

Hipp. Che ceruello? son piu sauio di uoi, ma non si fa cosi tra galant'huomeni: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e l'harrò al dispetto vostro, puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quādo ui è qui vn Giudice di nuouo che ui darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Piu di voi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober.

Ober. Mille torti; non vno.

Hipp. Non puo essere se non vn becco, s'è maschio; e s'è femina, vna Puttana.

Ober. Ah queste parole a cosi honorato Giudice? Fate ui inanzi Flaminia, ella ui risponderà.

Hipp. Ohime?

Stem. Caanchero?

Fla. Venite qua M. Hipp. che ui perdono. Non credenate dūque che si potesse trouare una lingua, che senz'andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Nō so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stēp. Nō poss'io māco, che me s'è incordata la lingua.

Fla. Ben? che dite? date voi piu il torto a mio padre?

Hip. Quello che vuol V.S. Il desiderio che voi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Fla. Questo desiderio non si puo conseguire.

Hipp. E come si puo per Amico?

Fla. Ne per Amico si puo; Ma per colui alquale cinque anni sono i Cieli mi destinarono.

Hipp. Che? vi volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è vn peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.

Ober. Non piu che ecco di qua, chi vi farà rimanere sodisfatto. Sta honesta Flaminia.

Ami. Potenate fare il maggior torto all'affettion mia uerso di noi, a l'animo mio nemico di uiltà, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello c'hauete fatto? Quella che sola al mondo amaste, et da cui solo

amato

amato fosti, quella per cui soffriste si lũghi affanni del mare, e si pericolosa seruitù, e non piu udita giamai, voler lasciarla alle semplici parole, et preghi di quello, alquale se haueste la uostra piaga scoperta u'harrebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Sig. Leandro, non vi fe mai cosa il vostro fidele, e caro Amico, che meritasse questo fregio da voi.

Ober. Sentite?

Lean. Sig. Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per nõ errare è stato cõmesso, pur se il fallo è tale, che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e sodisfation vostra; contentateui di questa remissione che ui so, che io mi confesso tanto vinto da uoi di cortesia, di generosità, e di nome de uero Amico, che come vostro perpetuo prigionero, e schiauo, non potrò mai disporre di questa vita in seruigio d'altri che di voi. Predicãdo questa vostra cortesia, e vittoria d'un nemico disarmato per tale, che la valorosa vostra patria stessa cõ tutti i suoi Trofei, e vittorie d'eserciti armati nõ possa aguagliarla.

Ami. Io non vi so rispondere: Basta, ve la perdono, andiamo inanzi, che mi par di vedere M. Oberto, et altra gente su la porta; andiamo, che deono aspettar noi,

Ober. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedica; essẽpio veramẽte di costãza, di generosità, e di fede. Hor in cãbio di lodarti piu, e di p̃dicare la bella amorosa

sa historia tua in questo luogo, Vuo darti hor hara molto miglior pegno del amor mio verso di te, ben che nemici siamo stati; Anzi, perche tu hai amato, & seruito tãto tẽpo me, & io, scortese, ho odiato a morte voi altri, voglio hora supplire a questo mio mancamento, cõ darti la piu cara cosa ch'io habbia al mondo, e che da te piu desiderar si possa; Flaminia, accostati qua: Leandro, eccoti la tua Flaminia. Io mi contẽto, ch'elli ti osserui quanto in Genoua ti promise. Abbracciateui, su, non vi vergognate.

Stem. A questa foggia fan le Monache? mi vuo far frate ancor io, come hora si fa Faua.

Hipp. Pouerettis non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Ober. Hor su Flaminia, ci harrete tempo in casa. Per hora ritornalo Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per cõseguirti. M. Hippocrasso, entrateuene in casa, che sentirete tal cose che vi faran piangere d'Amore. Sig. Amico, sus fate di gratia le cerimonie voi, che in ogni modo hauete a essere padrone a tutti.

Hipp. Stempera? ua, e serra la nostra porta, e torna qua subito.

SCENA

SCENA DECIMA, ET VLTIMA.

Stempera, e Sandrino.

COstei non sarà piu nostra moglie secõdo me, ci è quel Faua che ci s'è hauuto a uenir mãco; Oh? chi è auuenturato? c[illegible]ui è pur seruitore, come me; Bẽ? ecco, ciò ch[illegible] di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grasso se li verrà per le mani qualche pezzo di legna, ch'ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita, e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancaui tu.

Sand. *Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?*

Stem. *Oh ti dia Dio il malanno, & io che l'ho veduto?*

Sand. *Oh, Stempera sei qua? nozze, eh?*

Stem. *Nozze? e che? Faua ti ha rimbraccicato Frollamina qui in su la strada in presenza mia, e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M. Berto al fermo hauerian fatto un'inesto a ciufoletto.*

Sand. *Amico eraci?*

Stem. *Sù; a tener la Mula, fratello; aspettami che uno serrare la mia porta, e uno ch'andiamo a vederli tutti in casa di M. Berto.*

Sand. *Solecita, come ruzza Ardelia? solecita dico.*

Stem.

Stem. *Poh? se ci hauesse a dormir tu, hai si gran fretta? hor su, entro io, licenza tu questa canaglia.*

Sand. *Signori, non aspettate ch'Ardelia pigli Amico qui in strada, e se lo porti in camera di peso; perche vi farebbe troppo aguzzar l'appetito; se volete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno d'allegrezza.*

IL FINE.

C-306